

Peppe Licciardi

Da vico Paradiso al Paradiso E ritorno

Il CD allegato di
CONSIGLIA LICCIARDI
contiene:

- Malinconico autunno (V. De Crescenzo - F. Rendine)
- Sarrà... chi sa ...? (R. Murolo - R. Forlani)
- Ammore amaro (Carbone - Genta)
- Segretamente (V. Annona - A. Romeo)
- Donna Cuncè (G. Daniele)
- Indifferentemente (U. Martucci - S. Mazzocco)
- Tu si 'na cosa grande (Gigli - D. Modugno)
- Cunsigliella d' 'e pianelle (G. Licciardi)
- 'Na bruna (Barrucci – Langella - Visco)
- Amaro è 'o bbene (Palomba – Bruni)
- Passa 'o tiempo (G. Licciardi)

Dediche:

A mia nonna Consiglia per la quale io ero:

“Martelluccio senza rummore”...

ovvero: attenzione ai miei silenzi.

Prefazione

Cari amici, ho un bel po' di cose da raccontarvi.

Si tratta della storia della mia vita, da quando sono nato a tutt'oggi: vi parlerò di persone che ho conosciuto e che fanno parte anch'esse del mondo della musica o dello spettacolo in genere.

Persone con cui sono cresciuto e dalle quali ho sicuramente imparato qualcosa; ma vi racconterò principalmente della crescita artistica di due ragazzi che hanno vissuto gran parte della propria vita, in un quartiere popolare, nel ventre di Napoli.

Ecco, questi siamo noi: mia sorella Consiglia ed io.

Vi parlerò di combinazioni fortunate, di congiunzioni astrali e di aneddoti vissuti; tutte situazioni che ci hanno portato nel "Paradiso effimero" del successo.

Tutto ciò che mi accingo a raccontarvi è documentato ed è sempre verificabile in qualsiasi istante, con vecchi articoli di giornali, registrazioni televisive, oppure anche solo attraverso testimonianze di persone che hanno vissuto quei momenti.

PEPPE LICCIARDI

Da Vico Paradiso ...



Questo sono io, anzi “ero” io, un po' di anni or sono.

Sono nato in Vico Paradiso alla Salute, un vicoletto nei pressi di via Imbriani a Napoli. All'epoca si partoriva in casa, con l'ostetrica ('a vammana), che era una tipica figura di quartiere che assisteva le donne partorienti, perché in quel tempo, raramente si partoriva in ospedale.

Queste erano figure molto apprezzate a Napoli, cui tutte le donne si rivolgevano in caso di problemi.

'A vammana era allo stesso tempo, oltre che ostetrica, la ginecologa e la consigliera delle donne incinte.

Forse sono nato a mezzanotte, almeno così racconta mamma, minuto più minuto meno; in effetti, anche se i racconti dei miei genitori sono sempre stati abbastanza confusi, credo di essere nato in tarda serata.

Chiaramente 'a vamma, che andava anche a dichiarare le nascite all'anagrafe del comune, forse dovette andarci il giorno dopo, oppure, forse lo stesso messo comunale dovette confondersi sul giorno che stava annotando nel librone, poiché all'epoca si faceva ancora tutto a mano; comunque si sviluppò un equivoco sulla mia data di nascita, che, come ho già detto in precedenza, nemmeno mamma è riuscita mai a chiarirmi.

Per anni ho creduto di essere nato l'11 ottobre e festeggiavo in questo giorno il compleanno, ma alcuni documenti, compreso l'atto di nascita, portavano come data il 10 ottobre 1957.

Ho scoperto però l'errore solo molto più tardi, quando andai a ritirare la mia prima carta d'identità negli uffici comunali della sez. Avvocata ai "quartieri spagnoli" (Comune di Napoli).

In ogni caso l'anno in cui sono nato, il 1957, è ricordato dai più per la comparsa della pubblicità in televisione. In effetti, proprio quell'anno ci fu il primo esperimento pubblicitario: il "Carosello", un famoso spazio, dove il messaggio finale doveva rispettare alcune rigorose regole stilistiche e narrative.

Tutto questo mentre sul canale Radio "RaiUno" imperversava "Malinconico autunno" (V. De Crescenzo e F. Rendine) con la voce di Marisa del Frate, canzone che a maggio di quello stesso anno aveva vinto il 5° Festival della Canzone Napoletana.

Circa un anno e mezzo dopo, sempre nella stessa casa di vico Paradiso, nacque mia sorella Consiglia; quel giorno era la domenica di Pasqua ed esattamente il 29 marzo del 1959.

Una tragedia. Mamma nel primo pomeriggio aveva rotto le acque e papà correva in macchina avanti e indietro per la città, alla ricerca disperata di un'ostetrica introvabile. Tutto questo mentre una vecchia zia accudiva mamma che urlava di dolore per le doglie sempre più forti e frequenti. Consiglia mezza nata, con la testolina di fuori. Panico totale.

In casa c'era un'enorme baraonda, ma ecco finalmente "a vamma". L'ostetrica apparve sull'atrio della porta in tardo pomeriggio a risolvere il tutto e, qualche minuto dopo: benvenuta Consiglia! La neonata sorellina piangeva, urlando quasi con voce da soprano e mostrando così, fin da allora, tutto il suo talento futuro.

Anche per lei l'ostetrica dovette aspettare il martedì per dichiararne la nascita poiché il comune era chiuso la domenica e il lunedì dopo Pasqua; questo il motivo per cui sui documenti di Consiglia c'è scritto: nata il 31 Marzo.

A giugno di quello stesso anno, al festival di Napoli, stravincedeva "Sarrà chi sa" una bellissima canzone di R. Murolo e R. Forlani, cantata da Fausto Cigliano e da Teddy Reno;

ebbene sì, proprio quel Roberto Murolo con il quale Consiglia avrebbe duettato poi nella televisione italiana futura.

Quello stesso anno fu un anno alquanto prolifico di canzoni in lingua napoletana, con successi internazionali tra essi vorrei ricordare la splendida: "Ammore amaro" di Carbone – Genta, (portata al successo da Sergio Bruni il quale la incise su un 45 giri, edito da "La voce del padrone").



Murolo, Consiglia e Cigliano, in concerto al teatro delle Palme di Napoli
1990



Murolo e Consiglia su RaiDue

Ma il 1959 è ricordato anche per il primo caso di censura “televisiva”; i comici, Raimondo Vianello e Ugo Tognazzi, in una popolare trasmissione dal titolo “Un, due, tre”, prendono in giro l’allora Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, il quale, durante una serata di gala con il Presidente francese Charles de Gaulle, si era seduto male su una sedia, cadendo per terra. L’umorismo sullo scivolone presidenziale non piacque al mondo politico di allora e il varietà fu sospeso.

Ritornando ai piccoli problemi della giovane famiglia Licciardi, un paio di anni dopo la nascita del secondogenito, essa fu costretta a cambiare abitazione. Mamma non riusciva più a restare da sola in casa; diceva che quell’edificio le era ostile e affermava di sentire delle presenze. Papà inoltre era sempre ammalato e in quel periodo lavorava pochissimo.

Così mentre in radio si ascoltava “Segretamente” di V. Annona e Armando Romeo, che in quello stesso anno, cantata da Sergio Bruni e da Luciano Virgili, era arrivata al terzo posto del VIII Festival della canzone napoletana, noi traslocammo.

Ci trasferimmo in una casetta, anche questa, come la precedente, situata nel cortile di un palazzo, ma più al centro di Mater Dei e precisamente in vico lungo S. Raffaele.

Questa strada era conosciuta nel quartiere come “ ’o vico d’ ’a vecchia fetosa ”, una vecchietta che abitava al lato estremo del lungo vicioletto e che allevava in casa un mare di gatti randagi. Nel passare davanti al suo “basso”, si poteva sentire un lezzo prepotente, come quello che si percepisce quando si passa davanti ad un negozio di animali esotici.

Anche da lì però, dopo non più di un biennio, andammo via, sempre, come ci racconta mamma, a causa dei fantasmi un po' troppo aggressivi nei nostri confronti.

Da parte mia, anche se non credo molto a queste storie, ho un ricordo molto vivo di un grande spintone ricevuto proprio nell'androne di quel palazzo, che mi fece cadere a faccia per terra.

La cosa strana è che (sempre dai racconti di mamma) dietro di me non avevo nessuno, ma io, piangendo, continuavo a ripetere:

“M’ha buttato ... quello, m’ha buttato a terra”.

In ogni caso, prima ancora che io avessi compiuto sei anni, traslocammo di nuovo, questa volta in Via Amato di Montecassino 14.

Si trattava sicuramente di una casa più bella e luminosa delle precedenti, anche se ancora piccola per quattro persone. In effetti, era costituita da un ampio monolocale con bagno e cucina ed era situata al primo piano di un vecchio palazzo attaccato alla chiesa di S. Raffaele. Proprio all'interno del grande atrio coperto c'era un'uscita secondaria della sacrestia. La nuova casa era delle “Opere Pie” e il pigione ammontava a circa 12 mila lire; ricordo che mamma lo portava alle monache di S. Raffaele in una busta chiusa.

Questa casa, in precedenza, era stata lo studio di un allievo del M° Vincenzo Sammalato, allievo che, nell'andar via, lasciò tutto, compresi tanti vecchi libri e persino uno schizzo del vecchio maestro (un autoritratto in carboncino su cartone). La sera, aprivamo due lettini pieghevoli, uno per me, l'altro per Consiglia, ai piedi del letto grande, e dormivamo tutti in una sola stanza.

Questo accadeva fino ai miei diciotto anni, quando dichiararono inagibile tutto il fabbricato e dovemmo cambiare ancora, optando questa volta per una casa, un attico, devo dire veramente molto grande; pensate che solo il corridoio misurava 17 metri.

La casa aveva tantissime stanze, tanto che due di esse erano completamente vuote e noi (io e Consiglia) spesso le utilizzavamo per fare “feste” in casa, invitando tutti i nostri amici del vecchio rione a ballare, (avevo anche montato dei faretti psichedelici negli angoli in alto a mo’ di discoteca) oppure quelle stesse stanze le utilizzavo per le prove musicali di un eventuale nuovo spettacolo in allestimento, ma di ciò ve ne parlerò in seguito.

Quando ci trasferimmo in Via Amato di Montecassino, Consiglia ed io, come potete immaginare, eravamo entrambi piccolissimi.

Di quel periodo non ricordo molto, ma ci sono stati dei personaggi che difficilmente dimenticherò, come, ad esempio: “Don Gaetano ’o scemo”.

In realtà Don Gaetano era un tipo un po’ fuori le righe; in guerra era stato marinaio e la sua nave fu affondata in una cruenta battaglia navale.

Egli stesso, nei suoi momenti di lucidità, raccontava che era stato in acqua tantissimo tempo prima di essere tratto in salvo. Tra l’altro egli diceva che era stato uno dei pochi superstiti di quel cacciatorpediniere italiano affondato nel bel mezzo del mar Mediterraneo.

Don Gaetano, a volte chiamato anche “Aitan’ ’o Pazzo”, non aveva nessuno che lo accudiva e viveva da solo in un seminterrato, proprio sotto casa nostra. Oltre a percepire la pensione di guerra, per vivere faceva “i servizi”, piccole commissioni, a quasi tutto il quartiere.

La gente lo chiamava e lui correva, sempre a disposizione per tutti e per pochi spiccioli.

Il suo locale abitativo era pieno di sue foto da marinaio. Suo unico parente: una sorella sposata che viveva in Germania e che egli non vedeva mai.

Don Gaetano aveva sempre una sigaretta tra le dita e fumava come un turco. Credo comprasse tabacco usato, quello dei “muzzunari”, per intenderci, e questo solo per risparmiare su quel vizio esagerato.

Egli si auto-preparava le sigarette servendosi di una specie di siringa metallica che prima riempiva di tabacco e dopo scaricava nelle sue cartine con filtro incorporato.

Certe volte stavo ore a guardarlo fare quest’operazione dall’uscio nel suo “seminterrato”.

Don Gaetano sveniva spesso, almeno una volta il giorno. Soffriva di epilessia e di conseguenza, quando lo incontravi, notavi che era sempre pieno di lividi e con la testa piena di bozzi o ferite ancora sanguinanti.

Quell’uomo, servizievole e bonaccione, difficilmente si adirava, ma, quando lo faceva, urlava come un pazzo.

“Bbasta, ascite fore d’ ’a casa mia!”

E questo succedeva in special modo quando, dopo una partita di pallone sotto il sole, ci riversavamo tutti nel suo seminterrato a bere, proprio come in una sorta di spogliatoio. In quei frangenti ripeteva ossessivamente:

“Uè, nun ce scassate ’o cazzo ... ascite fore d’ ’a casa mia!”

ma poi, dopo un po’, veniva lui stesso “âret’â traversa” con l’acqua fresca nei “boccioni”, per dissetarci.

“Guagliù, jammo, venite a vvevere; è ffresca! Haggio spilato pe ttre ore ’a funtana!

“Aitano” (versione napoletana del suo nome) si faceva perdonare così.

Credo che Pinotto in “lo so’ ppazzo” si sia in qualche modo ispirato proprio a lui.

A pochi metri da quel seminterrato, c’era la famosa, o meglio, la famigerata: Donna Cuncetta della quale lo stesso Pino Daniele ci racconta, in una delle sue più belle canzoni.

Donna Cuncetta abitava in un seminterrato nell’atrio del mio palazzo, proprio a fianco dell’uscita della sacrestia e si comportava da custode dello stabile. In realtà non era per niente “A guardaporta d’ ’o palazzo” ma si atteggiava a fare la portiera.

In passato donna Cuncetta era stata anche la perpetua proprio di quella piccola chiesetta, ma adesso, con l’età che avanzava, aveva passato la mano.

Urlava spesso, come una pazza. Urlava se giocavamo nel cortile, ma anche se eravamo in strada e il pallone involontariamente picchiava sul portone del palazzo che lei stessa chiudeva in ore assurde.

Ebbene sì, Donna Cuncetta urlava un giorno sì e l’altro pure.

Noi tutti, gli amici del rione, a volte ci divertivamo a farla arrabbiare apposta e compivamo tutto ciò che lei non voleva che facessimo.

Donna Cuncetta era oramai un’anziana zitella e viveva da sola. Quando usciva per la messa, portava sempre uno scialle nero tutto ricamato e un tupè proprio al centro della testa.

Non era forse il massimo della pulizia, ma sicuramente mostrava un grande orgoglio.

Chiaramente ricordo bene questi due personaggi che mi hanno accompagnato fino alla mia maggiore età. Credo inoltre che il sentir raccontare di persone “conosciute in alcune canzoni” possa far piacere ai tanti che leggono queste righe e che non hanno mai saputo da dove sbucassero alcuni personaggi della napoletanità “danieliana”.

Certo, avrei potuto raccontare anche di “Fortunato”, quello del cesto con taralli e “pagnottelli”, quello della scritta sul carrozino: “La ditta Fortunato resta chiusa il lunedì”, dalla voce: “Furtunato tene 'a rrobba bbella, nzogna nzo'!", ma lo hanno già fatto in tanti. In effetti, hanno scritto di lui decine e decine di autori e poi “Fortunato” non era propriamente del nostro rione. Egli era di un quartiere limitrofo, anche se poi veniva a vendere i suoi prodotti gastronomici da noi almeno due volte la settimana.

In ogni caso Fortunato, il più famoso dei tre, era proprio un “personaggio” col suo carrozino e la sua “coppola” bianca che copriva i “patanielli” (escrescenze, cisti sebacee) sulla testa di quell'uomo un po' tarchiato ma con il volto perennemente solcato da un sorriso accattivante.

Dei miei cinque anni di età non ricordo molto (oggi è tutto alquanto sfocato) ma una cosa la ricordo di sicuro: né Consiglia né io abbiamo mai frequentato l'asilo infantile. Credo che all'epoca fosse facoltativo e tra l'altro non sono nemmeno sicuro che esistesse, almeno qui al Sud.

La scuola elementare

Stranissimo e credo unico invece, ciò che ricordo del mio primo giorno di scuola elementare.

Tornando a qualche mese addietro e precisamente all'inizio dell'estate, mamma aveva omesso di iscrivermi a scuola ma non perché troppo occupata a lavorare come "apparecchiatrice" in una fabbrica di scarpe (l'apparecchiatore o apparecchiatrice è un mestiere oramai in disuso che costituiva l'ultimo passaggio prima di mettere le scarpe nelle scatole, ripulendole dalla colla, stirandole e spesso facendo miracoli). Mamma aveva già provato a iscrivermi nell'estate del 1963, ma la segreteria della scuola le aveva fatto sapere che il primo ottobre, quando cioè iniziava l'anno scolastico, io non avrei ancora compiuto sei anni, l'età legale per essere iscritto alla scuola elementare. Oggi non è più così, ma allora, nel 1963, si era molto ligi su quest'argomento e se non avevi l'età giusta, era inutile discutere. Mamma non si perse di coraggio e andò via, ma poi, a ottobre, aspettò che compissi sei anni. Undici giorni dopo il primo del mese, mi portò direttamente dal Preside della scuola elementare del quartiere, l'istituto "Onorato Fava", sito alla Salute (località posta in altura del quartiere Mater Dei nei pressi di vico Paradiso dove sono nato) e con fare imperioso gli disse:

"Com'è possibile che, pur avendo sei anni, mio figlio non sia stato accettato? Devo andare dai carabinieri? Voi mi dovete aiutare! Io lavoro e Peppino deve assolutamente andare a scuola".

Il Preside dopo un po', messo alle strette o forse per pietà di quella mamma disperata, non potette fare altro che accettare la mia iscrizione fuori tempo massimo.



Io col grembiulino della 1° elementare

Conclusione: stavo per entrare in una classe già formata e iniziata da undici giorni.

A quel punto il Preside mi affidò al Segretario d'istituto il quale aveva assistito a tutta la discussione. Questi mi prese la mano e mi accompagnò attraverso i corridoi della scuola.

Io ero molto impaurito, sembravo un condannato a morte accompagnato al patibolo, ma nello stesso tempo ero curioso di capire dove mi stava portando quel tipo.

In testa continuavo a sentire ossessivamente il ritornello della canzone che papà aveva canticchiato per tutta la mattina: “si tu m'accide io nun te dico niente”. Questa Era “Indifferentemente” di Martucci - Mazzocco, bellissima canzone che nell'estate appena trascorsa, aveva conquistato il 2° posto dell'undicesimo Festival della Canzone Napoletana in una splendida versione di Mario Abbate.

La mia curiosità cessò quando, dopo un po', ci fermammo; il “tipo” bussò con le nocche a una porta bianca e, dopo aver parlato con il maestro che era venuto ad aprire (credo gli dovette spiegare tutto il malinteso), mi lasciò la mano e andò via.

A quel punto chi sarebbe diventato il mio unico professore per i prossimi cinque anni si avvicinò a me dolcemente, mi prese in braccio e, sollevandomi in piedi sulla cattedra, disse:

“Bambini, vi presento un vostro nuovo amico di classe che si chiama Giuseppe Licciardi”.

Infine mi affidò un banco in fondo all'aula e mi diede un cartellino da esporre sullo stesso. Io non sapevo ancora leggere e solo qualche mese dopo ho saputo che sul cartellino erano scritti il mio nome e il mio cognome.

Il maestro delle elementari era una persona speciale, si chiamava Buonomo, una bella persona, sempre molto dolce e protettiva. Certo qualche bacchettata di tanto in tanto la dava e qualcuna l'ho presa pure io, ma si sa: "mazza e ppanella fanno 'e figlie bbelli".

Poi i genitori di una volta non erano come quelli di oggi; essi stessi si raccomandavano ai maestri dicendo:

"Se fa qualcosa che non va, oppure non studia, picchiatelo".

Qualcuno diceva pure:

"Prufessò, si nun fa 'o bbravo, scummatelo 'e sanghe!"

In effetti, i professori e le maestre erano considerati come una sorta di educatori e con quelle premesse, avevano anche carta bianca.

Quegli anni passarono abbastanza in fretta e di essi io non ricordo molto, giusto qualche flash, qualche episodio che adesso vi racconto.

Ero al 4° anno e gli istituti elementari di Napoli organizzarono un grande coro di bambini per festeggiare l'unità d'Italia. In primavera, quell'anno, vennero in classe da noi degli anziani maestri di musica i quali ci portarono in palestra, dove, in precedenza, avevano installato un pianoforte a coda per fare dei provini e scegliere tra i bambini dell'istituto qualche membro per un maestoso coro.

Della mia classe scelsero soltanto me, e così, un giorno a settimana, con il pullman, essi mi prelevavano dall'aula e mi portavano a fare le prove in un importante teatro partenopeo: il Politeama.

Eravamo in tantissimi, un coro enorme, almeno un centinaio, ed eravamo tutti gli alunni più intonati delle scuole elementari di Napoli.

In quel frangente dovevamo esibirci con due brani: uno era il famoso “Inno di Mameli”, l’altro un pezzo che non conoscevo e che non ho mai più sentito; credo che il suo titolo fosse: “Lu sciccareddu”.

Quella per me fu una bellissima esperienza; era la prima volta che salivo da protagonista su un palco di un glorioso teatro napoletano, dove tra l’altro, già da due anni si era trasferito il Festival della Canzone Napoletana.

Proprio all’inaugurazione festivaliera di quel maestoso stabile si era visto trionfare “Tu sî na cosa grande” di Gigli e D. Modugno, cantata da Domenico Modugno e da Ornella Vanoni.

Della mia prima “performance” artistica al Politeama di Napoli ma anche di tutto quel periodo di prove ho ancora un bellissimo ricordo.

Il giorno della rappresentazione mamma, papà e Consiglia, mi osservavano, orgogliosi, da un palchetto laterale posto a sinistra del grande palcoscenico.

L’“Onorato Fava” era una scuola molto bella, costruita da poco; aveva un grosso cortile e un giardino all’interno dell’edificio dove, nelle belle giornate, il professore ci portava a giocare a pallone.

Fu in una di quelle volte che avvenne l’incidente. Stavo battendo un fallo laterale davanti a tutti i miei amici di classe. Nel lanciare il pallone da dietro la testa, per non lasciarlo cadere a terra, non so se a causa di un raggio di sole negli occhi oppure per una mancanza di zuccheri, caddi lungo e disteso con ancora il pallone tra le mani, nella tipica posizione di chi batte il fallo laterale, picchiando con il mento sull’asfalto rosso del cortile della scuola.

Il professore era preoccupatissimo; io avevo tutto il volto sanguinante.

Fu chiamata subito un'ambulanza e il professore mi accompagnò, insieme con un bidello, in ospedale, dove mi ripulirono dal sangue, misero dei punti alla ferita, completarono con una medicazione, tintura di iodio, sparadrappo rosso e via a casa. Il giorno dopo, a scuola, erano tutti intorno a me:

“Come hai fatto? che è successo?”

Fu così che, da allora, sia dal professore, sia dai miei piccoli compagni di classe, io fui affettuosamente soprannominato “Giuseppe Barbarossa”.

Quella non era la prima volta che cadevo e purtroppo non fu nemmeno l'ultima. Il problema era che mi rompevo sempre allo stesso punto, tanto è che sotto il mento, da allora, mi è rimasta una cicatrice dove, tra l'altro, non mi è mai più cresciuta la barba.

Per quanto riguarda Consiglia, quando venne il momento di iniziare il suo percorso scolastico, lei non riuscì a entrare in quello splendido edificio. La scuola era oramai zeppa di bambini e, pure se iscritta anche lei all'“Onorato Fava”, Consiglia dovette affrontare i suoi cinque anni di percorso elementare nella succursale della stessa scuola.

La mattina, accompagnata da mamma, Consiglia andava in tutt'altra direzione: la sua scuola si trovava, infatti, al secondo piano di un antico palazzo posto al centro di piazzetta Mater Dei, proprio di fronte alla chiesa omonima.

Il posto “Piazzetta Mater Dei” era il più affollato dell'intero quartiere e chiaramente l'edificio era privo di qualsiasi elemento ludico o di una palestra.

Consiglia era una bambina vispa, intelligente e studiosa; da quello che diceva la sua maestra agli incontri con mamma, era la prima della classe.



Consiglia tra le sue amiche di classe in prima elementare (la seconda bambina in basso da sinistra).

lo invece mi arrabattavo sempre con voti sufficienti. In effetti, non andavo poi tanto male; in classe c'era di peggio.

Ai colloqui con mamma, il maestro di me diceva sempre:

“Il ragazzo è un sognatore, ha una grande fantasia, ma è un po' svogliato o forse, chissà, magari leggermente dislessico”.

In poche parole penso le volesse dire che avevo sempre la testa fra le nuvole, che studiavo poco e che in classe non leggevo poi tanto bene.

Per quanto mi riguarda, da piccolo credo di essere stato uno scugnizzo; amavo principalmente giocare a pallone, motivo per il quale spesso tornavo a casa con le ginocchia e il palmo delle mani sanguinanti. Fortunatamente i pantaloni erano salvi perché corti, ma le scarpe erano sempre rovinata se non addirittura rotte.

Mica esistevano le scarpette da ginnastica o da passeggio come oggi!

Le scarpe di allora avevano la suola di cuoio e sull'asfalto si bucavano subito oppure si strappavano, ma la cosa terribile era che ti facevano scivolare in continuazione e l'asfalto della strada non è propriamente morbido come l'erba di un campo di calcio.

Di quel quartiere, il ricordo più vivo è il passaggio del lattai, un uomo tarchiato, un campagnolo, che camminava con un particolare otre metallico urlando “latte fresco, chi vo' ”, richiamo al quale la gente rispondeva scendendo in strada, armata di brocche, secchielli pentoline, bottiglie da latte o qualsiasi altro contenitore, per fare rifornimento. Oppure l'uomo del “pianino”. Non parlo del vecchio e romantico pianino a carillon; lo “strumento” in questione era stato svuotato

dal meccanismo a corda e aveva nel suo interno un “mangiadischi” e delle casse laterali dalle quali usciva musica ad alto volume. Era sempre però trainato a mano. In effetti “l’uomo del pianino” era come una sorta di negozio di dischi su due ruote e andava in giro pubblicizzando le novità discografiche.

Infine: il giornalista ambulante, il quale, attraverso le prenotazioni fatte il giorno prima, ti portava il giornale fino a casa.

Rovistando nel soffitto dei miei ricordi, un altro momento a dir poco movimentato, in via Amato di Montecassino, era il giorno della festa di S. Raffaele.

In quel giorno, assieme alle bancarelle di torrone e di cianfrusaglie varie, sistemate sui marciapiedi lungo la strada (una delle più larghe del rione), le donne ancora zitelle di tutta la Campania, si recavano dentro la chiesa proprio sotto casa mia ad adorare il Santo pescatore e baciare il pesce di creta che S. Raffaele aveva nella sua “spasella” (contenitore di vimini per pescatori) e che portava, fiero, sotto il braccio.

Questa del bacio era una credenza popolare molto viva e radicata; si dice che colei che avesse eseguito il rito, nel giro dello stesso anno avrebbe trovato marito e, credetemi, la folla di signore e signorine zitelle fuori dalla piccola chiesetta era lunghissima e si perdeva a vista d’occhio.

Questi momenti, insieme alle urla che facevamo quando giocavamo per strada, erano le poche e uniche cose che animavano quell’angolo di città che sembrava a dir poco periferico e che, per la maggior parte del tempo, era molto silenzioso.

Nel quartiere avevo due amichetti del cuore e con essi passavo la maggior parte del mio tempo libero. Il primo

era Salvatore Esposito, da noi tutti soprannominato affettuosamente “Totore”(e che chiamerò in questo modo da adesso in poi, nella stesura di questo racconto), oggi grande mandolinista e membro dell’Orchestra Italiana di Arbore. Il secondo, Lello Giulivo, che credo di aver conosciuto anche prima di aver incontrato Totore, forse il giorno stesso del trasloco in via Amato di Montecassino, quando scesi per strada a fare il “bulletto” e a fare sapere a tutti che ora nel quartiere c’ero anch’io.

Io, con quel fisico scheletrico che mi ritrovavo, quel giorno incontrai proprio lui, Lello, che era tra l’altro più grande di un anno e anche molto più robusto.

Lello Giulivo oggi è un attore-cantante; tra i suoi tanti lavori, molte collaborazioni con la NCCP, con Roberto de Simone e infine un’importante partecipazione da centurione nel film “Passion” di Mel Gibson.

A questo proposito vorrei raccontarvi un episodio divertente che lui stesso mi ha riferito qualche anno fa; mi disse:

“Sai, Peppe: dopo la prima del film che vidi in una sala cinematografica napoletana in compagnia di mamma buonanima, non solo, nell’uscire, presi un paio di schiaffoni lì seduta stante ma fui anche cacciato da casa”.

Mamma diceva: “Vattenne, hai frustato Gesù Cristo! te ne devi andare da qui, non ti voglio più, hai capito!

E io: “Mamma, ma era solo un film!”

E lei: “E allora davi la frusta in mano ad un altro ...”

Conoscevo perfettamente la signora Elvira e non avete idea di quante risate mi feci quel giorno, al racconto di Lello, nel ricordare quella dolce vecchietta.

Ecco, questi erano i miei più cari amici; essi abitavano entrambi nello stesso palazzo, proprio di fronte casa mia e precisamente in Via Camillo Tutini n.1, un posto che chiamavamo: “aret’â traversa”. Qui bivaccavamo tutti noi, dalla mattina alla sera.

Quando c’era il “Supersantos” si giocava col pallone, altrimenti c’erano altri momenti ludici cui spesso, se non era intenta a studiare, partecipava Consiglia, anch’essa molto legata sia a Lello che a Totore, ma anche alla sorellina di quest’ultimo: Ida Esposito.

Lello aveva un cane, una bastardina, una trovatella tutta nera con delle macchie bianche che partivano da sotto il collo fino alla pancia, quasi a formare una costellazione; per questo motivo l’aveva chiamata Stellina. Era un cane molto intelligente e, quando Lello lo conduceva a spasso, giù in strada, per noi era sempre una festa.

Mi scuso delle divagazioni e torno all’argomento “scuola elementare”. Io amavo disegnare, per me la pittura era una forma d’arte nella quale mi piaceva esprimermi e in questa materia credo di essere stato il primo in assoluto della classe, tant’è vero che all’esame della licenza elementare dovetti passare il disegno a tutti.

I miei amichetti mi davano il foglio vuoto ed io quasi a “cottimo” eseguivo uno schizzo veloce, sempre diverso, per evitare che la commissione capisse che i disegni appartenevano a una sola mano.

Feci il disegno anche al primo della classe: Guglielmo del Vecchio, una specie di genietto che leggeva bene, scriveva bene ed era il primo anche in matematica, ma che, poverino, non sapeva eseguire nemmeno uno scarabocchio.

Che nervi! Guglielmo, in quei cinque anni, non aveva mai passato i compiti a nessuno, ma in fondo oggi posso

capirlo; egli, nonostante la sua giovane età, saggiamente diceva:

“Se io vi passo i compiti, voi non studiate più”.

In ogni caso, nonostante quella sua “grande cazzimma” io gli passai ugualmente il disegno.

Finita la scuola, tra le note sul retro della mia pagella, il professor Buonomo scrisse:

“In questi anni il ragazzo ha dimostrato di essere molto portato per le arti figurative e per la musica”.

Ora dovevo cambiare scuola e attraversare un nuovo ciclo; lasciavo quegli anni splendidi e spensierati ma lasciavo anche il fantastico laboratorio di pasticceria che era contiguo alla scuola elementare e che emanava un odore straordinario.

Era molto piacevole il passare tutte le mattine lì davanti, con mamma che, accompagnandomi a scuola acquistava per me la zuppetta, il biscotto amarena oppure la sfogliatella a seconda di ciò che era appena stato sfornato.

Ecco cosa avevo avuto nel panierino della colazione in quei cinque anni.

La scuola media

Ero oramai alle scuole medie e nonostante il “panzer Consiglia” (la mia sorellina) continuasse ad avere i migliori voti della sua classe, mi trovavo ancora due anni scolastici avanti, lei, infatti, frequentava ancora la quarta elementare.

I miei m’iscrissero al “Flavio Gioia”, sito in “Salita S. Raffaele”; l’istituto si trovava a poche centinaia di metri da casa nostra.

Nel primo giorno di scuola, nel cortile dell’Istituto Flavio Gioia, tra i tanti ragazzini e ragazzine, io ero lì, pronto a essere chiamato nella formazione delle nuove classi.

In quel frangente adocchiai una ragazza bellissima; portava una gonna a pieghe, tipo quella scozzese, intonata a un maglioncino di filo rosa a girocollo, da dove fuoriusciva il colletto di una camicetta bianca ricamata. Un paio di calzettoni bianchi al ginocchio, anch’essi ricamati, e delle scarpette a bambolina completavano l’abbigliamento. I suoi lunghi capelli biondi facevano da cornice a un viso molto dolce con due occhi verdi bellissimi. Ricordo che pensai:

“Oh Dio, quanto è bella; quanto mi piacerebbe conoscerla!”

Quello fu il mio primo colpo di fulmine.

A quel tempo le classi miste non esistevano, almeno qui al Sud, ma per la prima volta quell’anno il provveditorato aveva dato disposizione di formare almeno una classe mista per ogni scuola.

Intorno alle nove di mattina il segretario scolastico iniziò a chiamarci uno per uno, per cognome, cominciando proprio dalla classe mista.

Dopo un po' sentii scandire il mio cognome: Licciardi. Mi avviai verso l'aula indicatami, ma il mio cuore andò a mille quando, dopo sei o sette ragazzi, chiamarono proprio lei.

In effetti, non conoscevo ancora il suo nome, ma fu proprio così che lo scoprii. Lei, Delia, aveva un cognome che ricorda un fiore tenero e bellissimo, ma allo stesso tempo, anche uno strumento musicale che adoro: Viola.

Quell'anno diventai il primo della classe; facevo i compiti per due. Oggi come oggi penso che già a quell'età la ragazza avesse capito tutto della vita. In effetti, credo che mi sfruttasse un pochino. A me, però, non interessava; ero contento ugualmente.

Quella comunque fu solo una storia platonica ed io non le confessai mai nulla, mai ci fu un bacio, mai una carezza; niente di niente. Anche perché, se solo si avvicinava a me, diventavo rosso come un peperone e contemporaneamente ammutolivo.

L'anno passò per me fin troppo in fretta e l'esperimento della classe mista al "Flavio Gioia" fallì miseramente.

Alla fine di quello splendido anno ci divisero tutti nuovamente; io fui trasferito in un'altra classe tutta maschile. Da quel momento ricominciai a studiare nuovamente pochissimo.

Durante quel mio secondo anno, mamma, dopo mie lunghe insistenze, mi aveva regalato una chitarra classica, di quelle economiche, da 5.000 lire, che tra l'altro, all'epoca, erano tanti soldi.

La chitarra l'avevano già i miei due amici, Lello e Totore; noi ci scambiavamo le cose apprese dagli amici più grandi, tra cui: Pino Daniele e Rosario Jermano (il famoso percussionista), il quale, tra l'altro, abitava nello stesso quartiere, a pochi metri da casa nostra. Così, tra un accordo di chitarra e una nuova canzone da imparare, le mie "performance" scolastiche andavano sempre peggiorando.

Quell'anno dovetti riparare a settembre in tre materie e, l'anno dopo, in terza media, fu anche peggio.

Nonostante eccellessi negli studi artistici, come: educazione musicale, educazione artistica e applicazioni tecniche, voi non ci crederete (e non ci credo neppure io dopo tutto questo tempo), sono stato bocciato all'esame di stato di scuola media. A volte, vi assicuro, penso di essere stato l'unico in Italia.

L'essere bocciato a scuola è una cosa orrenda, un'umiliazione enorme. I ragazzi della classe precedente mi avevano raggiunto e Consiglia, con i voti sempre i più alti della classe e anche lei iscritta al primo anno del "Flavio Gioia", era oramai a un solo anno di distanza scolastica.

Trauma tremendo; si stavano avverando le parole di mamma quando affermava:

"Chella, 'a vide, nun te vede proprio ... e a n'atu ppoco te supera pure!"

Tornata a casa dopo aver consultato i "quadri" (per me della disperazione), mamma prese la mia chitarra e quasi me la spaccò in testa. Io, che ammutolito, avevo assistito a tutta la scena, guardavo tra le lacrime la mia chitarra frantumata e calpestata e, oltre al dolore quasi fisico, credo di aver pensato qualcosa tipo: "Questo è il danno oltre la beffa".

Quello fu il giorno più brutto della mia vita; piansi per giorni e non avevo nemmeno una stanza tutta mia per stare in santa pace.

In effetti, quando ero triste, mi mettevo in un angolino tra le scale, sul mio pianerottolo, nel palazzo. In quell'occasione, credo di esserci stato un'infinità di ore, finché non mi vennero a prendere i miei due amici e mi dissero che la chitarra che possedevano era sempre a mia disposizione, ogni qual volta avessi voluto suonarla.

Comunque anche quel momento disastroso passò e l'anno dopo ottenni finalmente la promozione a giugno.

I miei mi regalarono una chitarra più bella della precedente, una chitarra acustica marca EKO, modello "Ranger 6".

Questo era il regalo che io stesso avevo chiesto per la promozione, tra l'altro molto sofferto e raggiunto studiando accanitamente.

Sul retro della mia pagella ancora una volta, tra le note:

"Il ragazzo è molto portato per la musica e le arti figurative in genere, come: pittura, scultura e disegno".

Durante quel "secondo" terzo anno, accadde anche un'altra cosa terribile: un grave lutto in casa. Morì la mia nonna materna "Nonna Cunsigliella".

Nonna era una donna splendida, aveva vissuto in una Napoli nobilissima e romantica, per anni da sola e senza marito che, poverina, aveva perso nel corso dell'ultima guerra Mondiale (Consiglia ed io non abbiamo mai conosciuto nonno Gaetano Esposito, il nonno materno).

La nonna materna si chiamava "Consiglia Licciardi" esattamente come la mia sorellina. In effetti, mamma e papà erano cugini di secondo grado e, anche se mamma di cognome fa Esposito, per sposarsi con papà la

parrocchia interessata all'evento, pretese la dispensa del Papa.

La nonna abitava in un quartiere, "la Sanità", di poco lontano dal rione Mater Dei (a piedi solo cinque minuti).

Durante la nostra infanzia, Consiglia ed io eravamo più frequentemente da lei, "abbascio â Sanità", che "ncopp' ô Rione Materdei" poiché mamma e papà lavoravano e in casa c'erano pochissimo, giusto di sera, dalle 20,00.

Le strade del quartiere Sanità erano molto ampie, almeno lì, dove abitava nonna, (nei pressi dell'ex ospedale San Camillo, una volta "Ôspitale 'a vita") e le automobili, all'epoca, erano rare; quasi non se ne vedevano circolare. Quelle poche utilitarie appartenenti agli abitanti del quartiere erano sempre parcheggiate in modo ordinato e non selvaggiamente e ovunque come oggi. Questo era il motivo per cui si poteva imbandire anche una "tavolata" sul marciapiede, appena fuori al "basso" (terraneo faccia - strada, detto "o vascio") della nonna.

Le tavolate si approntavano non solo per le feste padronali come quella "d' 'o Munacone", (famosissima in città, la festa durava una settimana e vi accorrevano persone da tutta la Campania anche perché sul palco, la serata finale era una passerella di grandi ospiti nazionali e internazionali, presentati quasi ogni anno o da Pippo Baudo o da Mike Buongiorno) ma anche a Pasqua, alla Domenica delle Palme, ad un compleanno, un onomastico, oppure semplicemente perché era domenica. In effetti, ogni scusa era buona per riunirci, parenti e amici, e festeggiare.

La nonnina era un personaggio storico del quartiere e, come tanti altri in quell'antico e orgoglioso rione (rappresentato anche in teatro dal grande Eduardo),

aveva un soprannome; lei era per tutti "Cunsielliella d' 'e ppianelle".

Le "pianelle" o "chianelle" erano delle scarpe (sandali) che, molti anni fa, quando il nonno era vivo, confezionava egli stesso su misura per le donne agiate del quartiere (alla nonna, in eredità, lasciò soltanto questo suo nomignolo da artigiano).



Io e Consiglia da Bambini alla festa d'o Munacone (alla festa c'era anche una sfilata in costume per i più piccoli)

A “Donna Consigliella”, la donna più anziana del quartiere, in quella Napoli, in quell’orgoglioso rione, toccava mettere la pace lì dove c’era stato un litigio ma nonna doveva anche assistere agli eventi più importanti o a quelli più tragici degli abitanti del quartiere. Per queste cose la mandavano a chiamare apposta.

Una volta mi raccontò, molto arrabbiata, che durante la notte qualcuno venne a chiamarla:

“Currite, currite, Consigliella! sta pe pparturì, sta pe pparturì”

Nonna, senza nemmeno sapere di chi parlassero quelle due persone che si erano presentate in casa sua a quell’ora di notte, si infilò una cosa in fretta e corse sul posto, ma con sua sgradita sorpresa, vide che si trattava di una festa “d’ ’e femminielli d’ ’o quartiere ’int’ô vico ê vvecchie”, (un vicolo cieco adiacente al ponte della Sanità) i quali vollero proprio lei per celebrare quella messinscena del Parto.

Quella dolcissima vecchietta doveva inventarsi mille mestieri per "tirare avanti", come: la vendita delle castagne lesse all’alba nelle mattine d’inverno oppure “a bbroro”, di sera (arrosto dentro il pentolone bucherellato alimentato dai carboni ardenti). Lei spesso sceglieva le più grandi e, porgendole a me e Consiglia, diceva:

“Tenite, â nonna, faciteve gruosse”

Io spesso le andavo a fare i servizi, per esempio andavo a comprare i carboni “a dd’ ’a gravunara”; il carbone era energia essenziale per il riscaldamento e persino per i ferri da stiro. La venditrice di carboni era sempre nera come un tizzone e con i capelli crespi; sembrava una strega di Benevento.

Altre volte nonna mi mandava a comprare “nu misurino d’ ’uoglio”, “nu quarto ’e vino e na gassosa” da “ Vicianzo ’o Canteniere” oppure la pasta sfusa, “’o cuppetiello ’e pepe” dal “casadduoglio”.

A quel tempo non era come oggi. Oggi si compra tutto nel supermercato e spesso si compra anche il superfluo.

Quando non era il “tempo delle castagne”, nonna cuciva i guanti in casa. Ancora oggi ricordo bene quella vecchia macchina per cucire della Singer a pedali che puzzava di petrolio (il petrolio che si metteva tra gli ingranaggi per lubrificare il macchinario) in un angolo del basso.

Altre volte, invece, lei stessa organizzava le “riffe”, camminando per ore nelle strade del quartiere, nel tentativo di vendere i 90 numeri della tombola napoletana; in palio c’erano: una bambola, un cesto di frutta oppure una gallina.

Qualche volta mamma e papà cercavano anche di aiutarla economicamente, ma lei era molto orgogliosa e voleva farcela da sola. Credo addirittura che spesso fosse lei ad aiutare noi.

Che bello quando andavo a dormire lì!

La mattina, il colore del sole che entrava nel quartiere e nella sua casa, che non aveva porte, ma solo due telai di legno con vetro trasparente e sottilissimo, era una cosa stupefacente.

Tra l’altro uno dei vetri era anche rotto e da lì s’infilava la mano per liberare il fermo ed entrare in casa.

Nonna aveva sempre il basso aperto e anche se non era in casa, nessuno mai si permetteva di entrare.

La mattina preparava il caffè e chiunque, passando, sentiva quell’odore, salutava:

“Buongiorno, donna Cunsigliè!” E lei, senza perdersi di coraggio:

“Cumpariè, pigliateve na tazza 'e caffè cu ll'annese!”

Nonna, oltre a noi due (Consiglia ed io), aveva tanti altri nipoti poiché la sorella di mamma, zia Enza, aveva avuto diciannove figli e suo fratello, zio “Totonno”, l'unico maschio in famiglia, (tra l'altro disabile poiché da giovane, cadendo da un'impalcatura, aveva subito una lesione alla quinta vertebra dorsale), anch'egli sposato, ne aveva avuti quattro.

Per questo motivo non vi dico quanta strada riuscivano a occupare, nei giorni di festa, quelle famose tavolate di cui ho accennato in precedenza.

Il “basso” misurava non più di venticinque metri quadrati e in casa il tavolo era sistemato ai piedi del letto, senza spalliera per permettere altre due sedute ed evitando ulteriori sedie in casa. Sedie che, tra l'altro, non avrebbero trovato spazio di sicuro.

Nell'angolo a sinistra della casa, proprio di fronte all'ingresso, c'era una statua di San Vincenzo Ferrer, del quale nonna era devotissima. La statua era alta circa un metro e poggiava su di una colonna, sotto una grossa campana di vetro.

Guai a bestemmiare in quella casa! I miei cugini più grandi ne hanno prese di botte!

Consiglia ed io, adoravamo la nonna e lei altrettanto adorava noi, credo anche più degli altri suoi nipoti.

La sua morte lasciò in tutti noi una grande lesione al cuore; lei ci teneva tutti sempre molto uniti e ci coccolava.

Poi il tempo, come sempre, sana le ferite e anche se non le guarisce completamente, almeno ne attenua i dolori atroci.

Dopo tanti anni, oggi, ripassando per quelle strade, non riesco più a riconoscerle come quelle della mia infanzia; troppe sono le auto, troppa la spazzatura, proprio lì dove, una volta, transitavano solo cocchi, carrozzelle trainate da cavalli e venditori ambulanti con le loro splendide voci, quasi a intonare canzoni antiche piene di melodia ancestrale.

In quello stesso anno, parlo del 1971, contemporaneamente alla mia dolce nonnina, cessava di esistere il glorioso Festival della Canzone Napoletana e, coincidenze a parte, ci lasciava definitivamente un altro baluardo della napoletanità, ma solo dopo aver regalato una nuova perla indiscussa alla nostra melodia: “Na bruna” di Barrucci - Langella – Visco, cantata da Sergio Bruni e da Antonio Buonomo, in una sorta di festival di Napoli surreale e tra l’altro mai realizzato. I dischi però erano ormai pronti e uscirono egualmente con il marchietto: “Festival di Napoli 1971”.

La scuola superiore

Consiglia ed io eravamo oramai due adolescenti e, come tutti i nostri amici, amavamo ascoltare musica di tendenza. In quel periodo si ascoltavano i: Led Zeppelin, Deep Purple, Pink Floyd, Genesis, Jimy Hendrix, King Crimson ... oppure gli italiani, Area, Banco del mutuo soccorso, PFM, Osanna, Rovescio della medaglia ...

Io, dopo qualche anno, oltre alla chitarra acustica, avevo anche quella elettrica con annesso amplificatore.

Adesso per coronare il sogno di formare un nuovo gruppo musicale, bisognava trovare un pianista, un batterista e un posto per suonare.

Frequentando la terza media, avevo avuto come vicino di banco un ottimo pianista, Maurizio Barrella (oggi medico nel Nord-Italia), un ragazzo che abitava anch'egli nel mio quartiere, ma un po' più defilato e precisamente nei pressi del cinema Bolivar. Lo chiamai e gli feci la proposta di formare un nuovo gruppo musicale: "I new Devil".

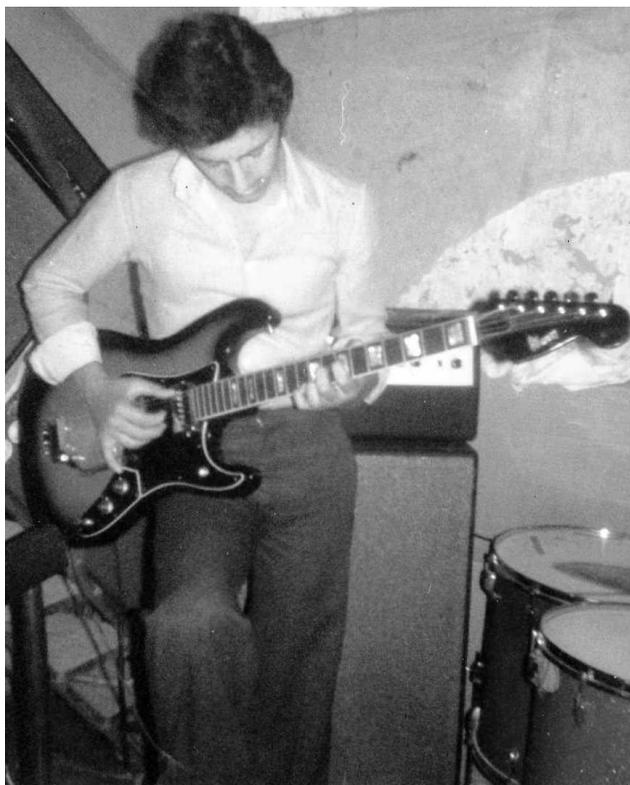
Maurizio, oltre al piano, possedeva in casa: tastiera e minimoog. Una manna per chi in quell'epoca voleva cimentarsi a fare musica rock.

Alla batteria trovai "Peppe Miele" che abitava in Via Stella. Non ricordo come ci conoscemmo, ma tra musicisti le voci corrono molto veloci ed io in quel periodo avevo fatto girare con insistenza la mia per l'esigenza di trovare un bravo batterista.

Dopo un po' trovammo anche il posto per suonare: uno scantinato. La "location" era di Franco Arcione, un

membro del nostro gruppo di amici del rione, che stava iniziando a studiare la batteria con Rosario Jermano.

I suoni o forse meglio dire i rumori che uscivano dallo scantinato erano assordanti e l'insonorizzazione non era efficace, poiché costruivamo noi stesso i pannelli fono-assorbenti, utilizzando i cartoni delle uova. Pertanto i litigi con i condomini erano diventati una routine.



Suonando la chitarra nello scantinato

In effetti, oltre al Rock più puro, sperimentavamo nuovi suoni e nuove musiche, ma tutto questo durò pochissimo in quanto, una notte, i ladri portarono via tutto.

Non vi dico l'amarezza e lo sgomento quando, nell'entrare nello scantinato il giorno dopo, noi non trovammo più nulla, nemmeno un semplice Jack.

Quello fu l'unico modo per fermarci. Sì, solo così potevano riuscire a fermare la nostra musica.

Qualche anno dopo i POOH scrissero "Chi fermerà la musica?"

Io la risposta la sapevo già da molto prima: i ladri.

Tornando all'argomento scuola, io, invece di ascoltare i consigli scritti sulle pagelle della scuola elementare e ancor di più su quelle della scuola media, che raccomandavano, per il prosieguo degli studi, un indirizzo artistico (un liceo d'arte, un conservatorio di musica) ... indovinate un po'? scelsi un Istituto tecnico industriale ad indirizzo informatico: il "F. Giordani".

L'istituto era situato in via Terracina, a Fuorigrotta.

In classe con me c'era Totore che nel frattempo, anche se più piccolo di me di un anno (8 ottobre 1958), mi aveva raggiunto negli studi ed io l'avevo convinto a seguirmi in questa nuova avventura scolastica.

La mattina, per recarci all'Istituto, una vera tragedia: Totore bussava alla mia porta alle 6.30. Dovevamo prendere due pullman per arrivare alle 8.30 in classe: il n. 47 in via Imbriani, che ci portava in piazza Arenella e da lì, il n. 181, che ci portava all'inizio di via Terracina (nei pressi del cimitero di Fuorigrotta). Dopo un lungo tratto in quei pullman, quasi sempre super affollati, dovevamo entrambi proseguire a piedi fino a scuola, attraversando la lunghissima via Terracina.

Spesso, invece che i pullman, preferivamo la metropolitana di piazza Cavour che ci portava a “piazzale Tecchio” fuorigrotta, per poi proseguire, sempre a piedi, davanti alla mostra d’oltremare, per poi imboccare via Marconi davanti alla sede RAI di Napoli (tutte le volte che ci passavo mi ripetevo, un giorno vi entrerò di sicuro) e infine tutta via Terracina.

In questo caso la strada era un po’ più lunga ma in compenso il treno ci faceva risparmiare molto tempo e noi potevamo partire un quarto d’ora o anche mezz’ora più tardi da casa.

Come già ho detto, il “F. Giordani” era una scuola “divisa a metà”; il biennio si trovava in via Terracina e il triennio sulla salita Scudillo, alla Sanità; praticamente, dalle stelle alle stalle.

Quelli del biennio sono stati gli anni più belli e spensierati della mia vita e, se dovessi organizzare uno di quegli incontri tra vecchi compagni di scuola, sceglierei proprio gli amici di quel periodo.

Avevo appena 16 anni ma per tutta la scuola ero una sorta di “Fonzie”, il personaggio della famosa serie televisiva di “Happy Days”, approdata in Italia solo nel dicembre del 1977.

Avevo un mare di ragazze che volevano uscire con me, un oceano di amici che mi chiedevano consigli su qualsiasi argomento, compreso quelli su come comportarsi con le ragazze e avevo persino una sorta di ufficio nel retro del baretto, sotto scuola.

Il custode, del “biennio” di via Terracina (una brava persona che aveva un solo braccio), e tutti i bidelli, mi rispettavano al punto che per qualsiasi problema con la scolaresca consultavano me.

- Peppe, m'arraccumanno a chillo, nun sta trasenno 'a scola, è nu bbuono guaglione, conosco 'a mamma e 'o pato , ma me pare che se sta fumanno qualcosa malamente...



Io - aret'âTraversa di Via Camillo Tutini

E io lo convocavo in “ufficio” e cercavo di farlo tornare sulla retta via.

In quel periodo avevo una ragazza nel cuore che mi piacque sin dal primo giorno di quella nuova avventura scolastica, ma proprio lei non mi filava per niente, oppure, chissà, forse faceva finta di non filarmi; questo non l’ho mai capito.

In effetti, avevo troppo timore di avvicinarmi a lei e fare una brutta figura. Che fine avrebbe fatto la mia reputazione di duro?

Lei, Claudia, frequentava una scuola media proprio a fianco al “F. Giordani”: la scuola media statale “Augusto”.

A volte arrivavo apposta un po’ prima sotto scuola, solo per vederla mentre comprava il cornetto nel “mio baretto” e per questo trascinavo Totore da casa con me all’alba. Egli, spesso, mi diceva:

“Peppe, ma è presto; che stiamo correndo a fare?”

Poverino, nemmeno a lui ho mai raccontato di quel mio piccolo segreto, a lui che si sacrificava, un giorno sì e l’altro pure, nello svegliarsi prima del dovuto e senza chiedermi nulla.

In ogni caso i due anni del biennio passarono in fretta, tra un corteo, un’assemblea, uno sciopero, un’occupazione della scuola, ed io non sono mai riuscito a sapere se con lei, magari provandoci, avrei potuto “riuscirci” oppure no.

Nell’estate tra il primo e il secondo anno, successe un altro avvenimento a dir poco tragico (e meno male che poi tutto si risolse per il meglio).

Ero stato invitato a una festa a casa di una ragazza, in via Imbriani.

A quel tempo le feste si davano in casa e addirittura c'era chi montava al soffitto faretti psichedelici e usava impianti stereofonici a "palla". Si ballava, così per ore, avvinghiati.

Noi della comitiva amavamo un po' tutti fare i DJ e i pezzi scelti maggiormente in quelle occasioni festose erano quelli de: " Gli alunni del sole", "I Camaleonti", "Le orme", ma non disdegnavamo quelli dei "Pink Floyd", dei "Led Zeppelin" oppure dei "King Crimson" che tra l'altro duravano molto di più (un'intera facciata di LP) per cui noi, provetti "ballerini della mattonella", avevamo più tempo per stare abbracciati.

Io non volevo assolutamente mancare alla festa di via Imbriani ma avevo un solo paio di scarpe (dei mocassini di pelle bianca) pochissimo intonate alla "mise" che avevo deciso di indossare. Così chiesi a mamma, che lavorava nel settore, se avesse potuto farle diventare color nero. Lei, per farmi contento, acconsentì e le dipinse.

Felice per il bel lavoro fatto da mamma, le indossai e mi recai alla festa. La giornata era caldissima e io, mentre ballavo, cominciai ad impallidire, poi pian piano le unghie delle mani diventarono blu e la testa cominciò a girare. Dopo un'oretta avevo oramai le sembianze di un avatar o di un puffo (scegliete voi) ed ero diventato tutto celeste.

Gli amici mi portarono da bere, mi fecero sedere, ma quello stato di spossatezza strana non cessava e il colore che avevo assunto, dal celeste andava sempre di più verso il blu, finché il papà della ragazza ospitante non decise di portarmi in ospedale, al Cardarelli.

Qui mi chiesero delle cose ma io farfugliavo, almeno come mi ha raccontato mamma che nel frattempo mi aveva raggiunto in ospedale.

Il dottore, dopo una serie di domande, capì finalmente cosa mi stesse accadendo.

Da non credere: tutto era accaduto a causa delle scarpe tinte da mamma. Così gli infermieri si lanciarono su di me e me le tolsero ma oramai il mio corpo, avendo la pelle dei piedi assorbito quella tintura, era in uno stato di avvelenamento tale da procurarmi anche uno svenimento.

Da allora non ricordo più nulla; posso solo dire che mi sono svegliato due giorni dopo, ritrovandomi con un catetere (non so né come avessero fatto ad applicarmelo né quando) con una flebo nel braccio e in sala di rianimazione.

Morale della favola: attenzione a ciò che s'indossa; può essere letale.

Ritornando al primo anno del biennio, in classe con me c'erano tanti nuovi amici, di cui molti musicisti come: il compianto Gennaro Petrone (mandola di Pino Daniele e di Renzo Arbore), Lello Esposito (batterista da noi affettuosamente chiamato "O Capillone") e infine Totore Esposito, il mio amico di sempre.

Consiglia, che aveva ancora da completare un altro anno al "Flavio Gioia", come sempre viaggiava spedita; andava come un treno e superava agilmente e velocemente tutti gli ostacoli scolastici.

Al biennio avevo dei professori che non dimenticherò mai o meglio, di uno almeno non mi scorderò mai: Emilio Nitti, professore di Lettere (una sorta di John Keating, l'insegnante di lettere del film "L'attimo fuggente") Un amico, sempre pronto a difenderci, che ci spronava sia nella fantasia che nella politica. Quando ho visto il film di Peter Weir, nel 1989, interpretato da Robin Williams, ho pensato a un plagio:

“Magari ...” - dissi tra me e me – “l’autore del film, lo sceneggiatore o chissà, il regista stesso, ha conosciuto sicuramente Emilio Nitti”. Le similitudini erano troppe.

Il professore era un comunista vero, marxista di prima generazione ed era pastore protestante. Noi alunni lo seguivamo ovunque, tanto che spesso andavamo ad ascoltare i suoi sermoni nella Chiesa metodista di Via Andrea Vaccaro al Vomero, perché ci piaceva persino come spiegava il Vangelo dal pulpito; era coinvolgente e aveva un suo personalissimo modo di analizzare gli eventi.

Dopo la sua prematura morte, avvenuta nel 1989, molte sedi del Partito Comunista e alcuni centri sociali furono intitolati proprio a lui. Emilio Nitti è stato per me un ispiratore, un piccolo-grande uomo.

Una volta fui invitato a suonare in uno spettacolo che lui stesso aveva organizzato nei giardinetti di Piazza degli Artisti al Vomero. Ci andai con Consiglia e mi esibii con lei, chitarra e voce. Era una delle prime volte che Consiglia cantava in pubblico; presentammo alcune canzoni inedite in stile popolare, scritte da me.

Emilio, sul palco, dopo la nostra esibizione, mi disse:

“Tua sorella è un vero talento; coltivalo, Peppe.”

Alle assemblee di scuola ero il più acclamato: in fondo, poi, bastava fare un po’ di casino oppure dire “scioperiamo” col pugno alzato e tutti urlavano con te e ti seguivano. Quello era il periodo dei famosi moti studenteschi.

In quel periodo ero di nuovo il primo della classe e forse anche della scuola. Il voto minimo sulla mia pagella era il nove; un evento per le superiori, in quel periodo del voto politico.

Consiglia intanto finiva la scuola media con ottimi voti e s'iscriveva all'istituto tecnico commerciale Armando Diaz.

Lei non aveva ancora deciso il suo futuro; le piaceva studiare e non cantava quasi mai in casa, nonostante io imperversassi con tutti gli strumenti possibili e immaginabili, dal flauto al mandolino, dalle percussioni alla chitarra, dal violino alla armonica a bocca.

In quel periodo, nonostante il rock, genere musicale che in ogni caso amavo e suonavo, la facesse da padrone, cominciai a studiare la chitarra classica.

Forse fu per colpa di "Horizons" dei Genesis oppure per "From the beginning" degli E.L.P, che io cominciai ad amare quel "nuovo strumento" per me così complicato e che andava suonato in modo così diverso dalla chitarra acustica ed elettrica per la quale si adoperava un plettro.

La polifonia e il modo diverso di avvicinarmi allo studio della chitarra classica mi costrinsero a farmi crescere le unghie sulla mano destra e acquistai una "Di Giorgio 28", famosa chitarra classica brasiliana.

Come già ho accennato, quelli erano gli anni delle lotte politiche e la cultura era sopra ogni cosa, (non come oggi). Seguivamo il mito "Che Guevara" e cominciammo ad ascoltare con attenzione gli "Inti Illimani", musicisti cileni e rifugiati politici.

Tutto questo mentre si affermava, nel panorama musicale nazionale, la "Nuova compagnia di canto popolare" guidata da Roberto de Simone, il cui genere musicale era antico all'apparenza, ma molto nuovo e affascinante allo stesso tempo: il folk.

Questa nuova idea musicale, che in ogni caso era nel DNA di tutti i napoletani, era anche più facile da realizzare perché non abbisognava di uno scantinato o di

una sala prove. Bastava riunirci in casa, impugnare gli strumenti classici e partire con la musica.

Così come fecero tanti altri musicisti napoletani, formammo un gruppo folk.

Il nostro gruppo si chiamava “Gli scugnizzi del Cerriglio”; era un gruppo in costume; convinsi persino Consiglia a farne parte, dicendole: “Con te alla voce, siamo insuperabili.”



“Gli scugnizzi del Cerriglio” - da sinistra, davanti: Marco Limatola, Consiglia, lo, Totore Esposito e Lello Giulivo.

“Gli scugnizzi del Cerriglio” formavano un gruppo costituito da oltre quindici persone; c'erano persino quattro coppie di ballerini, i quali, mentre noi suonavamo Tarantelle, Ntrezzate e Tammurriate, si esibivano nelle antiche danze campane.

Suonavamo per il CORTEF ed eravamo pagati dalla Regione Campania, naturalmente sempre con un ritardo siderale, ma eravamo felici perché si cominciava a guadagnare qualche soldino con la musica.

Nel gruppo appena formato suonavo anche il mandolino; ne avevo acquistato uno abbastanza economico.

Dopo un po' al gruppo s'interessarono una sorta di "produttori -impresari - discografici", brutti ceffi con i quali non mi piaceva l'averne a che fare. Ai primi contrasti, abbandonammo, o meglio, a lasciare il gruppo fummo solo io e Consiglia; gli altri restarono e devo dire "col senno di poi" che forse fecero anche bene.

Il mandolino lo lasciai a Totore il quale si specializzò tantissimo nel "nuovo strumento" e insieme al gruppo fece anche moltissima esperienza all'estero.

Al mio posto, negli "Scugnizzi del Cerriglio" entrò Gennaro Petrone che cominciò a studiare, oltre al mandolino, anche la mandola. Per far parte di questi gruppi, bisognava essere tutti un po' polistrumentisti.

Non ricordo però chi sostituì la voce femminile di Consiglia, per me insostituibile.

Rimasto fuori da quel "progetto musicale", mi serviva una nuova idea e pensai a un gruppo Folk-Rock, chiaramente con Consiglia alla voce. Oramai lei ci provava gusto a cantare e, a dire il vero, le riusciva sempre meglio.

In quel periodo avevamo un amico nuovo, una sorta di ricercatore musicale, Sergio de Gregorio (qualche anno fa On. Della Repubblica Italiana). Egli abitava nello stesso nostro quartiere. Era di un paio di anni più piccolo, ma era un ragazzo veramente in gamba. Sergio ci aiutava in biblioteca a cercare testi che io stesso poi

musicavo. Il nuovo gruppo fu chiamato "Lo cunto de li cunti", su suo suggerimento, prendendo spunto dal titolo della famosa opera medioevale di Gian Battista Basile.

Così spargemmo la voce fra i musicisti e, dopo aver fatto tantissimi provini, scegliemmo gli elementi adatti al progetto.

Tra gli amici pronti a partire in questo nuovo carrozzone c'era Sergio Esposito, pianista - tastierista, poco più di un ragazzino ma già molto bravo tecnicamente.



"Lo cunto de li cunti": Peppe Miele alla batteria, Angelo Gravela al mandolino, io alla chitarra ed armonica, Consiglia alla voce.

I musicisti che risposero all'appello e che intervennero ai provini, (che facevamo nella nostra nuova abitazione, un attico di 250 metri quadrati, in vico Pontecorvo a Tarsia) furono davvero tanti. Si presentò persino Marco Zurzolo, all'epoca appena un ragazzino, iscritto al 5° anno di flauto in Conservatorio.

Consiglia mostrava sempre più: un'enorme estensione vocale; un timbro molto particolare e un vibrato unico e inconfondibile. In quel periodo ci esibivamo spesso alle radio libere e questo attraverso le intercessioni del nostro "ricercatore" Sergio De Gregorio, il quale, tra l'altro, "bazzicava" in quasi tutte le Radio napoletane, come speaker di personali e interessanti trasmissioni di musica Folk.



Sul balcone di "Vico Pontecorvo" con: Totore Esposito, Sergio Esposito, Franco Sansone, Sergio Tatafiore, Gennaro Petrone, Luciano Evangelista e Consiglia.

Tra un intervento radiofonico e l'altro, ricordo uno strepitoso concerto in "Radio Spazio uno" al Vomero, che custodisco gelosamente su una musicassetta, tra i ricordi più cari.

"Lo cunto de li Cunti" ebbe un discreto successo, anche inaspettato. Vincemmo un primo posto nel corso di una rassegna internazionale di musica folk.



Teatro Cilea - Primo premio al festival internazionale di musica folk

Il premio consisteva in una "targa ricordo" placcata in oro e nella possibilità di incidere un Long Playng con una major, "la EMI". Ma quando andammo al colloquio, i responsabili si mostrarono più interessati a un altro autore napoletano, questi era: Pino Daniele.

In effetti "Pinotto", così chiamato dagli amici più stretti, fu portato alla EMI (almeno da quanto si raccontava in giro, nel rione) da Rosario Germano il quale, come già detto in

precedenza, faceva parte del nostro gruppo di amici di piazza Scipione Ammirati a Mater Dei. Questi, “più grandi di età”, anche se giocavano a pallone con noi, frequentavano altre amicizie, gente già affermata nello spettacolo come: Tony Esposito, James Senese, Alan Sorrenti, i fratelli Bennato e tanti altri ancora, amici artisti che spesso passavano nel quartiere, tutti, oggi come allora, grandi musicisti.

A volte penso che ci siano dei “posti”, delle località, che emanano energie specifiche e quell’angolo della città, quell’angolo di rione, “ncopp’a Mmaterdei”, sicuramente sprigionava una sorta di energia musicale.

Rosario Jermano (quello della famosa famiglia titolare della ditta con noleggio di pullman) già da allora suonava benissimo la batteria; in questi ultimi anni, poi, ha collaborato alla realizzazione dei dischi più belli dei più grandi cantautori italiani, da De Gregori a Zero, da Daniele a De André. Egli, insieme al suo gruppo, provava in un posto che si trovava giù alle “Fontanelle”, in alcune cave di tufo, e credo che fu proprio lì che nacque l’idea del CD “Terra Mia”, di Pino Daniele.

Il sito era di proprietà di un altro caro amico del rione, anch’egli di qualche anno più grande: il compianto Enzo Ciervo, in arte “Geremia blue”.

Ma torniamo al famoso provino di “Pinotto”, proposto alla EMI. È cosa certa che ebbe i natali proprio in casa di Rosario Jermano (vico Paradiso alla Salute), che lì aveva attrezzato una sorta di studio di registrazione con TEAC quattro tracce a bobine.

Rosario spesso ci faceva ascoltare quanto realizzava in casa, prima ancora di presentare il prodotto finito a chicchessia e noi, in religioso silenzio, ascoltavamo

quella produzione, da uno stereo a cassetta montato nella sua macchina.

Personalmente ritengo, ancor oggi, bellissime e a dir poco geniali, alcune intuizioni di Rosario come quella dei "woodblok", nel pezzo "Che calore".

In ogni caso, alla "EMI", sia a me sia a Consiglia, a momenti nemmeno consentirono di entrare. Il direttore artistico o almeno una persona che si presentò come tale, ci licenziò subito con due parole. Per lui la nostra musica era troppo avanti e pretenziosa.

"Tornate fra una decina d'anni", - disse.

Noi, abbandonata l'idea del Folk-Rock, intraprendemmo di nuovo quella del folk puro ma senza ballerini e senza costumi. Così, con alcuni amici del Vomero (via Cilea), presentati dall'immane (in quel periodo) Sergio de Gregorio, fondammo i "Ventotene Folk".

Consiglia come sempre ne entrò a far parte come cantante.

Anche questo gruppo andò abbastanza bene. Per qualche anno si lavorò in giro per l'Italia e in quasi tutti i Festival dell'Unità, ma poi alcune divergenze, questa volta economiche, tra i membri stessi del gruppo, ci infastidirono e abbandonammo nuovamente la scena.

Ricordo che ci stavamo recando con loro a Reggio Calabria per un concerto, quando nei pressi di Piazza Cavour a (Napoli) gli chiedemmo di voler scendere dalla macchina e di non volere continuare il viaggio. Noi tornammo a casa a piedi mentre essi sparirono nel traffico cittadino, da allora non ne seppi più nulla. Non credo però che riuscirono a realizzare quello spettacolo da soli; erano rimasti solo in due.

Ora però anche noi eravamo senza gruppo e nuovamente soli; che fare? Dovevo trovare una soluzione, un'idea, qualcosa di nuovo che nel panorama musicale napoletano non era stata ancora realizzata.

Da quel momento in poi cominciai a pensarci.

Intanto per me il triennio al "F. Giordani" fu pesantissimo; la classe del vecchio biennio fu smantellata del tutto poiché la metà scelse il ramo chimico e l'altra metà, me compreso insieme a Totore e a Gennaro Petrone, il ramo informatico.

In quella "nuova scuola", nuovo edificio, sito nel quartiere Sanità, io persi la leadership che avevo avuto in tutto il biennio, ma la cosa peggiore fu che ci misero in una classe di "mostri" (come diceva in un suo sketch Massimo Troisi).

Tutti super dotati mentali e così, al secondo anno del triennio, restai solo.

Dei dieci superstiti della mia vecchia classe non se ne era salvato nemmeno uno: tutti bocciati a giugno. Quell'anno fui promosso soltanto io, ma solo a settembre, e dovetti studiare tutta l'estate per una materia da ripartire: l'elettronica.

Alcuni professori, tra cui la Maiello (matematica), non riuscivano a capire in nessun modo la mia involuzione dall'alunno brillante del biennio a quello attuale, svogliato, del triennio. Per la verità non la capivo nemmeno io, o forse sì.

Credo fosse per via di una piccola storia d'amore che mi allontanava dalla realtà e da tutti gli amici.

Consiglia intanto, che frequentava l'istituto tecnico commerciale "Armando Diaz", dove era iscritta da due anni, fu promossa al terzo anno. Incredibile ma vero,

nonostante le mie ultime “défaillance”, avevamo sempre un solo anno di distanza negli studi.

Per me i due anni che rimasero furono una tragedia; alla fine il diploma, che consideravo ormai una vera chimera, fu raggiunto con il voto finale di 38/60esimi, voto quasi minimo ma che io accolsi come miracoloso e con grande sollievo.

Consiglia si diplomò l'anno dopo con ottimi voti: un bel 52/60esimi in Ragioneria. Purtroppo non era il 60/60esimi che avrebbe voluto ma, si sa, mi stava frequentando un po' troppo e chi pratica lo zoppo ...

Nel frattempo mia sorella conobbe una bellissima persona: Salvatore Coco e si fidanzò con lui ufficialmente; una cosa questa molto seria che li portò da lì a breve a fare il grande passo del matrimonio.

Salvatore Coco abitava proprio di fronte casa nostra, quella di via Amato di Montecassino.

Com'erano carini i due piccioncini nel periodo dell'innamoramento e del fidanzamento! Si guardavano di nascosto per ore dalle rispettive finestre di casa.

L'anno successivo mi fidanzai anch'io; questa volta era anche per me una cosa seria, a differenza della storia precedente, che mi aveva allontanato dagli amici e che era stata molto faticosa, dolorosa e travagliata.

Pensate che, quando mi recai in casa dei familiari della mia “ex” per presentarmi al suo papà (all'epoca si faceva così per fidanzarsi), lui mi apostrofò, dicendo:

- “Che cosa vorrai fare per vivere quando sposerai mia figlia?”
- “Il musicista, sì, io voglio fare il musicista”
- e lui: “Sì, è un bell'hobby, ma io intendo il lavoro ...”

Tantissimi altri brutti ricordi.

Quell'uomo mi remava sempre contro e alla fine riuscì anche a convincere la figlia che non ero la persona adatta a lei.

Quella di cui vi sto raccontando, credetemi, era proprio una persona piccola e misera e, se è vero che un frutto non cade mai tanto lontano dal suo albero, non oso immaginare oggi la mia vita con la figlia. In ogni caso preferisco saltare l'argomento che per me non merita né altre righe né altri ricordi.

Come dicevo, con la ragazza attuale era tutta un'altra cosa. I componenti della sua famiglia mi accolsero come il figlio maschio che non avevano mai avuto. A casa di Lina, questo il suo nome, erano cinque: mamma, papà, lei e due sorelle più piccole. Io in quella casa mi sentivo veramente amato e coccolato come a casa mia.

Da lì a poco arrivò la cartolina rosa del servizio militare. Se da una parte io entravo nella banda della Marina Militare, dall'altra Consiglia diventava la componente di un nuovo gruppo musicale, un gruppo corale medioevale dal nome buffo: "Zi pecula virzu".

Per la prima volta eravamo divisi musicalmente.

Il servizio di leva e il periodo senza musica



Con Mamma fuori al terrazzino di Vico Pontecorvo.

Nel 1978 partii per il servizio di leva; era la prima volta che mi accingevo a rimanere lontano dalla mia casa per tanto tempo. Tutto mi appariva molto strano. Come prima destinazione fui inviato a La Spezia dove restai fino al

giuramento. Da lì, fui trasferito a Taranto presso le scuole CEMM.

Durante il periodo in cui rimasi a Taranto, ricordo che ebbi una brutta notizia da casa: Consiglia era stata operata d'urgenza per un'appendicite, poverina, stette molto male nel periodo post operatorio in quanto aveva preso una brutta infezione. Volevo andare dai miei, avevo tanta paura (noi due siamo sempre stati molto legati) ma ero bloccato alle scuole CEMM. La licenza era concessa (facendo gli scongiuri) soltanto in caso di gravi lutti familiari.

Comunque Consiglia fortunatamente era seguita molto bene e, oltre al suo fidanzato, Salvatore, che lavorava proprio in quella struttura ospedaliera come infermiere professionale, c'era anche Lina, la mia ragazza, che tra l'altro, prima di essere la mia fidanzata, era una sua cara amica.

Dopo il corso di allievo sottufficiale a Taranto, fui inviato a Roma in una caserma di Piazza Bainsizza e lì, come già accennato, entrai nel gruppo musicale della Marina.

Vi voglio raccontare una cosa accaduta almeno due anni prima che partissi per il servizio militare, una cosa che accadde proprio lì, in quell'edificio: ebbene, fui chiamato per un concerto di canzoni napoletane a esibirmi proprio nel teatro della caserma. Una fortissima emozione mi pervase non appena misi piede nel cortile dell'edificio militare.

Mi sembrava di conoscere dettagliatamente il posto e di sapere già dove recarmi per raggiungere il teatro, il dormitorio o il refettorio; una sorta di "déjà vu" di un luogo che poi avrei vissuto qualche anno dopo e per ben dieci mesi.

Quella strana sensazione “dèjà vu” non era la prima volta che mi capitava e sapevo che non sarebbe stata l’ultima, ma questa volta era stata eclatante.

Nei “Naufraghi”, questo era il nome del gruppo, suonavo il “basso” (il vecchio bassista era tornato in licenza definitiva a casa ed io mi ero proposto al comandante per suonare anche quello strumento, ma non solo. Pensate che una volta, per la mancanza del trombettista, suonai la “sveglia”, il “rancio” e “il silenzio” per un’intera settimana). Nel corso di tutte le feste militari, ma non solo, spesso ci esibivamo anche in qualche festa privata in casa di alti ufficiali. Così, tra una prova in teatro e uno spettacolo, passò la mia “naia”. Diciotto mesi dopo tornai finalmente a casa, lasciando l’esercito italiano con il grado di Sergente maggiore.

Consiglia nel frattempo si era iscritta alla seconda università, un corso di scienze infermieristiche, sperando forse di intraprendere la stessa carriera del fidanzato e, come sempre, in un baleno e nei tempi previsti (tre anni), liquidò la nuova faccenda scolastica.

Subito dopo quella laurea di primo livello, i due fidanzatini misero in cantiere il loro matrimonio e il 18 luglio del 1981 convolarono a giuste nozze. Come “testimoni” i due sposini scelsero Lina e me.

Tutto questo mentre impazzava in radio e si consolidava un altro grande successo di Sergio Bruni: “Amaro è ’o bbene”, uscito appena un anno prima.

Quella di Consiglia e Salvatore, devo dire, fu una gran bella cerimonia, molto sobria e con il ricevimento finale fatto in un Grand Hotel del lungomare casertano. Niente musica, nella sala del ristorante; solo un po’ di filodiffusione.

Alla fine dell'evento gli sposini partirono in crociera per le isole greche. Due anni dopo ebbero il primo figlio e quindi io il mio primo nipotino: Adriano.

Io, invece, subito dopo il servizio di leva, tramite una raccomandazione politica, avevo ottenuto un posto di lavoro. Da qualche mese ero impiegato presso gli uffici del collocamento di Napoli, in un sub-appalto informatico per il ministero del lavoro.

Oramai la musica per noi due, "i fratelli Licciardi", era diventata un hobby; di tanto in tanto facevamo qualche spettacolo, ci esibivamo, chitarra e voce, con canzoni classiche napoletane.

In casa quel genere musicale lo sentivamo da piccoli poiché papà (che aveva avuto un passato canoro e possedeva ancora una bellissima voce), cantava e ci faceva ascoltare i suoi brani preferiti.



Papà in una sua esibizione tra amici

Ora poi che tra l'altro suonavo la chitarra classica, spesso mi chiedeva se conoscessi questa o quella canzone e io, a volte, per accontentarlo, mi mettevo a studiarle apposta.

Quello che vi ho appena raccontato fu per me un periodo alquanto triste e nuvoloso.

La ditta per cui lavoravo, appena un anno dopo, cominciò a pretendere che mi trasferissi in pianta stabile a Noci, in provincia di Bari, ma io rifiutavo continuamente la nuova destinazione; questo durò per circa sei mesi fino a quando i dirigenti mi chiamarono a Roma per un incontro e mi misero alle strette:

“Sig. Licciardi – dissero - a Napoli non c'è più nulla da fare, l'appalto è finito; quindi o lei va a Noci o si licenzia.”

Io scelsi la seconda soluzione. Qualcuno forse pensava il contrario?

Bene, ora, dopo aver lavorato circa due anni per i disoccupati napoletani, ero io stesso un disoccupato e cercavo un lavoro.

In quel periodo travagliato trovai solamente brevi e piccole occupazioni, sempre in ditte private, come programmatore o operatore di computer.

Oramai ero fidanzato da più di otto anni e così anche Lina ed io, nonostante la mia precarietà lavorativa, decidemmo di sposarci. In questo caso Consiglia e Salvatore ci ricambiarono il favore e ci fecero da “testimoni”. Era il 30 luglio 1985.

Di quel giorno ricordo principalmente un caldo infernale; dovessi scegliere oggi, penso fisserei un giorno di primavera o d'autunno.

In viaggio di nozze, di comune accordo, scegliemmo di andare a visitare la Grecia proprio come avevano fatto quattro anni prima Consiglia e Salvatore. Noi però, invece della crociera, pensammo di trascorrere sette giorni a Rodi e tre ad Atene, partendo con l'aereo. Per me si trattava del primo volo.

Al ritorno da quel viaggio, che durò dieci giorni, andammo a vivere in una casa in via Stella, quella dei genitori di Lina in cui lei era cresciuta fin da quando era bambina ma che, dopo il terremoto dell'ottanta, la famiglia aveva abbandonato traslocando in paese .

Da qualche anno Lina abitava in una casa di nuova costruzione, vicino al negozio di ottica del suo papà, situato al centro di Giugliano, sul corso principale della cittadina a nord di Napoli, il corso Campano.

Consiglia invece, dopo il matrimonio, abitava nel quartiere Fuorigrotta, in via Leopardi, proprio di fronte allo Stadio San Paolo, in un piccolo attico che Salvatore aveva comprato con i risparmi di una vita.

Mamma e papà, oramai soli, abitavano sempre in Vico Pontecorvo (il famoso attico dei Provini), al terzo piano di un palazzo storico.

Quel palazzo aveva dei gradini alti "mezzo metro" ed era privo di ascensore, per cui bisognava sottoporsi a una vera e propria "scalata" per salire e persino io, che ero appena un ragazotto, arrivavo stremato.

In quel periodo post-matrimoniale il lavoro per me continuava a scarseggiare ma guadagnavo qualcosina con la musica e inoltre Lina contribuiva alla nostra economia lavorando nel negozio di occhiali del padre, che tra l'altro, in quel tempo, andava molto bene.

Lina faceva la spola tra casa nostra e il negozio di Giugliano tutti i giorni. Per evitare lo stress di dover prendere vari pullman, acquistammo una vecchia “Kadet city” della Opel.

Lina usciva da casa alle 7.00 e tornava alle 22.00. Il pomeriggio, a volte, per evitare tutti quei chilometri, si fermava a pranzare dai suoi.

Visto il mio stato di semi-disoccupato, dopo un po' e dopo lunghe insistenze dei miei, mi decisi a prendere il “KB” alla motorizzazione, una patente speciale per guidare il Taxi. Papà mi diceva continuamente:

“Peppi’, prenditi i documenti che papà ti dà il suo taxi”.

Mio padre da anni, come già vi ho accennato, faceva l’“autista di piazza” (il tassista), anche da prima che nascessi io. Oramai il passato da cantante semiprofessionista era lontanissimo e i suoi racconti di gloria canora sbiadivano sempre di più.

Fra gli amici tassisti era molto amato e aveva anche un curioso soprannome: “L’ispettore Rocco”, in riferimento al personaggio di una pubblicità del “Carosello”, che non aveva mai usato la brillantina Linetti.

Spesso in casa papà ancora racconta del suo incontro con due grandi autori della canzone napoletana: Gigi Pisano e Giuseppe Cioffi, i quali avrebbero voluto fargli firmare un contratto, affinché potesse presentare i loro pezzi inediti nelle varie Piedigrotte napoletane.

Effettivamente papà da giovane aveva una gran bella voce; faceva persino concorrenza al grande Franco Ricci ma per la sua “forma mentis” riteneva che quel lavoro non gli avrebbe mai dato da vivere. Così si esibiva soltanto nelle feste in famiglia e, devo dire, almeno da quello che ricordo io, sempre con grande successo.

In ogni caso, io, dopo aver preso quella “patente speciale”, effettivamente ebbi in dono da mio padre la sua licenza e il suo taxi. Ero oramai un tassista per cui strinsi i denti e mi cimentai in quella nuova avventura.

Quel lavoro non era per niente adatto a me; in piazza devi essere un vero duro, specie nei turni di notte, quando per strada trovi di tutto e spesso rischi la pelle.

Purtroppo anche questo lavoro durò pochissimo, soltanto un paio d’anni, fino a quando, esausto, dovetti abbandonare nuovamente il campo.

Così, alla prima rapina subita, decisi di smettere.

La paura durante quell’increscioso episodio notturno fu troppa. Due ragazzi, imbottiti di droga, mi minacciarono con una siringa sporca di sangue. Si fecero consegnare tutto, compreso le chiavi della macchina, e mi lasciarono per strada a piedi.

Ritrovammo il taxi il giorno dopo. I ladri, in effetti, avevano preso solo la mia fede nuziale e pochi soldi dal mio portafoglio, ma io non volli più salire su quella macchina. Quel giorno finì definitivamente la mia carriera di taxi driver.

La rinascita della canzone napoletana

Insieme a Consiglia, di tanto in tanto, proponevo qualche spettacolo sulla “canzone classica napoletana”.

Realizzando l’idea che cercavo da tanto e che finalmente avevo trovato, mentre per la città e per tutta l’Italia impazzava la musica folk in tutte le salse, noi, Consiglia ed io, facemmo una sorta di “ritorno al futuro”, riproponendo la “canzone classica napoletana”, quella, per intenderci, dell’inizio del ‘900, cantata alla maniera antica e arrangiata in modo semplice e minimale.

A volte, al duo chitarra e voce, aggiungevamo un mandolino suonato sì, proprio da lui, dal nostro amico di sempre, Totore Esposito, che oramai era un mandolinista “Freelance” affermato e che lavorava un po’ con tutti.

Egli aveva avuto nel frattempo, oltre che con i vari gruppi folk, una bella esperienza con un gruppo “Fusion/folk” che era andato fortissimo a metà degli anni 90.

Il gruppo, che tra l’altro si era esibito anche in festival internazionali (tra cui uno a Montreal) e che era apparso spesso in Televisione, si chiamava “Popolaria”.

Una formazione di cari amici vesuviani (San Giorgio a Cremano) tra cui Gennaro Petrone, Totore Esposito, Franco Sansone ... che si rivelava molto interessante e che ricalcava per alcuni versi la mia idea musicale de “Lo cunto de li cunte”, sperimentata con successo almeno 10 anni prima.

In quel periodo, in effetti, anch’io, seppur “lavoricchiando” su i computer di mezza Napoli, avevo continuato a

suonare e avevo fatto anche qualche esperienza televisiva.

Avevo al mio attivo la realizzazione di una sigla RAI e varie apparizioni televisive in “Folk studio” con Tony Cosenza e con un gruppo popolare di San Giuseppe vesuviano: il “ Gruppo popolare della Zabatta”.

Andavo a registrare le trasmissioni negli studi Rai di via Teulada a Roma e spesso a Napoli in via Marconi (finalmente ero riuscito ad entrare e col mio nome).

In ogni caso, nonostante ciò, preferivo sempre suonare con Consiglia, la quale, tra l’altro, continuava a seguire le mie follie musicali. Con lei mi esibivo nei tanti festival dell’Unità e nelle feste patronali.



Consiglia ed io a un festival dell'unità

La canzone classica Napoletana eseguita con la sola chitarra sembrava funzionare abbastanza bene e le serate aumentavano sempre di più, nonostante diminuissero i festival dell'Unità.

Così dopo un po' chiedemmo a Totore Esposito di entrare nella nostra formazione in pianta stabile.

Da quel momento Consiglia, Totore ed io ricominciammo a suonare insieme conoscendo sempre più a fondo il repertorio della canzone napoletana e i suoi antichi splendori.

La voce di Consiglia sembrava proprio assomigliare a quelle delle cantanti di una volta, Gilda Mignonette, Ria Rosa, Lina Resal ...

Così acquistai per lei dei dischi della Phonotype (che in quel periodo aveva lanciato una nuova collana di cantanti del primo '900) e le raccomandai di studiarli attentamente.

Le canzoni che eseguivamo nei concerti potevano sembrare datate, ma la loro riproposizione fu un'idea geniale. La "canzone classica napoletana" fatta in quel modo era una novità assoluta.

L'idea, in effetti, mi era venuta poiché, avendo analizzato il panorama artistico napoletano, mi ero reso conto che non c'era più nessuno a cantare quel genere musicale (almeno in quel modo), se non alcuni sparuti personaggi che però oramai non si esibivano più in grosse platee. Essi erano: Sergio Bruni e Roberto Murolo. Vidi esibirsi quest'ultimo qualche anno prima, nel corso di un matrimonio; gli invitati avevano messo la sedia su un tavolo (realizzando una specie di palco estemporaneo) e lui aveva cantato lì sopra senza neanche avvalersi dell'amplificazione. Quel dolce vecchietto in quell'occasione mi fece tanta tenerezza.

Quell'anno comprai un registratore a quattro tracce a cassetta e realizzai dei provini da distribuire in giro.

Gli arrangiamenti erano fatti a mo' di piccola orchestra da camera a Plettri e, tra i suoni brillanti dei due mandolini (che avevano ampio risalto), di una mandola e di due chitarre classiche (il tutto sovra-inciso da me e Totore), risaltava la bellissima voce di Consiglia.

I provini piacquero molto a una piccola casa discografica napoletana, la "Mea Sud" i cui direttori artistici ci furono presentati da un cantante napoletano molto affermato in quel periodo: Mauro Caputo che ci aveva ascoltato durante un'esibizione.

Il direttore artistico della "MEA", dopo aver udito i provini, ci propose di registrare subito un Long Playng.

Il prodotto uscì in commercio nel giro di poche settimane, chiaramente destinato a un mercato regionale, ma la cosa ci spinse a insistere su quell'idea.

Tra l'altro da parte di alcune televisioni libere, tra cui "Canale 21" di Napoli, qualche mese dopo iniziarono ad andare in onda trasmissioni di musica napoletana a cura di Alberto Sciotti (grande estimatore di Consiglia). Trasmissioni che presero spunto proprio dal Long-playing da noi prodotto, sulla cui copertina erano riportati alcuni cenni biografici e storici delle canzoni contenute, cenni da me voluti e cercati consultando la famosa "Enciclopedia della Canzone Napoletana" di Ettore De Mura, conosciuto personalmente in quanto frequentatore del suo salotto al parco CIS di via Salvator Rosa.

Dopo la morte del grande maestro, il salotto fu trasferito in via Amato di Montecassino, nella casa di Salvatore Tolino, un altro grandissimo poeta, il quale, abitando proprio di fronte a casa nostra, ci invitava a salire un giorno sì e l'altro pure.

Purtroppo in quel periodo le esibizioni LIVE che facevamo erano poche e Consiglia inoltre non amava cantare ai matrimoni. Per la verità, ci avevamo anche provato, proprio qualche anno prima dell'uscita del nostro Long Playng, ma era stata un'esperienza orrenda.

A volte, aspettavamo ore e ore, prima che venisse il turno di cantare e c'erano sempre i più prepotenti o i più affermati che, per correre a esibirsi anche in altre cerimonie, pretendevano di cantare prima di noi.

Ricordo che una volta in cui ci avevano invitato a presentarci alle due pomeridiane per esibirci in una cerimonia, facemmo l'una di notte in attesa del nostro turno.

Da allora Consiglia promise a se stessa, e devo dire che ha sempre mantenuto in tutti questi anni il proposito:

“Basta; a costo di morire di fame non voglio mai più esibirmi ai matrimoni!”.

Dopo l'uscita in commercio del disco che tra l'altro aveva una copertina orrenda (era una foto che io stesso avevo scattato nella casa di vico Pontecorvo), pensammo di avere urgente bisogno di un'agenzia, di un impresario serio che ci potesse proporre in giro e ci facesse crescere.

Proprio nel nostro quartiere, e precisamente sulla discesa "Mater Dei", c'era un'importante agenzia di spettacoli, la "International Star Music", i cui uffici erano frequentati dal fior fiore di artisti come Mia Martini e PFM.

La "International Star Music" di Luciano Cuosta e Alfonso Pisani (affettuosamente rinominati da Consiglia e da me: "Il gatto e la volpe"), era una delle più importanti agenzie di spettacoli della Campania.

Aveva un “pacchetto” di artisti tale da far impallidire qualunque altra agenzia di spettacoli del Sud-Italia.

Il “gatto” e la “volpe” avevano il pallino di fare i “talent scout”, cioè di cercare nuovi talenti musicali da avviare in quel mondo effimero e meraviglioso al contempo.

Essi, dopo avere ascoltato la musicassetta della “Mea Sud”, ci fecero firmare subito un contratto. Per la prima volta avevamo un contratto annuale; da quel momento eravamo dei professionisti.

La cosa bella era, oltre al contratto appena fatto, che la “International Star Music” acquistava moltissime musicassette dalla “Mea Sud” e questo solo per pubblicizzarci e per venderci meglio nelle piazze o nei comitati festa, dove ci proponeva.

Quell'anno facemmo tantissimi spettacoli; eravamo la "spalla" di gruppi come: PFM, Equipe 84, Dik Dik, Ricchi e poveri, Mia Martini ...

Sì, proprio Mia Martini. Quello era per lei un brutto periodo, tutti gli impresari l'avevano abbandonata ma non i componenti della “International Star Music” che, oltre a farla esibire per le piazze dell'Italia meridionale, regalándole un po' di “ossigeno”, spesso la ospitavano a dormire nei propri uffici di Mater Dei.

Quante volte, salendo al primo piano di quel palazzo, sito in salita Mater Dei, per incontrare la nostra produzione, incrociavamo proprio lei, Mimì, ancora in pigiama o magari con gli asciugamani in testa in attesa della manicurista che le curava il look di mani e i piedi. Tutto questo, sempre a spese dell'agenzia.

In quell'anno suonammo tantissimo ma, dei tanti spettacoli prodotti, ne ricordo uno in particolare, con la P.F.M. la prima tappa di un maestoso tour in un campo

di calcio a Foglianise (Benevento). C'erano più di venticinquemila persone, assiegate, ad attendere le performance della "Premiata Forneria Marconi". Noi tre, Consiglia, Totore ed io, eravamo gli "sparring partner" del famoso gruppo e tremavamo al solo pensiero di salire per primi su quel palco, che tra l'altro, anche se enorme, non c'era nemmeno lo spazio per muoverci, a causa dei tanti strumenti e monitor sparsi un po' dovunque.

In quel periodo il cachet era minimo (soltanto 150.000 lire, da dividere in tre) ma cominciammo a capire che quella che avevamo intrapreso era sicuramente la strada giusta.

Per un paio d'anni suonammo tantissimo, facendo concerti da Formia a Lampedusa (l'agenzia aveva l'esclusiva per l'Italia meridionale) ed eravamo sempre "Sparring Partner" di qualcuno. Così, mentre facevamo esperienza, il cachet di Consiglia aumentava in maniera esponenziale.

In quel periodo, Consiglia, rifiutò il posto fisso da infermiere professionale all'ospedale Cardarelli di Napoli, avendo vinto il relativo concorso.

Eravamo sul binario giusto, ora bisognava solo attendere il treno e non farselo scappare. Un bel giorno, era la primavera del 1988, negli uffici della Star Music si presentò Claudio Poggi (primo produttore di Pino Daniele) per vendere qualche serata del suo nuovo artista, Enzo Gragnaniello, il quale da poco aveva realizzato un bellissimo disco con la collaborazione dei più grandi musicisti dell'area partenopea e con Mia Martini, messa a disposizione dalla stessa nostra agenzia.

La Star music accettò di buon grado, ma chiese in cambio un passaggio televisivo RAI per la sua pupilla, Consiglia Licciardi.

Claudio Poggi, che aveva molti contatti a Roma (era stato per anni il produttore di Pino Daniele, l'artista oramai stellare era stato da poco ceduto a Willy David), prese una musicassetta, di quelle della "Mea", e la portò con sé a Roma.

Alcune settimane dopo i nostri amici della Star Music ci convocarono per comunicarci che dovevamo andare a Ostia per un provino.

Il Provino Rai e il rilancio di Murolo

Partimmo in tre: Consiglia, Totore Esposito ed io. Avevamo giusto i soldi per la benzina e per l'autostrada. In agenzia non ci dissero molto, ci comunicarono solamente che dovevamo andare a Roma per un'audizione e che ciò avrebbe potuto essere importante per noi. Non aggiunsero altro. Giunti a Ostia, facemmo un provino in un piccolo studio.

Il provino non fu soltanto una cosa importante, fu un vero e proprio trampolino di lancio e ci aprì le porte della Rai Radiotelevisione Italiana. (ero arrivato lì dove volevo e con Consiglia)

Il Direttore di produzione, incaricato di scegliere gli artisti per la trasmissione televisiva che si stava approntando su Rai Due e che aveva per titolo "il Piacere dell'estate", si chiamava Mimma Gaspari, ex dipendente della RCA italiana, oramai in pensione ma ancora molto attiva nel suo lavoro e facente parte in quel periodo del gruppo di Renzo Arbore al quale era molto legata.

Alla sig.ra Gaspari piacque subito l'idea della canzone classica napoletana eseguita in quel modo e le piacque tantissimo il pezzo che avevamo preparato per l'occasione: "Rosa mmiez'è rrose" di Pisano - Cioffi, che tra l'altro, ella non conosceva.

Così lei stessa dopo l'esibizione ci presentò un contratto per la nuova trasmissione in preparazione.

Nel contratto erano previste dieci puntate in diretta televisiva, tutte di seguito, dal lunedì al venerdì, dalle ore 14,00 alle 17,00, escluso il Sabato e la Domenica. Nel valutare quella proposta, eravamo a dir poco spaventati

ma firmammo senza nemmeno guardare le cifre che ci offrivano. L'estate arrivò e la trasmissione ebbe inizio ...

Tra i giovani debuttanti della trasmissione, figuravano finanche Francesco Baccini, Federico Salvatore e Enzo Gragnaniello.

Intanto la "International Star Music" non viaggiava più a gonfie vele, aveva fatto molti debiti con le banche per pagare i propri artisti, e gli enti "Provincia di Napoli" e "Regione Campania" tardavano a pagare i contratti stipulati con essi. La massa debitoria si aggirava intorno ai 500 milioni di vecchie lire, per spettacoli acquistati da questi stessi enti presso la nostra agenzia.

A quel punto la "International Star Music" non aveva più fondi, nemmeno per mantenerci in albergo a Roma. Ma ecco finalmente arrivare in soccorso un amico comune, l'impresario dei fratelli Bennato, il quale ci portò dei contanti per pagare l'albergo.

In effetti, l'ente Rai ci avrebbe pagato a trenta giorni dalla fine del contratto e solo dietro presentazione della relativa fattura (che noi non avremmo potuto ancora emettere perché privi di partita IVA).

L'esperienza alla Rai fu una cosa incredibile; le trasmissioni riuscirono benissimo e le nostre dieci puntate finirono in fretta.

Fummo molto apprezzati dalla produzione e la signora Gaspari avrebbe voluto prolungarci il contratto, ma non sapeva come fare. Per la verità c'era una sola soluzione, un solo "escamotage": non partecipare più tra i debuttanti ma tra i professionisti.

Per fare questo passaggio, Consiglia avrebbe dovuto duettare con un grande artista e allora ecco la nuova idea:

“Signora Gaspari - dissi - che ne pensate se invitiamo Roberto Murolo e lo facciamo esibire in un duetto con Consiglia?”

Certo, avremmo potuto pensare anche a un altro grande, uno come Sergio Bruni, ad esempio. Conoscevamo entrambi e, per la verità, come quasi tutti i napoletani, amavamo artisticamente Sergio Bruni anche di più di Roberto Murolo, ma la differenza tra i due era sostanziale, specialmente negli atteggiamenti. Ora vi spiego: qualche anno prima Consiglia ed io ci eravamo recati a casa del maestro Bruni; ci avevano accompagnato proprio “il gatto e la volpe”, i quali volevano un parere artistico dal maestro sulla loro pupilla, Consiglia.

Sergio Bruni abitava in una villa in un parco residenziale nei pressi di Mergellina, il “Parco Comola Ricci”. Questi ci fece ricevere dalla servitù e dopo un’attesa in salotto durata forse anche più di un’ora, si fece finalmente vivo.

Era vestito con una vestaglia di raso blu e un foulard di seta bianca al collo; entrando in salotto ci salutò con le due dita alzate, formando nell’aria una sorte di croce, forse un saluto o chissà, una benedizione? (A me sembrava Papa Giovanni quando dal balcone di piazza San Pietro benediceva i suoi fedeli in preghiera e in attesa delle sue parole sacre).

Un attimo dopo, si sedette su una comoda poltrona, braccia allargate sui braccioli, e ascoltò Consiglia. Quella casa sembrava una cripta.

Circa venti secondi dopo, alzò la mano a stopparci e si espresse così: “A Guagliona ha dda studià ancora”.

Si alzò dalla poltrona e andò via dal salotto senza nemmeno salutarci. Premetto che Consiglia era iscritta da privatista al Conservatorio di Avellino e i suoi esami

erano sempre molto brillanti; una delle migliori allieve del suo Corso di canto.

Ma si sa, Bruni era così, egli era un "Divo".

Uscimmo da lì un po' arrabbiati ma dopo, le risate la fecero da padrone; credo di aver riso per delle ore.

Roberto Murolo invece era tutta un'altra cosa; lui era fatto, come diciamo qui a sud, "a ccumpagniello", per niente divo. Pensate: una sera, dopo un concerto in piazzetta a Capri, Consiglia Totore ed io ci trovavamo con lui. Poteva essere circa mezzanotte quando con la produzione ci apprestavamo ad andare a cena; era una prassi che gli impresari di zona, dopo il concerto, ci portassero a mangiare.

Nonostante la tarda ora, i locali erano ancora tutti pieni, così ci fermammo presso un famoso ristorante, in via Camerelle, e, mentre attendevamo che i camerieri ci assegnassero un tavolo, Murolo continuava a ripetere:

"Guagliu', tengo famma".

In ogni modo, senza neanche attendere che il cameriere sparecchiasse, si sedette al primo tavolo appena liberato e cominciò a spizzicare il pane lasciato dai clienti precedenti e non solo quello, anche la frutta lasciata nei piatti. E noi:

"Robe' ma che fai?"

E lui: "Guagliù, io tengo famma!"

- ripeteva, a bocca piena - con una faccia tale che sembrava un bambino di otto anni piuttosto che un uomo di quasi ottanta.

Con lui ridevamo spesso; che tipo Robertino! Quando si trattava di cibo, era sempre in prima fila; se lo invitavi a cena a casa tua, prontamente rispondeva:

“Ue’, Salvato’, a cche ora mme viene a ppiglià?”

Sì, perché si confondeva, era convinto che io mi chiamassi Salvatore e che Totore Esposito si chiamasse Peppe.

Non so quante volte gli avrò detto:

“Robbe’, io so’ Ppeppe”

Finché non mi sono rassegnato a essere per lui: Salvatore.

Ritornando a quella trasmissione RAI estiva, la nostra proposta di cantare con Roberto Murolo fece a dir poco sobbalzare Mimma Gaspari la quale, senza pensarci nemmeno un minuto, esclamò:

“Questa mi sembra un’ottima idea. Io credo sia l’unica strada per potervi rinnovare il contratto, ma ... è vivo ancora il maestro? Canta ancora?”

Sapete, non ne sento parlare da un bel po’... lo amavo il maestro, ricordo ancora una canzone che mi dedicò quando ero alla RCA: credo si chiamasse “Fravula fra”.

Noi, dopo averle assicurato che non solo il maestro era vivo ma che si esibiva regolarmente a Napoli, le demmo il numero di telefono di casa Murolo e le dicemmo, però, di attendere a chiamarlo, in quanto, appena noi fossimo arrivati a Napoli, gli avremmo prima accennato del progetto e, se lui avesse accettato, le avremmo dato l’”ok” per la sua chiamata.

Robertino, dopo il nostro incontro, rimase entusiasta dall’idea e noi ci precipitammo ad avvisare la sig.ra Gaspari che presentò al maestro le proposte contrattuali dettate dalla Rai.

Qualche giorno dopo venimmo a sapere che il colloquio era andato a buon fine ma che lei avrebbe dovuto

assicurarli il vecchio cachet Rai che tra l'altro era abbastanza alto: un milione e mezzo di lire a trasmissione.

Purtroppo in quella produzione i soldi erano pochini ma lei, essendo una vecchia volpe, strappò l'accordo col maestro.

In effetti, si accordarono in un modo alquanto strano, e cioè: per quanto riguardava le sue esibizioni in trasmissione, il maestro Murolo avrebbe fatto gratis una puntata mentre la successiva gli sarebbe stata pagata a cachet intero.

Il motivo di quest'accordo un po' strano, mi fu chiarito dopo dalla stessa Mimma Gaspari.

Nei computer della Rai non si poteva modificare il cachet; se questo fosse avvenuto, da allora in poi, la ricompensa sarebbe stata quella del nuovo cachet e quindi, ogni qual volta avessero chiamato Roberto Murolo, anche in altre trasmissioni, il cachet sarebbe rimasto quello nuovo, pari a 750 mila lire. Ecco il motivo di tutto quell'escamotage.

In effetti, facendo così, il cachet del maestro era salvo e lui avrebbe sempre guadagnato un milione e mezzo di lire ad apparizione, anche per le nuove produzioni RAI.

Da allora Consiglia, Totore ed io, tutti i pomeriggi, ci recavamo a provare a casa di Roberto Murolo, al Vomero. Egli non aveva mai cantato con un altro artista napoletano né aveva mai duettato con nessun altro in precedenza. Ma aveva una sola preoccupazione:

“Ragazzi - diceva - mi raccomando, la sera voglio tornare a casa mia; sono vecchio e, se devo morire, voglio morire nel mio letto”.

Il Maestro aveva un autista, tutto-fare, che gli faceva anche da manager da un bel po' di anni, "Ugo Sannino", il quale, anche se anch'egli abbastanza anziano, si accollò il sacrificio di fare la tratta Napoli - Roma - Napoli per tutta l'estate.



Con Roberto Murolo al "Piacere dell'estate".

Dopo l'accettazione del contratto da parte di Roberto Murolo, anche a noi fu proposto il prolungamento fino a settembre, cioè fino al termine di quella produzione.

Le esibizioni in duo alla Rai erano sempre più numerose e la gente cominciava a domandarsi chi fosse quella ragazza che cantava con Roberto Murolo.

La produzione RAI e lo stesso Arbore s'inventarono che Consiglia fosse un'allieva del vecchio maestro, pur sapendo che Roberto Murolo non aveva, né aveva mai avuto, una scuola di musica. Tra l'altro Consiglia, come già detto anche in precedenza, stava seguendo dei corsi da privatista al conservatorio di Avellino per il diploma di canto lirico che da lì a poco avrebbe conseguito.

In ogni caso, questa "idea" di presentare Consiglia come allieva di Murolo, all'inizio sembrò ottima, ma, a mano a mano che passava il tempo, diventò sempre più ossessiva e asfissiante, tanto che Consiglia non era più "Consiglia Licciardi", ma era per tutti "l'allieva di Murolo"! E pensate che eravamo stati proprio noi a svegliare il "dinosaurio addormentato".

Dopo "il piacere dell'estate" di Bruno Modugno, presentata dalla subrette Patrizia Pellegrino e nella quale avevamo preso parte per tutta l'estate insieme al vecchio maestro, tornammo a Napoli.

Qui i nostri amici della "International Star Music" ci presentarono un nuovo produttore: Nando Coppeto.

"Ragazzi - dissero - questa persona può occuparsi di Consiglia in maniera più efficace di noi, che purtroppo non possiamo più farlo. Noi vorremmo vedere Consiglia sempre più in alto perché la consideriamo una nostra creatura ..."

In effetti, la gloriosa "Star music" aveva dovuto venderci al nuovo produttore. La società aveva bisogno di realizzare. Luciano Cuosta e Alfonso Pisani erano alla "canna del gas".

Che peccato! gli Enti “Provincia di Napoli” e “Regione Campania” avevano distrutto una delle più belle realtà napoletane. I pagamenti continuavano a ritardare e oramai i debiti accumulati con le banche per pagare gli artisti erano arrivati a cifre esorbitanti.

I poverini non sapevano dove sbattere la testa; il denaro che fu realizzato dalla nostra vendita dovette servire per pagare gli interessi o magari qualche losco creditore.

Il nuovo produttore ci propose subito un disco con la casa editrice “La Canzonetta” di Fedele e noi eravamo anche molto entusiasti di ciò, ma, attraverso Mimma Gaspari con la quale non avevamo mai perso i contatti, venimmo a sapere che Caterina Caselli Sugar era molto interessata a Consigli.

Chiedemmo così un incontro alla nuova produzione nella persona di Nando Coppeto che, non avendo ancora una sede, ci invitò in un famoso bar di via Roma.

In quella riunione riferimmo le parole di Mimma Gaspari alla nuova produzione e gli chiedemmo se, contemporaneamente alla proposta de “La Canzonetta”, poteva andare a verificare quella “voce” che ci era pervenuta da Milano.

Per noi l'appartenere a una produzione “galattica” com'era, ed è ancor oggi la Sugar di Caterina Caselli, era una cosa così emozionante che ci toglieva il sonno.

Nando Coppeto a Milano avrebbe dovuto verificare se quella era una cosa realizzabile. In caso contrario, gli dicemmo che eravamo pronti per registrare con la Canzonetta o per una qualsiasi sua nuova idea.

A dire la verità, Nando non se lo fece ripetere due volte e partì in fretta. Al suo ritorno da Milano, ci incontrammo nuovamente; questa volta per brindare. Il nostro nuovo

produttore aveva in tasca un contratto con la Sugar per un'intera collana di album di canzoni classiche napoletane.

In quello stesso mese entrammo in sala di registrazione e Nando Coppeto, dopo aver comprato anche il materiale della "Mea Sud" per toglierlo dal mercato, fece uscire il primo vinile, un doppio album dal titolo "Passione".



Due dischi; nel primo erano contenuti tutti i brani del disco "Mea Sud", chiaramente rimasterizzati e ricantati, nel secondo molti altri brani della tradizione classica napoletana, alcuni anche poco noti.

Il lancio del disco fu a dir poco stellare; c'erano cartonati enormi in tutti i negozi di dischi e il prodotto, nonostante il target, passava in tutte le radio italiane. Caterina invitò, ospitandoci a sue spese, tutti quanti noi a Milano per curare personalmente l'immagine di Consiglia.



Foto di Fabrizio Ferri Milano

Le mise a disposizione truccatori, visagisti, parrucchieri, costumisti e le fece approntare anche un servizio fotografico da Fabrizio Ferri (quello di "Non solo moda", per intenderci), il quale credo sia costato una "cifra blu".

In quel periodo arrivavano articoli di giornali da tutta Italia. Nando Coppeto, per non perderne nemmeno uno, aveva stipulato, in nome di Consiglia, un contratto con

“l’Eco della stampa”, un “ente” che si occupa della ricerca giornalistica.

L’ente, durante il periodo contrattuale, raccoglie per te, anche dal più piccolo quotidiano della più recondita e sperduta cittadina italiana, il trafiletto, il ritaglio o l’articolo e te lo invia fino a casa. Ci rendevamo conto che Consiglia cresceva ogni giorno di più e in modo esponenziale.

A dicembre Renzo Arbore stava per realizzare una nuova trasmissione di grande spessore culturale. La nuova produzione aveva per titolo "International D.O.C. club".

“Il grande presentatore”, come diceva Frassica, ci fece chiamare da Mimma Gaspari. Voleva Consiglia e Murolo, ospiti per la settimana inaugurale della sua trasmissione ma Consiglia era in clinica; stava per nascere il suo secondo figlio: "Stefano".

In realtà lei era incinta già dalla trasmissione precedente “Il piacere dell’estate”; infatti, man mano che la trasmissione andava avanti, aveva sempre più problemi nello scegliere i vestiti e presentarsi in TV.

In ogni caso, in clinica, Consiglia ricevette una telefonata proprio da Renzo Arbore, che le disse:

“Piccerè, fa presto a partorire perché stiamo aspettando te per invitare anche Roberto Murolo in trasmissione”.

E subito dopo quella telefonata arrivò uno splendido mazzo di orchidee, con bigliettino di auguri allegato, da lui stesso firmato.

I primi di gennaio nacque Stefano e subito dopo partimmo per Roma. In effetti, non appena Consiglia potette stare in piedi.

Poverina! Non poté nemmeno dare il suo latte al bimbo appena nato.

A Roma ci aspettavano tutti; al nastro di partenza persino Murolo, sempre sorridente e con parole carine.

Intanto io avevo già visto qualche puntata della trasmissione presentata da Gegè Telesforo e Monica Nannini e avevo avuto modo di apprezzare in video gente del calibro di B.B. King, Keit Emerson, Miles Davis, Ivano Fossati e tanti altri mostri sacri della musica mondiale. Ma ecco, finalmente, era arrivato il nostro turno.



Con Roberto a "D.O.C.".

Incredibile, io ero tra i miti della musica, non credevo ai miei occhi e alle mie orecchie; penso di aver detto a Totore: “Guagliu’: datemi nu pizzicotto, così mi sveglio”.

La trasmissione si registrava nella vecchia e maestosa RAI di Via Teulada e andava in onda intorno all’una di notte.

La regia-audio era dotata di un mixer con almeno 128 canali e un mare di fonici il cui capo era Danilo Rea.

Non avevo mai visto insieme tanto materiale e tanti tecnici, nemmeno negli spettacoli fatti con la PFM negli anni precedenti.

Al “Piacere dell’estate” eravamo solo in tre: Consiglia, Totore ed io, ma per questa nuova trasmissione e per l’occasione in particolare, avevo ampliato il gruppo, inserendo nell’organico un altro mandolino, una mandola e una seconda chitarra.

Gli arrangiamenti li avevo affidati personalmente a un arrangiatore pratico e devo dire anche molto bravo, il quale, poi, mi deluse tantissimo poiché, fino al giorno della partenza per Roma, non aveva ancora terminato il lavoro.

In pratica ultimava il lavoro nei camerini Rai di Via Teulada e questo accadeva per ogni nuovo brano da presentare nella puntata in esecuzione, tanto che noi musicisti non avevamo nemmeno il tempo di studiarli e provarli in ensemble.

Questa cosa mi fece arrabbiare tantissimo e da allora mi prefissi di occuparmi io stesso di qualsiasi cosa riguardasse Consiglia.

In effetti, da quel momento in poi, come già avevo fatto anche per il primo disco “Passione” (che tra l’altro era piaciuto tantissimo), mi sono sempre accollato l’onere e

la responsabilità delle scelte artistiche di Consiglia come gli arrangiamenti, la scelta dei musicisti, quella dei brani editi e inediti e tanto altro ancora.

Fu quella una settimana splendida e Coppeto ci seguì in tutto e per tutto; egli era veramente molto bravo e professionale nel rappresentare gli artisti. Questo era il suo lavoro e per tanto percepiva una meritata e gratificante percentuale economica su tutte le prestazioni artistiche di Consiglia.

In quel periodo le “cose” andavano a gonfie vele per tutti; il nuovo produttore era affidabile e affiatato e la gente cominciava a conoscere Consiglia che, come lo stesso Arbore amava dire nelle sue trasmissioni, “aveva una voce nuova ma antica”.

Tornati a Napoli qualche settimana dopo, ci telefonò da Roma Federico Landolfi in nome di una famosa e importante associazione culturale Romana: “Campania Felix”.

Egli era il segretario generale dell’associazione e voleva organizzare uno spettacolo per i suoi associati.

Per quell’occasione aveva preso una “location” molto speciale: l’aula magna della università “La Sapienza” di Roma.

Mimmo Liguoro, caporedattore Rai ma anche uno dei soci più rappresentativi della “Campania Felix”, aveva visto Consiglia all’opera in “DOC” su RAI UNO e fu lui stesso a procurarsi il numero di casa nostra, chiedendolo alla redazione di quella trasmissione.

Attraverso questo contatto riuscimmo a realizzare un importante spettacolo all’Università, con risonanza nazionale.

Il Messaggero

Roma/spettacoli

IL MESSAGGERO
LUNEDÌ
3 APRILE 1989

All'Università canzoni napoletane d'autore In cattedra «'O sole mio»

'O sole mio echeggerà oggi pomeriggio tra le mura accademiche della *Sapienza*. Insieme all'inno partenopeo, una carrellata di canzoni napoletane d'autore verranno eseguite durante il concerto organizzato per le 18 nell'Aula Magna dell'Ateneo da *Campania felix*, un'associazione che vuole far conoscere i giovani esponenti del mondo letterario, scientifico e artistico della Campania. Sul palco, nell'ambito della rassegna *La cultura napoletana nella musica* in corso di svolgimento all'università, si esibirà Consiglia Licciardi, una cantante di 30 anni che nella canzone napoletana d'autore ha trovato la sua vocazione. Sarà accompagnata da una chitarra e da un mandolino.

Inaugura il concerto il più antico canto popolare napoletano: *Jesce, jesce sole* che risale al regno di Federico II di Svevia, tredicesimo secolo. Dopo alcune composizioni di fine Ottocento come *Lo Cardillo*, *'A picciotta* e *Carmela*, si passa a due capolavori di Salvatore Di Giacomo come *Marechiaro* e *Serenata napoletana*. Il viaggio attraverso l'anima musicale di Napoli prosegue con *Rosa mmezz'e rose* e

'Na sera 'e maggio, e con i canti del periodo dell'emigrazione, tra cui *Cartulina 'e Napule*. Alle canzoni famose si alterneranno testi quasi sconosciuti come *Connoie senza mamma*, *Suspiro 'e Capemonte*.

Consiglia Licciardi, dopo aver costituito a Napoli alcuni gruppi musicali partecipando come prima voce, ha intrapreso la carriera di solista specializzandosi in testi napoletani d'autore. «Faccio ricerche sui 78 giri d'epoca - racconta la cantante - e sulle partiture antiche che vado a cercare nelle biblioteche o dai collezionisti. La mia non è musica popolare. È musica d'autore che riprende, con assoluta fedeltà, i testi di Di Giacomo, Murolo, Bovio, ed altri autori napoletani meno noti». Dopo aver portato le sue interpretazioni in America, la cantante ha partecipato alle trasmissioni televisive di Raidue *Il piacere dell'estate* e *Doc*. «In seguito alle mie esibizioni nel programma di Arbore, l'università di Roma mi ha cercato invitandomi al concerto nell'Aula Magna».

L. P.

In Paradiso

Allo spettacolo seguirono un lunghissimo TG su “Rai 2”, proprio del giornalista napoletano Mimmo Liguoro e tanti altri articoli di giornali. Le pagine dello spettacolo dei quotidiani di mezza Italia titolavano: **“La Canzone napoletana di Consiglia Licciardi sale in Cattedra”**.

Il nome “Consiglia Licciardi” stava prendendo spessore.

Consiglia entrò, poco dopo, nuovamente in sala di registrazione (questa volta si trattava della storica “Toledo studio”, di Luciano Aita). Cominciammo quindi a registrare un nuovo doppio album.

Io avevo già pronti tutti gli arrangiamenti e, con la collaborazione artistica di Totore Esposito ai plettri e quella del nuovo amico Gianni dell’Aversana alla chitarra di contrappunti, (che da allora è stato sempre presente in tutti gli altri lavori di Consiglia) cominciammo le registrazioni.

Alla fine producemmo un album veramente studiato nei minimi particolari.

A questo disco, che ebbe il titolo di “Reginella”, partecipò, con una sua collaborazione artistica, anche il maestro e oramai amico Roberto Murolo, il quale, udita la nostra proposta, senza batter ciglio, prese parte alla produzione cantando con Consiglia “A tazza ’e café” di Pisano e Cioffi.

Tutto questo accadeva tra una trasmissione televisiva Rai e l’altra, con Consiglia che cantava da sola oppure in coppia con Murolo.

Il duo portava “audience” alle trasmissioni televisive che lo proponevano e, si sa, in televisione, se fai un po’ di “audience”, continui a essere chiamato.

In quel periodo, attraverso Caterina Caselli (la nostra discografica), fu proposta a entrambi la produzione artistica del duo Murolo-Consiglia, una tournée teatrale al Nord-Italia, ma Roberto non volle accettare, credo anche condizionato da Ugo Sannino, suo vecchio amico, impresario e accompagnatore, il quale, in fondo, penso gli abbia detto:

“Robbè ma che facimmo? jammo fino a Milano?

Ccà pigliamm’ ’e stessi sorde e stamm’â casa nosta”.

In fondo, in quel periodo, in Campania, gli spettacoli di Roberto Murolo, così come anche i nostri, erano lievitati in modo esponenziale ed era aumentato con essi, anche il relativo cachet.

Quello fu un anno di “fuochi d’artificio” e, oltre ai tanti spettacoli fatti e agli importanti premi Nazionali e internazionali ricevuti, avemmo occasione di registrare una marea di trasmissioni RAI, tra cui:

- Rai Uno Serata D'onore - in onore di Renzo Arbore.
- Rai Due Argento e Oro -registrato negli studi televisivi di Torino
- Rai Uno Funiculi' Funicula - in diretta dal museo di Pietrarsa
- Rai Uno Premio J. Marrasso - dal Teatro Mercadante di Napoli
- Domenica in - ospiti per tre domeniche consecutive
- Rai Uno Piacere Rai Uno.

Attraverso poi le influenti amicizie di Mimma Gaspari e di Caterina Caselli, partecipavano a tutti i salotti della Roma che “contava”.

Feste a casa del ministro Carraro che in quel periodo era il sindaco di Roma, a casa di Boncompagni che gestiva parecchi programmi televisivi, a casa del direttore Rai La Volpe o dello stesso caporedattore Mimmo Liguoro, di Ilde Bartoloni e di tanti altri ancora. Sì, oramai stavamo quasi più a Roma che a Napoli.

Nel corso di queste feste s'incontravano personaggi illustri, politici in auge, direttori Rai, personaggi importanti come Luca Cordero di Montezemolo e Edwige Fenech (in quel periodo fidanzati), Pupo (La Fenech e Pupo, quell'anno, presentavano insieme “DOMENICA IN” con la regia di Boncompagni e le ragazze di “Non è la Rai”), Renato Carosone, Renzo Arbore, Lina Sastri, Cristian de Sica, Massimo Boldi.

Mi scuso per qualche eventuale omissione ma non ricordo tutti i personaggi; ne erano veramente tanti, tutti quelli che in quel periodo entravano nelle case degli italiani attraverso la TV.

In effetti, in queste serate, tra una tartina al caviale, un bocconcino di prosciutto e un drink, si decidevano le sorti delle future nuove trasmissioni Rai, in altre parole, quelle da mettere in cantiere oppure quelle da chiudere definitivamente.

In quello stesso periodo prendemmo parte a delle feste memorabili.

La festa tenuta da Valentino Clemente Ludovico Garavani, meglio noto come “Valentino”, svoltasi al Campidoglio, fu una cosa incredibile, esclusiva e lussuosa; non vi dico gli ospiti: principi e reali di tutto il

mondo, attori di Hollywood, roba di un altro mondo, sicuramente non il nostro.

All'inizio dell'estate, prendemmo parte a una trasmissione su Rai Uno: il "Premio Ischia" e su quest'argomento c'è una cosa molto particolare che adesso vi racconto.

Attraverso la nostra produzione ci chiamarono sull'isola verde per l'importante premio giornalistico che ancora oggi trasmettono su RAI UNO. Alla trasmissione prendemmo parte, come spesso accadeva in quel periodo, insieme al maestro Murolo. C'erano anche tantissimi altri ospiti illustri e, oltre ai giornalisti premiati, Pippo Baudo e sua moglie Katia Ricciarelli alla quale ricordo che, per suggerimento di Coppeto, proprio in quell'occasione, regalammo i due dischi Sugar di Consiglia autografati: PASSIONE e REGINELLA.

Consiglia cantò, da sola, "Reginella" (il disco era in uscita e noi ne avevamo qualche copia per pubblicità) e, in compagnia di Murolo, "O surdato nammurato". Dopo la trasmissione noi tutti andammo come sempre a cena sull'isola e poi di corsa a casa.

Era stato noleggiato per tutti noi un grosso cabinato per accompagnarci sulla terra ferma, a Pozzuoli, dove avevamo lasciato le auto, nella mattinata.

In effetti, a quell'ora di notte, gli aliscafi e i traghetti non facevano corse e la navigazione riprendeva alle ore 06,00 del mattino. Roberto, molto capriccioso come sempre, aveva insistito tantissimo per il ritorno.

Il giorno dopo, su un famoso quotidiano napoletano, apparve la notizia dell'evento, ma con un epilogo finale molto divertente: un fatto accaduto in tarda serata, proprio sull'isola verde.

L'ambasciatore americano Peter Secchia che risiedeva a Roma, a Villa Taverna, ma si trovava temporaneamente a Ischia per vacanza, aveva assistito anch'egli alla trasmissione Rai.

Questi, con tutto il suo staff, nel tornare in albergo dopo cena e in piena notte, forse rimasto colpito dal duetto napoletano, cantava a squarciagola per la strada la famosa canzone da poco ascoltata dal duo: "O surdato 'nnammurato".

Chiaramente ciò, avvenendo nel silenzio notturno, disturbava la quiete pubblica. Infatti, in una stradina del centro, gli abitanti del posto, non sopportando più quei lamenti e quelle urla, forse credendo che si trattasse di ubriachi che avevano esagerato col Piediroso, rovesciarono un secchio d'acqua proprio in testa ai malcapitati, ambasciatore compreso.

Peter Secchia (così ci disse lui stesso, quando lo incontrammo nuovamente a Roma) era rimasto veramente colpito e affascinato dal modo di cantare di Consiglia e per questo motivo la fece rintracciare dalla sua segreteria per invitarla, con i tutti i suoi musicisti, alla festa dell'indipendenza americana, il 4 luglio, in Villa Taverna.

Villa Taverna è il nome di una villa immensa che si trova ai Parioli, un famoso quartiere di Roma. Entrando, mi sembrò, di stare all'interno del bosco di Capodimonte, per l'enorme giardino alberato e i viali che vidi. L'edificio è la residenza ufficiale dei consoli americani e quindi costituisce un territorio U.S.A., in Italia.

Accettammo con entusiasmo l'invito del Console e quella non fu l'unica volta che fummo invitati nella sua residenza.

Da quel momento in poi eravamo chiamati in Ambasciata ogni qual volta ci fosse da organizzare un'importante festa.

Da parte nostra, eravamo sempre contenti di andarci e ogni volta che eravamo lì, incontravamo personaggi importantissimi, politici in voga come l'on. Spadolini, oppure cantanti del calibro di Claudio Baglioni.

Nel corso di una di queste feste fu nostra grande sorpresa trovare tra gli invitati, oltre Ben Gazzarra, Gina Lollobrigida, Sofia Loren, i magistrati Falcone e Borsellino e chi più ne ha più ne metta, nientedimeno che il grande Frank Sinatra.

Sì, Frank Sinatra, proprio lui, che spiccava tra tutti i presenti per la sua eleganza. Egli era in Italia per un suo concerto da realizzare il giorno dopo, nel grande anfiteatro Romano di Pompei e quella festa in ambasciata era stata preparata proprio in suo onore.

“The Voice” cenò in giardino come tutti noi e, dopo aver assistito allo spettacolo di Consiglia, si alzò in piedi e cominciò a battere le mani; non smetteva e diceva:

“Beautiful, beautiful!”

Poi si avvicinò al nostro palchetto facendosi strada tra i tavoli degli invitati. Il nostro era un palco alto non più di una ventina di centimetri e costruito proprio al centro del bellissimo giardino curato in ogni minimo particolare e con erba rasata all'inglese.

Una volta sul palco, quell'immenso artista chiese a Consiglia se avesse voglia di duettare con lui.

Incredibile; gli uomini più sono grandi e più sono umili e questo è un fatto che ho notato spessissimo proprio in questo ambiente.

In ogni caso, spettacolo nello spettacolo, Totore con la chitarra e io col mandolino, accompagnammo il grande Frank Sinatra che duettava abbracciato a Consiglia.

Una cosa questa che non è possibile immaginare; a momenti nemmeno io credevo alla scena che avevo davanti agli occhi.

la Repubblica



PAGINA IV
 la Repubblica
 venerdì 27 settembre 1991

Frank Sinatra ieri
 il concerto all'arena
 di Pompei

dal nostro inviato
 MARCO SARRO

POMPEI - Un volo brevissimo da Roma a Napoli, Frank Sinatra scende dalla scaletta del suo jet personale, «Giamaica» alle 20,25.

Sulla pista dell'aeroporto napoletano c'è, ad attenderlo una limousine bianca, targata «Quebec», un piccolo corteo di auto lo ha scortato all'albergo Soriana di san Antonio Abate. Una doccia veloce nella camera per via al primo piano 1991 stile barocco vesuviano, poi via verso l'arena romana per il concerto a Pompei.

A Capodichino, per nulla stanco, *The Voice* vestito con giacchetto di pelle nera, camicia bianca di seta e pantaloni neri, ha salutato le 50 persone che lo attendevano sulla pista, una stretta di mano, qualche frase in italiano stentato e la sensazione che l'arrivo a Napoli non lo emozionò più di tanto. Ma non potrebbe essere altrimenti. Nelle sue corde vocali l'artista americano conserva le note e le parole di brani che hanno accompagnato per mano generazioni di fan. In occasione del concerto vesuviano Sinatra non ha neppure provato. Ci ha pensato Frank Junior, il figlio che dirige l'orchestra ad accordare (perché ora prima dello show) gli strumenti misurandoli sulle posturali canore di cui ancora dispone il cantante.

Il mito in ritardo

Poco prima delle ventuno e trenta i cancelli dell'arena di

Folla di vip e di guardie del corpo all'arena e Frank arriva in smoking

“The Voice”, che brividi

Un successo il concerto di Sinatra a Pompei

Pompei! arcano al mito. Maligno attendere ancora quasi un ora per sentirlo cantare. Lo si intravede a bordo di una limousine scura. Smoking e quest'occhio con la mano su per presidente con il quale risponde al saluto della folla.

Qualche legittima preoccupazione per le condizioni meteorologiche avverse che hanno reso scivoloso sulla città agghiacciata improvvisi. Ma Frank sembra aver portato fortuna. L'unica preoccupazione è per l'umidità

che impregna l'aria e che avrebbe potuto creare qualche difficoltà allo svolgimento tecnico e artistico della manifestazione.

Primo di *The Voice* salgono sul palco Steve Lawrence e Eddie Gorme, che per più di mezz'ora cantano brani celebri del repertorio delle vecchie orchestre americane.

Focodopo le 22,101 applauso tanto atteso. Lui è finalmente sul palco. La gente nell'arena è in piedi per tributare l'ennesimo omaggio. Un inchino, par-

smoking. Un po' per l'effetto un po' per lo stile dell'evento. Compattato e sobrio nonostante la sfarzosità della macchina organizzativa, affidata più al staff di sicurezza che ai layout. Prima di entrare gli spettatori hanno dovuto superare ben tre rigorosi controlli ad opera dei militari intransigenti addetti del servizio d'ordine.

Ma la serata napoletana di Frank Sinatra ha avuto un prologo l'altro ieri sera a Villa Taverna, a Roma, dove ha partecipato ad un ricevimento organizzato in suo onore dall'ambasciatore Peter Secchia che gli ha tenuto compagnia per tutta la visita romana della star statunitense. Un'occasione per ascoltare la performance di Consiglia Licciardi, la cantante partenopea invitata, un po' a sorpresa all'incirca. E Sinatra applaude. I brani presentati dalla Licciardi hanno indotto il vecchio Frank a congratularsi.

O sole mio con la Licciardi

Qualcosa di più di un semplice riconoscimento formale. Magari per educare nei confronti di un ospite. Sinatra è di essere convinto della bravura della Licciardi. Con lei ha accompagnato sottovoce alcune dei brani della grande tradizione caporale napoletana. Insieme i due hanno cantato *Marche di Passione*. *Na sera e maggio*, intendendo in chiusura una splendida interpretazione di *O sole mio*.

Si legge chiaramente a destra: 'O sole mio con la Licciardi.

Fortunatamente alcuni articoli redatti dai giornalisti presenti all'evento, (articoli che è ancora possibile leggere oggi in Internet), testimoniarono l'accaduto.

Meno male, perché noi, credo insieme a tutti gli altri invitati, prima di entrare nella residenza dell'Ambasciatore, fummo perquisiti e privati momentaneamente delle macchine fotografiche e di tutto ciò che avrebbe potuto servire a registrare l'evento.

Il duo "Consiglia - Sinatra" scelse di cantare insieme "O sole mio" e, senza nemmeno aver provato, Sinatra nel suo italo-americano e Consiglia nella sua lingua madre, il napoletano, deliziarono quella platea di personaggi illustri.

Quando alla fine del brano "The Voice" si girò verso di me e Totore per ringraziarci, stringendoci la mano, non so Totore, ma io pensai: "Non la laverò mai più!"

Il disco "Reginella" era uscito da poco. La "Polygram" ne fece un lancio, come sempre, in pompa magna. Addirittura, per l'occasione, fu allestito un pranzo all'hotel "Royal" di Napoli, con relativo invito esteso a tutti i titolari di negozi di dischi o almeno a quelli più importanti della Campania.

Tutto questo avveniva mentre lo staff napoletano preparava l'evento musicale al rinnovato Teatro Mercadante di Napoli.

L'azienda "Consiglia Licciardi" oramai era bene avviata e con un bel po' di persone che ci lavoravano.

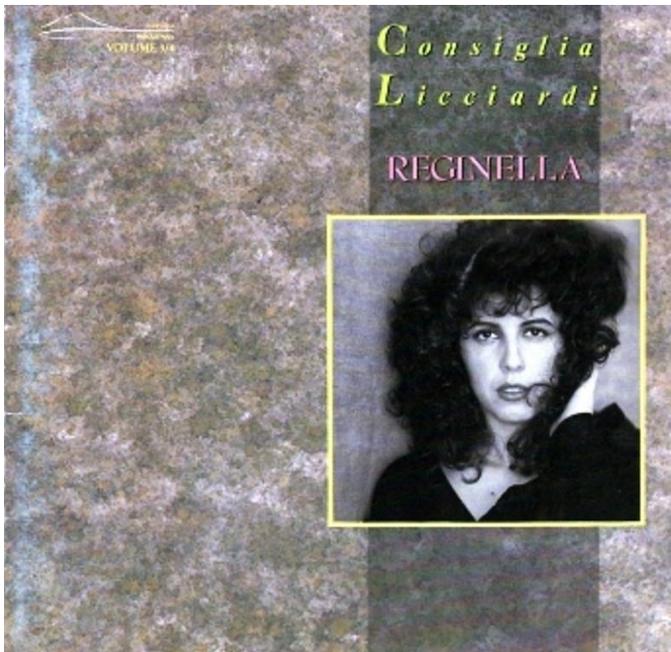
Al concerto di presentazione, tra gli invitati, in prima fila, Caterina Caselli (Coppeto aveva inviato un suo fidato collaboratore e un autista in Mercedes a prelevarla all'aeroporto di Capodichino), Roberto Murolo, Mimmo Liguoro, Mimma Gaspari, l'onorevole Alberto La Volpe e tanti altri importanti amici.

Il nostro produttore era agitatissimo, molto di più di Consiglia, e si divideva tra botteghino, palco e platea;

sembrava “lo sposo” nel corso della sua cerimonia nuziale.

La gente continuava ad accalcarsi al botteghino del Mercadante per trovare le ultime disponibilità di biglietti oramai esauriti da più di una settimana. Quel giorno non c’era più posto nemmeno nell’ampio loggione del teatro.

Il disco precedente era andato bene ma questo nuovo prometteva anche meglio.



Dopo lo spettacolo, come consuetudine, andammo tutti a cena in un ristorante, prenotato dal nostro produttore

(devo dire che Nando Coppeto non lasciava nulla al caso), in Via Caracciolo.

A tavola eravamo tutti felici e soddisfatti sia per la presentazione del disco avvenuta con successo, sia per la folla enorme intervenuta all'evento.

Con noi, a tavola, c'erano tutti gli amici della prima fila, compresi Roberto Murolo e Caterina Caselli. Eravamo oramai abituati a queste cene "dopo lavoro" ed eravamo abituati a restare a cena con personaggi importanti. Quella sera eravamo a nostro agio.

Io avevo occupato il posto tra la Caselli e Murolo. Si parlava di tanti argomenti, compreso la politica, tranne che di musica, finché, tra un antipasto e un primo, io m'intromisi e dissi a Caterina:

"Lo sai che Roberto, da quando la "Durium" ha chiuso, non incide più per nessuno? Saranno passati almeno 25 anni".

e lei: "Ma davvero?"

Poi si rivolse a Coppeto e gli disse:

"Che ne dici se ne parliamo quando torno su?"

Coppeto non si fece scappare l'occasione e, nei giorni subito a venire, prima di partire, propose al vecchio maestro di firmargli un contratto di procura che prevedeva, oltre ad un bel gruzzoletto in denaro contante, anche l'uscita di nuovi dischi di cui uno subito.

Poi partì per Milano per stipulare un nuovo contratto con la "Sugar".

Forse, quella sera, io, con quella dritta, avevo fatto un piccolo autogol. E questo sia con Nando Coppeto che con Caterina, ma ero troppo felice delle cose che ci

stavano accadendo e volevo dividere la mia felicità con tutto il mondo.

In ogni caso il maestro si era comportato sempre benissimo con noi e in fondo volevo ripagarlo, vedendolo con noi di nuovo nell'Olimpo della musica.

Dopo la firma a Milano, Robertino, forte del nuovo contratto discografico tra lui e Coppeto, entrò in uno studio di registrazione di Napoli per realizzare il suo nuovo disco, quasi trenta anni dopo l'ultimo che il vecchio maestro aveva lanciato con la Durium.

Nel disco, dal titolo “Na voce ‘na chitarra” Roberto cantò insieme a Consiglia, quattro pezzi:

- “Sulo nu mumento” scritto da me;
- “Sti canzone” di Artegiani – Marrocchi (gli autori di “Perdere l’amore” proposti da Mimma Gaspari)
- “Sta musica” di Enzo Gragnaniello (un pezzo molto bello che ancora oggi proponiamo nei concerti di Consiglia)
- E infine un classico di Raffaele Viviani dal titolo: “A rumba d’e scugnizze”, mai registrato prima dal maestro.

Quello di cui ho raccontato fu un periodo ricco di eventi, soddisfazioni e successi ma non solo per noi, ci fu anche l’affermazione, il lancio e il successo di un nuovo produttore nel panorama artistico napoletano: Nando Coppeto.

In quel periodo anche Enzo Gragnaniello, visto il gran bel lavoro svolto dalla produzione con Consiglia, si avvicinò a questo nuovo produttore, ma non era il solo. Fecero

come lui anche tanti altri artisti e musicisti napoletani, tra cui: Pietra Montecorvino, Lina Sastri, Joe Amoruso, Rino Zurzolo e tanti altri.

A Napoli, se fai una cosa buona in un settore (in special modo in quello musicale), cantanti musicisti e ballerini che siano, te li trovi tutti addosso.

Una sera a cena in un noto ristorante di Mergellina, parlando con Mimmo Liguoro proprio di quest'argomento, il famoso giornalista napoletano e amico oramai decennale si esprime così:

“Sai Peppe, qui a Napoli ci sono troppi cani attorno ad un solo osso”.

In ogni caso Consiglia ed io non solo eravamo i portafortuna ma anche il lievito per far crescere Nando Coppeto e lui era altrettanto per noi.

La nostra era veramente una bella squadra. Una volta Nando disse a Consiglia:

“Tu mi porti fortuna, stiamo crescendo insieme”.

Chi non conosce i particolari e non vive dall'interno di una storia, non può sapere tutto ciò.

In giro, la gente, oppure a volte, gli stessi addetti ai lavori, non sapendo come possa essere avvenuto un exploit di tale portata per un artista giovane, si chiede:

- “Ma quante cose sta facendo, quella tipa?
- Ma chi sarà il suo produttore?
- Chi la porta?
- Chi la spinge?”

Nessuno, in questo mondo poco meritocratico e molto fatto da raccomandazioni e nepotismo, pensa mai:

- “Ce l’ha fatta con le sue forze perché è brava!”

Al massimo, e in special modo proprio i tuoi colleghi (quelli più invidiosi, ma in linea di massima lo sono un po’ tutti, in questo ambiente) quelli che credono di essere grandi artisti (in realtà sono solo grandi bluff), pensano:

- “Se l’ha fatto lei, lo posso fare anch’io, e anche meglio”.

Comunque in quel periodo Nando Coppeto era il vero “Re” di Napoli (almeno nel campo musicale), anche se io personalmente credo che in quel momento storico poteva esserlo un qualsiasi Pincopallino. Si trattava di un periodo troppo particolare; i fatti accadevano perché c’era un movimento culturale intorno alla canzone partenopea e tutto sarebbe successo in ogni caso.

Era il momento della rinascita della canzone napoletana e alcuni personaggi, i quali muovevano i fili, volevano proprio quella rinascita per poi salire sul carro dei vincitori e cavalcare l’onda.

In effetti, l’anno dopo, Renzo Arbore, sulle ali di quel movimento musicale, lanciò: “L’orchestra italiana”.

Intanto Nando Coppeto, da parte sua, ma anche attraverso le nostre amicizie di Roma, conquistava ogni giorno sempre più credibilità.

Tutto questo a noi faceva soltanto molto piacere, ci rendeva la vita più facile dovendo noi occuparci solo della direzione artistica, degli arrangiamenti e della scelta dei pezzi. I contatti e le pubbliche relazioni erano tutti i suoi.

Per queste cose è sempre meglio affidarti a chi conosce il mestiere, un professionista, e devo dirlo: Nando Coppeto svolgeva sempre egregiamente il suo compito.

In autunno Renzo Arbore, in concomitanza con Caterina Caselli e il Banco di Napoli, sfruttando un'idea geniale, credo proprio del nostro produttore, fece un'imponente trasmissione su Rai 1.

Questa trasmissione era stata organizzata per l'uscita del nuovo disco di Roberto Murolo e aveva il titolo omonimo del suo doppio album, ovvero: “Na voce 'na chitarra”, ma il pretesto per la realizzazione di quella trasmissione fu la festa dei 50 anni di carriera del vecchio Maestro.

In televisione non si può mettere in cantiere un'intera trasmissione per l'uscita di un disco perché ciò costituirebbe un messaggio pubblicitario enorme e l'antitrust farebbe partire subito una denuncia civile all'evento.

Tra gli ospiti della trasmissione: Renato Carosone, Lucio Dalla, Gino Paoli, Renato Pozzetto, Lina Sastri e tutti i musicisti napoletani compreso Enzo Gragnaniello che cominciava a far parte anch'egli della sempre più grande scuderia di Coppeto.

Il programma, registrato e mandato in onda in prima serata, si avvaleva, in quell'occasione, della mia direzione orchestrale ed era presentato dallo stesso Renzo Arbore.

La trasmissione televisiva andò benissimo; ebbe un indice di ascolto altissimo e il disco, prodotto sempre con l'etichetta “Sugar”, andò anche meglio. Credo che Caterina Caselli, in quanto a lanci discografici, sia il numero uno in Italia.

Da quel momento però le cose tra noi e Nando Coppeto cominciarono a incrinarsi. Nando si occupava sempre di più di Enzo Gragnaniello, (che intanto aveva firmato) e di

dal 9 al 15 settembre

spettacoli e canzoni
TV

I PROGRAMMI DI TUTTE LE TELEVISIONI



74 



Nella sequenza fotografica qui sotto, alcuni dei tanti personaggi che festeggeranno in trasmissione Roberto Murolo. Nell'altra pagina, da sinistra, con lui vediamo Lina Sastri; Renato Carosone; Consiglia Licciardi; Gino Paoli; Arbore e Lucio Dalla. Nell'ultima foto qui sotto, vediamo Renato Pozzetto e ancora Lina Sastri. Il primo sarà il protagonista della «strizzatina d'occhi» che Murolo ha voluto mandare a «quelli del Nord».



Roberto Murolo, il quale, come direbbe un giocatore di casinò, aveva oramai “fatto saltare il banco”.

A Coppeto era scoppiata una bomba tra le mani ma solo per merito mio e di Consiglia che avevamo svegliato un “drago dormiente”: Roberto Murolo.

Oggi sono in tanti a rivendicare la paternità della rinascita della canzone napoletana e del risveglio artistico di uno dei suoi più grandi rappresentanti come Roberto Murolo. Questo è il motivo per cui ho voluto raccontarvi la vera storia di quei momenti frenetici, vissuti forse anche con un po' d'incoscienza da parte nostra.

Chi volesse verificare quanto ho appena raccontato può trovare qualcosa in proposito nel libro di Mimma Gaspari intitolato: “Penso che un mondo così non ritorni mai più” al capitolo “Ricordo di Roberto Murolo”.

Inoltre su “YouTube” c'è un bel po' di materiale. Infine, per chi ancora avesse una sorta di sindrome di S. Tommaso, io ho conservato tutti gli articoli e i ritagli di giornali con date e tutto quanto, visibili per la consultazione.

Personalmente rimango molto amareggiato quando vedo persone che in televisione raccontano un mare di bugie e si arrogano duetti o collaborazioni con Roberto Murolo.

Anche se Consiglia (che non conosce gelosie artistiche) spesso mi dice: “Non ti curar di loro ma guarda e passa”, io penso che almeno un minimo di gratitudine dovrebbe pur esserci se non altro almeno da parte di chi organizza eventi commemorativi per il vecchio Maestro oramai defunto.

Ma poi, alla fine, si va avanti; la vita continua e forse ha ragione Consiglia quando dice: “Peggio per loro”.

In quello stesso anno Nando Coppeto ci affidò a un management napoletano per vendere i nostri spettacoli nelle piazze e nei festival di tutto il territorio italiano e, dopo aver incassato un grosso anticipo da questi, ci abbandonò quasi del tutto. Oramai a Coppeto lo incontravamo sempre più raramente e, anche se eravamo ancora una sua produzione, egli non ci seguiva per niente; era troppo impegnato per tutti gli altri nuovi artisti della sua scuderia.

Credo che sia proprio così che nascano i dissapori. Un'artista vuole sempre essere seguito, e questo in ogni momento della giornata. Sull'argomento ho un mio modo di pensare: per me un artista fa meglio a scegliere una casa di produzione piccola ma che lo segua ventiquattro ore il giorno, piuttosto che una casa di produzione importante ma con troppi artisti cui dedicare di conseguenza troppo poco tempo.

Negli anni precedenti, dovunque andassimo, Nando era sempre presente; veniva a rilevarci con la sua auto fin sotto casa. Nel periodo d'oro egli non era stato per noi solo un semplice produttore ma aveva impersonato tutti i ruoli: quello dell'amico, del fratello, del confidente, dell'autista; era stato il rood, il manager, l'addetto stampa e tanto altro ancora.

Ricordo che conservava persino un poster di Consiglia proprio di fronte al letto, nella sua casa/ufficio di viale dei Pini ai Colli Aminei.

Raccontava anche che, appena desto, doveva sempre avere l'immagine di Consiglia davanti agli occhi e pensare ad alta voce:

- "Uè, Consiglia, oggi che si fa?"
- E poi, ancora:

- “Non preoccuparti, m’inventerò qualcosa.”

Purtroppo, oramai tra noi e Nando, in quel frangente finale del rapporto artistico, i litigi erano all’ordine del giorno e, quando litigavamo, lo facevamo sempre e solo al telefono. Coppeto non era più una persona, era una voce digitale al telefono.

Dopo un po’, io stesso, ero diventato una sua ossessione, una persona da eliminare dal gruppo “Consiglia Licciardi”, cosa che mia sorella non avrebbe mai permesso anche perché, in fondo, se parlo in sua rappresentanza, faccio ciò solo dopo aver deciso con lei tutte le cose da chiedere o da chiarire con gli interlocutori di turno.

Consiglia non ama discutere con le persone e spesso lascia a me il gravoso compito di essere “l’antipatico della situazione”, ma, come ho già detto precedentemente, analizziamo sempre insieme qualsiasi decisione, qualsiasi idea, qualsiasi problema e sempre di comune accordo decidiamo il da farsi.

In ogni caso il contratto con Nando Coppeto era in scadenza e noi per liberarci definitivamente di quella figura oramai ingombrante e sempre contraria, avevamo assunto un importante avvocato napoletano, bravo nei contratti artistici, Fulvio Marrucco (ora manager di Calciatori), il quale doveva per far sì che la scrittura privata, che aveva come clausola il tacito rinnovo, non venisse mai più rinnovata alla sua naturale scadenza.

A mente fredda penso che anche quello forse sia stato un piccolo autogol, ma in quel periodo giravano molte voci che facevano intendere che, se Consiglia fosse stata Libera, ci sarebbero stati grossi produttori internazionali interessati a lei, tra cui anche lo stesso produttore di Pino Daniele.

In ogni caso il contratto andò in scadenza e Nando Coppeto, avendo dimenticato di mandare raccomandata postale, per far valere la clausola di tacito rinnovo (forse troppo impegnato a correre dietro ai suoi nuovi artisti) fece tecnicamente, suo malgrado, decadere il tutto.

Quando si accorse dell'errore, nonostante insistesse per fare una nuova scrittura privata, Consiglia non accettò, negandogli anche un contratto più morbido e con clausole meno aggressive e più remissive allo stesso tempo.

Intanto, in tutti quegli anni di collaborazione, Nando aveva raccolto moltissimo materiale su Consiglia, tutta ottima roba registrata in quegli anni di sodalizio: incisioni in studio e live, fotografie, video, articoli di giornali ...

A quel punto il nostro oramai ex produttore cercò pure di venderci il tutto, ma Consiglia si dimostrò disinteressata all'offerta, pur dovendo cedere alle insistenze di Fulvio Marrucco di acquistare quattro "pezzi" inediti.

I "pezzi" li avevo scritti io; Nando li aveva fatti arrangiare da Joe Amoruso, registrandoli in uno studio napoletano per un eventuale nuovo disco di Consiglia.

Qualche mese prima il nostro legale ci aveva messo in guardia dicendo:

- "Ragazzi, sentite a me, meglio togliere le quattro canzoni dalle mani di Coppeto; potrebbe essere pericoloso per voi".

E fù così che noi sborsammo, senza battere ciglio, sei milioni di vecchie lire.

Oltre a quel materiale, Coppeto, il quale era sì una fonte d'idee a volte geniali, ma che spesso attingeva anche dalle mie intuizioni, adesso, sotto mio suggerimento,

stava raccogliendo materiale per un nuovo disco di inediti per Consiglia.

Conservo ancora, tra i provini registrati con la voce di Consiglia due bellissimi pezzi di Gragnaniello, tra cui: “Cu Mme”.

Ebbene sì, la canzone che il maestro Murolo cantò l'anno dopo con Mia Martini era destinata a essere cantata insieme a Consiglia che mai avrebbe potuto immaginarne l'enorme successo.

Mi chiedo comunque se il “pezzo” avrebbe avuto la stessa risonanza se non fosse stato eseguito da Mimì.

Tutti i pezzi di Gragnaniello, in effetti, hanno qualcosa di geniale (forse per la loro semplicità armonica), ma questa canzone in particolare, ha un passaggio armonico sull'inciso, forse mai ascoltato in precedenza, così nuovo e suggestivo che, ancora oggi, alcuni musicisti (in special modo quelli che hanno contribuito a realizzare l'arrangiamento dell'opera), cercano di rivendicarne la paternità.

Ma se il pezzo l'avesse cantato Consiglia?

In effetti, non sapremo mai cosa sarebbe accaduto e non sapremo mai se la canzone avrebbe avuto tutto quel successo e tutto quello spazio in televisione.

A questo aggiungiamo che Mia Martini è morta quasi subito dopo il lancio del CD, fatto in pompa magna, sempre in stile Caterina Caselli, e infine tiriamo le somme.

Quanta tristezza vedere in commercio il nuovo disco di Roberto Murolo, quello per i suoi ottant'anni di vita, dal titolo “ottantavogliadicantare”, con tante “ospitate”, senza che Consiglia ne facesse parte.

Sembrava inoltre (cosa ancora peggiore) che, dopo Coppeto, nessun altro fosse più interessato a Consiglia (sentii dire in giro che “qualcuno” voleva terra bruciata intorno a lei).

In quel periodo, come già detto in precedenza, il nostro oramai ex produttore dettava “legge” in città, almeno per quanto riguarda la musica.

Caterina Caselli, persino lei, nella quale noi avevamo riposto qualche speranza, ci abbandonò del tutto. In una telefonata tra lei e Consiglia le disse:

- “Non posso fare nulla, mia cara Consiglia; ho le mani legate. Con te non ho alcun contratto. Il contratto è tra me e Coppeto e se tu hai chiuso con lui, sappi che io non posso di certo scavalcarlo. Ciò non è eticamente possibile; inoltre potrei incorrere in una denuncia civile e in una lunga causa da affrontare, causa che alla fine perderei quasi sicuramente, rimettendoci tanti di quei soldi che nemmeno immagini”.

L’anno dopo Caterina Caselli si catapultò su un’altra splendida voce, quella di Andrea Bocelli, e smise di pensare a Consiglia.

Per questo artista, nuovo componente della sua scuderia, oltre alle varie apparizioni di San Remo e a una importante campagna pubblicitaria con la Tim, fece in modo di produrre un disco di canzoni classiche napoletane ed io, a dire la verità, dopo averlo ascoltato attentamente, pensai (e lo credo ancora oggi fermamente), che il nuovo pupillo della scuderia Sugar, nel preparare quel suo nuovo lavoro lavoro, aveva studiato approfonditamente proprio sui CD di Consiglia; forse li “bevve” addirittura.

Tutto coincideva: la pronuncia, i respiri, le “volatine”, gli abbellimenti, l’andatura e addirittura gli stessi finali di

Consiglia, e questa mia impressione mi è stata poi confermata da lei stessa, quando, durante una nostra trasmissione Rai di Saxa Rubra, Consiglia incontrò proprio il tenore leggero al trucco-Parrucche.

Tornando a casa, in macchina, Consiglia mi raccontò, che aveva parlato parecchio con Bocelli alla seduta e che lui, alle domande che gli rivolgeva sul gradimento dei suoi lavori alla Sugar: “Passione” e “Reginella”, faceva delle dolci risatine che confermavano ampiamente il suo studio, se non altro della dizione napoletana, che lui sicuramente non poteva conoscere.

Il periodo di pausa e il rilancio artistico.

Dopo quell'esperienza artistica, Consiglia ed io ci mettemmo una pietra sopra, ci rimboccammo le maniche e andammo per la nostra strada; non avremmo potuto fare altro.

Tutte le voci sui produttori che non vedevano l'ora che Consiglia lasciasse Nando Coppeto risultarono infondate; nessuno si fece vivo dopo la chiusura del contratto.

Noi, nonostante la terra bruciata che sembrava veramente avessimo intorno, riuscimmo comunque a tirare un altro coniglio dal cilindro. Avevamo ancora qualche asso nella manica.

Chiedemmo a un carissimo amico di Mater Dei, Paolo Persico, se fosse interessato a seguirci.

Conoscevo Paolo sin da ragazzino; frequentavamo insieme la chiesa di Mater Dei. Egli era il gemello di Bruno, un grande pianista Jazz.

Paolo, senza stipulare né un contratto né una scrittura privata, accettò e si buttò a capofitto nel progetto per Consiglia.

In quel periodo egli lavorava per una nuova grande agenzia di spettacoli napoletana, con sede in via Santa Lucia. Paolo, in effetti, era il braccio destro di Riccardo Bucci, della "Bucci Management".

Paolo Persico, oggi alto dirigente del PD Campano, era già da allora, nel '92, una delle persone più serie e più in gamba che io abbia mai conosciuto; non parlava molto

ma si muoveva benissimo e, una volta puntato l'obiettivo, partiva a razzo.

Spesso faceva finta di non aver capito le nostre esigenze, i nostri pensieri, ma poi faceva di tutto per accontentarci.

Con lui non perdemmo per niente terreno e facemmo una serie di memorabili spettacoli tra cui la chiusura del festival dell'Unità Nazionale a Napoli, nel cortile del Maschio angioino, festa per la quale ci esibimmo di fronte a migliaia di persone negli spalti. Erano così in tanti che, per accontentare tutti, furono montati alcuni megaschermi fuori dalle mura del castello. Solo qualche giorno prima si era esibita su quello stesso palco Mia Martini, di fronte a poche centinaia di fan.

Ancora un'altra importante manifestazione: "Settembre al borgo di Caserta". Anche qui grande folla.

Ma in quel periodo facemmo anche tante cose all'estero; ricordo dei memorabili spettacoli nel palazzo della prefettura di Nantes, con gli Alma Megretta, con Peppe Barra ed altri.

Sì, Paolo era bene addentrato sia nella politica sia nello spettacolo; già da allora, uno veramente di primissimo piano. Un po' sbadato ma in gamba.

Anzi, per la verità, era sbadatissimo; perdeva un'agenda la settimana, le lasciava ovunque. Una volta in aeroporto smarrì persino i biglietti dell'aereo, lasciandoli in una cabina telefonica insieme alla sua agenda. Fortunatamente quella volta riuscimmo a recuperare il tutto e in qualche modo partimmo.

Purtroppo per noi, anche lui non potette seguirci per troppo tempo e dovette abbandonare il campo. Il buon Paolo dava a noi sempre tutto l'importo del cachet che

all'epoca era anche abbondantemente lievitato e, per farci lavorare il più possibile, per tutte quelle importanti manifestazioni spesso non chiedeva nemmeno una lira di percentuale.

Scoprimmo ciò solo alla fine del rapporto, quando lui stesso, con tutta la franchezza che lo contraddistingueva, lo rivelò.

Noi non potemmo fare altro che credergli; era veramente una persona seria e onesta.

Era oramai il 1993. Erano passati tre anni dall'ultima incisione discografica con la Polygram ed io, avendo prodotto nel frattempo dei provini con Consiglia in uno studio di registrazione di Posillipo presso il "Parco delle rimembranze", decisi di mettere in circolazione quel materiale inedito.

Cercavo una nuova casa discografica; qualcosa o qualcuno che desse possibilità e credibilità alla mia vecchia idea di canzoni inedite. Erano "pezzi" che avevo scritto negli anni addietro e che spesso cantavo in famiglia cercando l'approvazione di tutti, compresa quella di Consiglia che avrebbe dovuto eseguirli.

La mia iniziativa di inviare quei provini in giro per l'Italia sembrava infruttuosa. Nessuno sembrava interessato, ma, d'improvviso, ecco una chiamata.

Inizialmente non diedi tanto peso alla cosa. Si trattava di una casa discografica napoletana, la Flying Record, e a noi, che avevamo prodotto due meravigliosi dischi con Sugar-Polygram, quell'etichetta sembrava troppo poco importante.

Col tempo ho poi scoperto che la Flying era una grande e importante realtà tutta napoletana.

Flavio Rossi ne era il direttore artistico e nel corso della telefonata intercorsa tra noi, egli stesso fissò un appuntamento nei suoi studi di Agnano.

Consiglia, mi mandò da solo a parlare con lui.

Flavio mi piacque subito e, tornato a casa, come sempre raccontai tutto a Consiglia che era molto titubante circa quel contatto; io però le spiegai che non sempre l'abito fa il monaco e che a me quella proposta era sembrata una nuova grande opportunità.

In effetti, ero molto motivato perché si trattava della prima "etichetta" che s'interessava seriamente a qualcosa d'inedito con la voce di Consiglia e poi "l'inedito" era tutta farina del mio sacco.

Così riuscii a convincere Consiglia ad accettare un incontro con Flavio Rossi.

Da quell'incontro nacquero tante idee e si stilò anche un nuovo contratto che noi facemmo leggere a Fulvio Marrucco, diventato nel frattempo il nostro legale di fiducia. Infine qualche giorno dopo, l'incontro ufficiale per la firma.

In quest'occasione ci fu un episodio che fece sobbalzare Consiglia quando Flavio Rossi, forse pensando ad alta voce o forse vantando la sua etichetta, disse:

- "Stiamo attendendo i Gipsy Kings che vengono apposta per realizzare una cover da riarrangiare per Disco Music".

In effetti, La Flying, in quegli anni, almeno per quanto riguarda la Disco Music, era la numero uno in Italia.

Subito dopo quell'affermazione, io dissi:

"Perché non li facciamo suonare e cantare anche con Consiglia?"

Non vi dico i calci che ho preso quel giorno sotto la scrivania da parte da mia sorella.

Poi Flavio Rossi si allontanò per un attimo e rimanemmo soli, Fulvio Marrucco, Consiglia ed io. A quel punto il teatrino:

- “Peppe, ma tu sî ppazzo?

Ti rendi conto? non abbiamo ancora firmato il contratto e tu proponi queste cose?

Lo fai spaventare e chiudiamo qui senza nemmeno aver provato”.

Fulvio non si esprimeva ma ascoltava.

A quel punto non sapevo ancora se avevo fatto un guaio, ma dissi:

- “E che fa Consì. Almeno adesso sanno che a te farebbe molto piacere. Non pensi?”

Flavio Rossi tardava a tornare. Passammo attimi interminabili ma all’improvviso ecco riaprirsi la porta: era lui con il contratto modificato dalle nuove clausole chieste da Marrucco e disse:

- “Ok, Consiglia, questo è il contratto! firmalo”.

Poi si rivolse a me e disse:

- “Peppe, portami un “pezzo” adatto così lo facciamo sentire ai Gipsy e, se piace, li convinco io a restare, per registrare con Consiglia”.

Ed io: “Il pezzo ce l’ho e te lo porto domani stesso”.

In realtà non avevo nulla, solo qualche vaga idea che tra l’altro mi era venuta proprio in quel frangente, ma, nonostante ciò, il “pezzo” il giorno dopo era pronto. Lo chiamai “Alma latina”.

L'avevo scritto in uno spagnolo maccheronico, corretto poi da una nipotina di Consiglia, che studiava la lingua iberica.

Il brano piacque molto, sia alla produzione che al Gruppo gitano, anche se per loro il testo era del tutto incomprensibile.

In effetti, i Gipsy Kings non sono, come io credevo, spagnoli ma francesi. Essi discendono da un popolo nomade, gitano, che viveva in Catalogna e che in seguito, cacciato via dai territori iberici dal Re di Spagna nel 1700, si rifugiò a sud della Francia, dopo aver chiesto e ottenuto il permesso dal Re francese.

Oltre ad "Alma Latina", tutto il materiale inedito che offrii alla nuova produzione fu affidato a un loro collaboratore, un buon musicista che si occupava dello "Studio Recording" della Flying, Nuccio Tortora, il quale mise le mani un po' qui e un po' là, facendone scaturire un lavoro veramente nuovo ed egregio.

Lo stesso Tortora, negli anni a seguire, fu contattato da Nino d'Angelo per realizzare produzioni e arrangiamenti molto simili a quelli del nostro CD, che aveva fatto da pioniere per il nuovo genere musicale chiamato "World Music".

In effetti, Nuccio Tortora apportò parecchie modifiche alla mia produzione, persino a "Alma Latina".

A quel punto, visto il gran bel lavoro effettuato, riconoscente, gli chiesi se gli avesse fatto piacere di apporre la sua firma sulla creazione del brano.

Questo è il motivo per cui "Alma Latina" porta come autori: Licciardi – Tortora – Reyes. La dove, io risulterò l'autore del testo e Tortora e Reyes della Musica.



Dopo tutto il lavoro che aveva fatto, credo che quell'offerta sia stata il minimo che io potessi fare; almeno Nuccio avrebbe anch'egli arrotondato con i diritti d'autore.

Chiaramente la firma di André Reyes fu una richiesta imprescindibile dello stesso cantante chitarrista dei Gipsy Kings, richiesta che io accettai di buon grado.

Il disco fu registrato in piena estate; in quel periodo erano tutti in vacanza. Io invece mi godevo il fresco dei condizionatori della Flying Record Studio (sala di registrazione annessa alla Flying s.r.l.).

In fondo, anche se in studio di registrazione ci restavo solo poche ore al giorno (in quanto avevo lasciato carta bianca all'arrangiatore), ci andavo comunque molto spesso e se Nuccio aveva qualche dubbio, cercavo di risolverlo. In effetti amavo ascoltare il lavoro appena finito e di volta in volta davo l'ok per il prosieguo.

Finito il CD lo presentammo alla stampa e fu l'inizio di una nuova rinascita. Tutti i giornali nazionali, compreso i settimanali musicali, ne parlavano. "Alma Latina" diventò la traccia di lancio della produzione ed era nei primi posti di tutte le classifiche radio nazionali ed estere.

Alla Flying asserivano di avere grandi richieste del disco anche fuori dei confini nazionali.

Che bel periodo, camminando per la strada e magari entrando in un negozio dove c'era la radio accesa, spesso sentivo il mio pezzo e ciò costituiva per me un motivo di orgoglio infinito.

Dopo il lancio del CD, la Flying decise di produrre anche un video per la omonima "Master Track" ovvero il brano con i Gipsy Kings. In totale, fra disco e video, si calcolò che quella fu una produzione del valore di oltre 250 milioni in vecchie lire. Altro che Piccoli Produttori! Pensai.

Come regista del video fu incaricato Marco Bellocchio e il tutto fu ripreso in analogico e su pellicola da 35 mm.

Le attrezzature erano quelle di Cinecittà; c'era persino il dolly montato su binari e chi mastica un po' di regia sa di cosa parlo.

Facemmo le riprese a Sperlonga, tra la spiaggia e il paesino arroccato sul dirupo.

Oltre alla grossa troupe cinematografica, Consiglia, i Gipsy King e gli addetti alle relazioni esterne della Flying c'erano persino due ballerini di Flamenco che avevano

approntato un balletto etnico apposta per quel video e alcuni maestri di danza che avevano esaminato i passi.

Eravamo veramente in tanti, e quando ci muovevamo fra alberghi e ristoranti occupavamo quasi tutto il locale.

Risultato finale: un bellissimo video pieno di calore e di colore, video che ancora oggi si può trovare su YouTube.

Alla Rai impazzirono tutti per quella produzione e riuscimmo ad avere una serie di telegiornali su tutte le tre reti nazionali e i complimenti da parte dei dirigenti.

La presentazione ufficiale del CD fu fatta al teatro Sannazaro di Napoli. Il teatro era stracolmo, i biglietti erano andati completamente esauriti in tre giorni; il direttore artistico del teatro voleva che facessimo due serate, ma non fu possibile. I Gipsy Kings dovevano partire avendo da fare altri concerti in giro per l'Europa.

Quello fu un momento veramente indimenticabile e con tante soddisfazioni.

Avevamo oramai dimenticato i dispiaceri della precedente produzione, che tra l'altro si rifece viva con Consiglia proprio in quel periodo, chiedendo se poteva interessarsi nuovamente a lei. Consiglia anche questa volta rinunciò, rimandando al mittente le nuove proposte e questo avvenne anche perché l'attuale produzione discografica nella persona di Flavio Rossi non voleva neanche sentir parlare di Nando Coppeto. Non conosco il motivo di questa avversione della dirigenza Flying nei confronti della nostra ex produzione e non ho potuto mai nemmeno chiedere all'interessato; Consiglia me lo vietò nel modo più categorico.

Nel corso di questi ultimi anni avevamo avuto modo di coltivare nuove amicizie napoletane.

Conoscemmo Rosaria Troisi e Gino Lombardi, rispettivamente sorella e cognato di Massimo Troisi, che spesso ci invitavano a casa loro a San Giorgio a Cremano.

Essi erano e sono tuttora delle persone speciali che, tra l'altro, non avevano nulla a che fare col nostro recente passato.

In effetti, la tecnica per uscire dalla morsa delle persone che non ti amano più e, magari ti boicottano o ti remano contro, è quella di frequentare persone che non hanno nulla a che fare col tuo passato.

Questi nuovi amici erano felici del nostro attuale successo e continuavano a presentarci persone importanti, ma solo per affetto disinteressato.

In effetti, Rosaria Troisi, come ho già detto in precedenza, ci invitava spesso a casa sua e una sera noi fummo presentati a Italo e Silvia Moretti, rispettivamente direttore Rai 3 e consorte.

Eravamo invitati quasi ogni sabato e noi, almeno quando ci trovavamo a Napoli, eravamo ben felici di accettare i loro inviti. Amavamo quella frequentazione.

Una volta, in una sera del periodo precedente il Natale, fummo ricevuti anche a casa di Patrizia, l'altra sorella di Massimo.

A proposito di Patrizia, devo raccontarvi un retroscena divertente. Quando ci conobbe per la prima volta nel corso di un concerto fatto al teatro Roma di S. Giorgio, disse ai fratelli:

“Meno male che sono solo due; immaginate quanti “mostri” se fosse stata una famiglia numerosa come la nostra”.

Stare con Rosaria, o Patrizia era come stare con Massimo avevano lo stesso modo di parlare, le stesse inflessioni.

In ogni modo, in quella sera natalizia, a casa di Patrizia c'era tutta la famiglia Troisi al completo e oltre a Massimo, c'erano tutti gli altri fratelli (quella di Massimo è una famiglia numerosa) e il padre, ancora in vita.

Fu una serata speciale e memorabile; io suonavo la chitarra e tutti gli altri, Massimo compreso, cantavano. Da quello che mi ha raccontato Luigi Troisi, un altro dei fratelli di Massimo, in un nostro recente incontro, esiste ancora in casa una videocassetta in ricordo di quella splendida serata. Una videocassetta che è custodita gelosamente in famiglia.

In quelle feste natalizie era in uscita nelle sale cinematografiche il nuovo film di Massimo Troisi "Credevo fosse amore invece era un calesse" ed egli era nel pieno della sua bellezza e delle sue forze.

Massimo oltre ad essere un immenso artista, era anche una persona splendida (come d'altronde tutto il resto della sua famiglia, compreso i rispettivi consorti) ed era proprio così come appariva sia in televisione sia nei suoi film. I Troisi sono persone semplici, proprio come noi, ed è per questo motivo che in quel periodo ci frequentavamo sempre più spesso.

In ogni caso, il nuovo CD, "Alma Latina", ci permise di uscire dai confini nazionali; provenivano diritti d'autore anche dalla Russia e dal Canada. In quel periodo montammo un nuovo spettacolo dal titolo: "Anima mediterranea".

Intanto, avevo di nuovo perso tutti i miei vecchi amici musicisti (che ora lavoravano con Renzo Arbore), da Gennaro Petrone a Totore Esposito. Tutti erano nella

sua orchestra italiana, ma questo per me non era importante, ero felice per loro. Nel cast di “Anima Mediterranea” avevo inserito persone nuove: un batterista (cambiato varie volte nel corso del tempo - da Massimo Sagnibene a Fredy Malfi, da Francesco Lubrano a Gianluca Mirra tutti molto bravi, fino all’ultimo, in ordine di tempo, il bravissimo Domingo Colasurdo); un bassista, amico da anni: Biagio Orfitelli; un percussionista, grande amico e trascinatore: Sasà Federici; un pianista che all’occorrenza suonava anche la fisarmonica: Sasà Piedepalumbo (sostituito poi da Bruno Persico e infine da Vittorio Cataldi) e infine un bouzoukista (il Bouzouki è uno strumento greco simile al mandolincello): Franco Ponzo, bravissimo chitarrista, adattato. Insomma, tutti fraterni amici, i quali, oltre che suonare, facevano “gruppo”, portando all’interno della formazione tanta allegria. Nel nuovo spettacolo, io continuavo a suonare la chitarra, all’occorrenza il liuto arabo e facevo da corista a Consiglia. Veramente un bell’ensemble e un grande spettacolo. In quel periodo, che durò per circa tre anni fino al 1996, avemmo una nuova agenzia e facemmo un Tour di grande spessore, con tappe come:

- Cagliari - Teatro Le saline - Rassegna estiva teatrale
- Carrara - Piazza - Rassegna Musiche e suoni dal mondo
- Bologna - Teatro tenda - Made in BO
- Pompei - area scavi
- Milano - Idroscalo - Spettacolo estivo
- Recanati - Spettacolo al festival della musica d'autore
- Roma - Piazza Siena - Donne in concerto

- Abano terme - Teatro Comunale - Spettacolo estivo
- Parigi - Institute du Monde Arabe - Spettacolo al prestigioso istituto di cultura
- Napoli - Santa lucia - Spettacolo di Piazza del 15 agosto
- La Valletta (Malta) - Spettacolo al castello dei Cavalieri
- Roma - Discoteca di stato - Spettacolo archiviato nell' importante discoteca
- Catania - Le Ciminiere e le stelle
- Ciampino - World Music Festival
- Marsala - Estate insieme
- Napoli - Mostra d'oltremare - Festival Provinciale dell'Unità
- Cartagine (Tunisia) - Anfiteatro romano
- El Djem (Tunisia) - Colosseo Romano



Consiglia in concerto "Anima mediterranea".

Di quest'ultima tappa voglio solo dirvi che è stata un'esperienza quasi mistica; suonammo all'interno di un Colosseo che era la riproduzione leggermente più piccola e quasi intatta del Colosseo di Roma.

In questo posto da favola, oltre che dalle luci del nostro service, tutto il resto era illuminato solamente dalla luce delle candele.

Ricordo indelebile: il vento del deserto che soffiava caldo quella sera sulle nostre facce, mentre suonavamo.

El Djem è una piccola cittadina ai margini del deserto del Sahara, una cittadina archeologica ma ancora abitata e vissuta.

Quella sera, dopo le preghiere che il vecchio custode dell'imponente edificio, su un tappeto e girato verso la mecca, rivolse direttamente al Profeta, fummo invitati a cena in locali posti all'interno stesso delle mura della storica costruzione, dove erano stati disposti tavoli. Ci fu offerto quindi un "cus-cus" di una fattura mai assaggiata prima, piccantissimo ma davvero squisito.

La nostra formazione, oltre ad eseguire questi spettacoli (che ricordo uno per uno), fu presente anche in tantissime trasmissioni televisive su reti RAI e nazionali.

- Video Music - Roxy Bar
- Rai Uno - Domenica In
- Rai Uno - Uno Mattina
- Rai Due - Pomeriggio sul Due
- Rai Due - Ho bisogno di te
- Rai Tre - Quelli che il calcio
- Tele Montecarlo - Tappeto Volante

- Rai Uno - Di che segno siamo
- RaiTre - Telesogni (per tutto l'anno solare e per quello successivo).

In questo periodo però accadde anche una cosa grave: Maurizio Costanzo, attraverso il nostro ex Produttore Nando Coppeto (così mi fu riferito dalla redazione televisiva), voleva contattarci per inserire Consiglia nel suo “Maurizio Costanzo Show”.

Purtroppo la notizia non ci fu mai comunicata, anzi la apprendemmo soltanto dai giornali, addirittura la mattina stessa della messa in onda del programma.

In effetti, un articolo giornalistico riferì che proprio Maurizio Costanzo aveva lamentato la mancanza di Consiglia nella trasmissione.

Non so cosa fu detto al Dott. Costanzo per giustificare la nostra involontaria *défaillance*, ma di sicuro non fu evidenziato che, se fossimo stati a conoscenza dell'invito, saremmo stati veramente felici di essere presenti al teatro Parioli.

Consiglia non è certo una persona che possa ignorare l'invito a una trasmissione storica che ha lanciato personaggi di grande spessore.

Da allora, non sono bastate le lettere di scusa né le spiegazioni alla segreteria di trasmissione. Non sono bastate neanche le lettere dei tanti fan i quali lamentavano alla redazione del “Maurizio Costanzo show” la mancanza di Consiglia.

Non fu quella l'unica notizia a non esserci stata comunicata. Ho saputo in seguito di molte altre richieste delle quali non siamo venuti mai a conoscenza.

Alcuni concerti che avremmo dovuto tenere in Sardegna furono vanificati. Purtroppo sui CD precedenti (quelli Sugar) i contact non corrispondevano più.

In seguito la piattaforma di Internet ha risolto proprio questi tipi di problemi e ci è stata di grande aiuto. Oggi questo mezzo permette di rintracciare chiunque e in modo anche abbastanza agevole.

Intanto, io avevo nuove idee musicali e intendevo realizzare un nuovo lavoro discografico, anche questo composto d'inediti e sempre con la voce di Consiglia.

In quel periodo non eravamo quasi mai in casa, vivendo Consiglia ed io quasi esclusivamente a Roma dove avevamo tanti nuovi amici e dove ci capitava di frequentare spesso la casa di Silvia e Italo Moretti (promosso direttore di rete) che sovente ci ospitava nelle sue trasmissioni.

Nei pomeriggi in cui eravamo senza lavoro (molto pochi, in verità), giravo per le case discografiche romane.

In quel periodo conobbi Paolo Dossena, (storico direttore RCA e produttore di artisti famosi come Jimmy Fontana e Luigi Tenco), ora direttore artistico della Compagnia Nuove Indie, che mi diede subito appuntamento nei suoi uffici di Roma.

Paolo era sempre alla ricerca di nuove idee musicali e già produceva gli "Alma Megretta", gli "Agricantus", Enzo Avitabile e tanti altri.

Le mie idee gli piacevano e impazziva per IL CD Alma latina, in special modo, per la prima traccia ovvero: "Acqua 'e mare".

Egli affermava che quel prodotto si accostava tantissimo alle sue attuali esigenze musicali (che erano in stile

Magrebino) e accettò di produrre un nuovo CD di Consiglia.

Per quella nuova produzione avrei potuto anche rivolgermi nuovamente alla Flying, ma non volevo affidare il lavoro alla vecchia discografia, avendo saputo che si temeva che quella seppur splendida realtà partenopea con sedi legali a Napoli, Milano, New York e Parigi, rischiasse un grosso fallimento.

Fu questo il solo motivo che mi fece preferire la “C.N.I.” nella persona di Paolo Dossena, il quale preparò subito un contratto; cominciammo le registrazioni in uno studio di Caserta.

Realizzai in meno di venti giorni il disco che, in effetti, era stato già pre-prodotto nel mio studio casalingo con l’aiuto di musicisti di cui mi ero avvalso nell’ultimo periodo. Erano tutti amici fraterni come Sasà Federici e Sasà Piedepalumbo che avevamo inserito nel gruppo da ragazzini, pure se quasi privi di esperienze musicali, già molto bravi.

Poi ancora, Franco Ponzio, Pino Ciccarelli, Aldo Perris, Vittorio Cataldi e Michele Signore (N.C.C.P.) si misero completamente a disposizione senza chiedere una lira per le registrazioni in studio.

Il prodotto finale, si intitolava “Ariammore” e almeno nelle mie idee, un neologismo da me coniato per indicare due cose indispensabili per la vita: l’aria e l’amore.

Il prodotto era costituito da canzoni che s’intrecciavano fra loro in una sorta di storia a filo conduttore, legando le stagioni dell’anno: primavera, estate, autunno e inverno, ai sentimenti umani.

Nel corso della realizzazione del lavoro ci divertimmo tantissimo; lo studio si trovava in una mansarda (molto bene attrezzata per le riprese) di Caserta Nord, gestita da quattro fraterni amici.

Ricordo che nel cortile del palazzo c'era un bellissimo albero di limoni, ed io che adoro mangiarli a mo' di frutta fresca credo di averlo spogliato quasi del tutto, in quei venti giorni di registrazione.

Terminato il lavoro, attraverso accordi personali di Paolo Dossena, che non conoscevo, fu mia gradita sorpresa apprendere che la distribuzione era stata affidata alla RTI.

Purtroppo il CD non ebbe un grande successo anche perché oramai i dischi non si vendevano quasi più; era il 1997.

La "R.T.I." ne aveva fatte stampare solo 5.000 copie. Esaurita quella prima trince, il materiale fu ritirato dal commercio.

Peccato! il disco era molto intimo e passionale ed aveva delle intuizioni musicali e poetiche ancora oggi di grande attualità.

Adesso avevamo, in effetti, quattro dischi in commercio e tutti introvabili; i primi due, "Passione" e "Reginella", ritirati dalla Caselli, "Alma latina", introvabile a causa del fallimento della Flyng (nel frattempo la Flying era fallita e tutti i suoi dirigenti, purtroppo, indagati per fraudolenza) e infine "Ariamore", ritirato dal commercio da Paolo Dossena per esaurimento copie e non ristampato perché non adatto (almeno come diceva lui) al target musicale della C.N.I.



Tutto ciò ha reso rari e introvabili i quattro dischi in questione.

È possibile ancora trovare qualche vecchia copia di essi su “Ebay” ma bisogna sborsare almeno un centinaio d’euro per ciascun CD.

Nel periodo immediatamente seguente l’uscita di “Ariammore”, nonostante il CD fosse esaurito e introvabile, Consiglia, anche attraverso il suo nuovo management, Antonio Acocella (ex impresario dei “Nomadi” presentatole dallo stesso Paolo Dossena per promuovere le serate dell’Italia meridionale), continuava a pubblicizzare lo spettacolo di etno-music “Anima mediterranea” che conteneva brani di tutta la sua

produzione artistico-musicale e che, ovunque andassimo a suonare, otteneva enorme successo.

Il successo si ripeteva anche al Festival di Staffelstein (una sorta di “Isola di White”) organizzato dalla televisione tedesca Bayerischer Rundfunk, dove migliaia di persone, incuranti della pioggia incessante, sedute sull'erba, seguivano il concerto di Consiglia che si esibiva su un enorme palco situato all'apice di una collina con, alle spalle, un bellissimo castello medioevale.

Un'esperienza unica che ci ha lasciato, oltre ad un ricordo fantastico, due ombrelli rossi con il marchio del festival sovraimpresso.

Fu quello uno splendido periodo; si suonava tantissimo ed eravamo ospiti fissi in una trasmissione televisiva su Rai Tre nazionale, messa in onda dagli studi televisivi di Saxa Rubra in Roma.

Fummo contattati, in quel periodo, persino da “Costa Crociere” e, per un anno intero, Consiglia fu l'artista di punta, ospite (un giorno a settimana) sulla nave ammiraglia della flotta. Il concerto si svolgeva la sera nel teatro di bordo, durante la traversata da Barcellona a Genova.

L'armatore, oltre a pagarci il cachet, si accollava anche le spese dei viaggi aerei da Napoli a Barcellona e da Genova a Napoli.

Si volava tantissimo ed io che temo enormemente questo mezzo di trasporto, tremavo al solo pensiero che dovevamo risalire ancora, e poi ancora, su un altro aereo.

Sì, perché spesso le tratte erano spezzettate. Ricordo che una volta, dovendo atterrare a Genova in una

giornata molto ventosa, il comandante di bordo sorvolava l'aeroporto Cristoforo Colombo titubante finché non decise di portarci all'aeroporto di Pisa. Da lì poi, un pullman ALITALIA ci accompagnò a Genova. Quel giorno rischiammo anche di perdere l'imbarco sulla nave.

Non ero comunque il solo che temesse i voli; anche Consiglia aveva un po' paura, ma in quel periodo scoprii che c'era chi stava messo anche peggio di noi due.

Mi sorprese tantissimo un carissimo amico violinista, Nino Bilo, che portammo con noi a suonare in un concerto a Cagliari, al teatro delle Saline. Questi, al ritorno, arrivato a Roma, all'aeroporto Leonardo da Vinci, decise di tornare a Napoli con il treno, rifiutando così il biglietto del volo già pagato e accollandosi personalmente le spese della tratta in treno.

Pur ammettendo che, quella volta, la traversata fu veramente molto turbolenta, non avrei immaginato neanche lontanamente che Nino rinunciasse all'aereo. Noi, dopo un'ora, eravamo già rientrati; lui credo sia arrivato a casa in tardissima serata.

Se io e Consiglia odiavamo volare, c'era chi invece odiava navigare: Franco Ponzio (che portavamo con noi a suonare il mandolino) e Lina (mia moglie) che ci seguiva e ci segue ancora oggi ovunque andiamo. Lina divide sempre la stanza con Consiglia e le fa compagnia durante le prove oppure durante lo shopping nelle varie città del mondo.

Il navigare però, effettivamente devo dire che non è una cosa meno pericolosa del volo.

Una sera, durante la traversata da Barcellona a Genova con il mare era già abbastanza mosso, arrivati nel golfo del Leone, successe l'inferno, il mare era diventato esagerato, "forza otto" mi disse il capitano. Nel teatro i

leggii e le sedie andavano avanti e indietro sul proscenio ed io, al momento della presentazione, mi trovavo in bagno a vomitare tutto, persino quello che non avevo mangiato. Franco Ponzio inoltre si rifiutò di suonare (era “spalmato” su un divano in camerino). Una tragedia.

Io, che pure sono stato marinaio, non ho mai visto un mare del genere; dalle grandi vetrate del teatro di bordo potevo “osservare” onde gigantesche, alte almeno 10 metri, ognuno di quelle onde sembrava ci dovessero coprire da un momento all’altro.

In ogni modo facemmo ugualmente lo spettacolo, da soli, in duo (senza quindi il mandolino) con Consiglia abbracciata a un grosso palo di sostegno metallico della nave, che stava proprio al centro del palco. Quella sera dovetti suonare a memoria; era impossibile fermare a terra il sia pur pesante leggìo.

Tra una traversata e un’apparizione televisiva Rai, in quel periodo, conoscemmo una persona molto speciale, un musicologo di grande cultura, Paolo Scarnecchia, il quale ci disse che ci stava cercando già da qualche anno senza riuscire a rintracciarci.

Ironia della sorte, Paolo trovò Consiglia sulla spiaggia di Serapo (Gaeta) dove nei periodi estivi senza musica Consiglia ed io amavamo “ricaricarci” con le nostre rispettive famiglie, genitori compresi.

Quel giorno Paolo Scarnecchia era proprio a qualche ombrellone di distanza dal nostro. L’incontro fu quasi come quello di Garibaldi e Vittorio Emanuele:

“Finalmente ti ho trovato”, le disse Paolo.

Aveva ragione. Come già ho detto, sui dischi Polygram “Passione” e “Reginella”, erano visibili soltanto i contatti

di Nando Coppeto che, se interpellato al telefono, rispondeva di non avere più alcuna notizia di Consiglia.

Paolo Scarnecchia scoprì la presenza Consiglia su quella spiaggia attraverso i bagnini che ne parlavano.

Consiglia, lo sanno tutti, è una persona semplice, una anti-diva molto riservata.

Quel giorno in spiaggia; parlammo a lungo con Paolo Scarnecchia sotto l'ombrellone e poi, tra una granita e un caffè freddo, notai che Paolo sembrava molto interessato alle canzoni classiche napoletane. Forse ignorava persino l'esistenza di "Alma Latina" e di "Ariammore". In fondo lui è un purista delle tradizioni.

Paolo Scarnecchia insegnava all'università del Mediterraneo di Roma e all'Istituto Orientale di Napoli, dove si recava una volta a settimana per la sua materia: storia e cultura del Maghreb.

In quello stesso giorno ci propose di partecipare a uno spettacolo a Malta, nel castello dei Cavalieri, spettacolo che lui stesso stava organizzando per Rai International.

Egli voleva che Consiglia si esibisse accompagnata solo da una chitarra e da un mandolino. Consiglia accettò ben volentieri ed io telefonai subito al mio amico chitarrista Gianni Dell'Aversana, musicista in pianta stabile da D.O.C. in poi, il quale aveva preso parte anche alla realizzazione del disco "Reginella".

Chiesi a Gianni se avesse a disposizione un mandolinista diplomato che avrebbe potuto imparare facilmente le parti eseguite una volta da Totore, che, oramai irreperibile, rimbalzava da un continente all'altro con Renzo Arbore e la sua "Orchestra Italiana". Gianni rispose: "No problem; quando si parte?"

Gianni dell'Aversana ci presentò, in sostituzione di Totore, un ragazzino di grande qualità, dotato di orecchio assoluto, il quale ci guardava con occhio curioso e timoroso allo stesso tempo: Michele de Martino, appena diplomato in mandolino e in procinto di diplomarsi in pianoforte. Con Michele si stabilì una collaborazione artistica ed una grandissima amicizia che dura tuttora.

Iniziò così una bella e lunga collaborazione con Paolo Scarnecchia che scrisse per Consiglia e il Fadista portoghese "Nuno da Camara Pereira", uno spettacolo dal titolo "La voce di Napoli 'a Voz de Lisboa".

Avevamo conosciuto Nuno proprio a Malta, durante lo spettacolo "Una Notte a Malta", spettacolo presentato da Massimo Ranieri e trasmesso da Rai International.

Paolo seguiva da anni il famoso "fadista" e volle presentarcelo proprio in quell'occasione. Da parte nostra, amammo Nuno, artisticamente, fin dal primo giorno, avendo trovato in lui tante affinità musicali.

Lo spettacolo, o forse meglio dire, il concerto, era un incontro tra due città-cantanti, come lo stesso Paolo Scarnecchia amava definirlo nelle sue presentazioni/conferenze per poi continuare dicendo:

- "Napoli e Lisbona: due città che si raccontano attraverso la musica e la poesia e con cui sono stati dipinti i rispettivi paesaggi sonori urbani".

Consiglia, in quei concerti, cantava da sola e in coppia col famoso fadista. In effetti, io non immaginavo nemmeno quanto fosse famoso finché, un giorno, trovandoci in Brasile proprio per una rappresentazione di "La voce di Napoli 'a Voz de Lisboa", in un negozio di dischi all'aeroporto di San Paolo do' Brasil, trovai moltissimi suoi CD. Sembrava ci fossero soltanto i suoi dischi; pensate che quelli di Amalia Rodriguez erano

pochissimi al confronto. Feci subito notare la cosa a Consiglia e le dissi: “Consiglia, questo è un grande, guarda lì ...”

Lo spettacolo fu presentato anche in Italia a due importanti festival internazionali: “Musiche dei popoli di Firenze” e “Orestidi di Gibellina”, entrò a far parte di un cartellone natalizio napoletano. Ci esibimmo nel Teatro di Corte del “Palazzo Reale”; era il 2 gennaio del 1999. A Napoli successe il pandemonio. I posti erano pochi, circa 400, gli inviti fatti dal Comune di Napoli erano tantissimi. La gente fuori lottava per un biglietto d'ingresso. Roba da pagina di cronaca e, in effetti, il giorno dopo, Consiglia era sulle pagine di cronaca di tutti quotidiani cittadini.

il Giornale di Napoli

4 Gennaio 1999

Scene da tifoseria allo stadio. Centinaia di persone restano fuori i cancelli

Assalto al Teatrino di corte in tanti per la Licciardi

Gli indiani all'assalto della diligenza, gli ultrà che si arrampicano sugli spalti dello stadio. Una manjada di giovani fan scatenati, scagliati sul palco di un concerto rock.

Queste più o meno le scene che hanno rappresentato ieri sera il pubblico di invitati allo spettacolo di musica etnica organizzato nel Teatro di Corte a Palazzo Reale. Un vero e proprio arrembaggio alle poltrone che si sono rivelate in numero troppo esiguo rispetto alla quantità di cartoncini d'invito distribuiti dal Comune per la serata. Rabbia tra la gente, Organizzazione pessima. In centinaia sono ritornati a casa senza riuscire ad entrare per assistere alla serata: “La voce di Napoli - A voz de Lisboa”, incontro con la canzone napoletana e il fado portoghese. Moltrissime le persone che erano intervenute



per applaudire Consiglia Licciardi, insieme con Giuseppe Licciardi, Gianni Dell'Aversana, e Salvatore Esposito, Nuno Da Camara Pereira, con Fernando Silva, Carlos Velez, e Fernando Maia che hanno “raccontato” attraverso la musica e la poesia i paesaggi sonori e urbani delle due città: Napoli e Lisboa. La ressa degli invitati ai cancelli del Teatro ha rischiato di fare annullare il concerto per motivi di ordine pubblico. È stato consentito

l'ingresso prima all'onda dei non invitati. Quindi, in strada, è rimasto in un primo momento persino l'assessore all'Ambiente Dino Di Palma e il gruppo dei suoi accompagnatori, almeno sette persone. Fuori, anche l'assessore all'identità Guido d'Agostino. Era tra gli organizzatori che, però, passeggiava tra la gente senza curarsi del grande macello che aveva contribuito a provocare con la sua incapacità di prevedere quanto poco adatto era il teatro scelto per la serata. Hanno invano premuto all'ingresso un centinaio di persone, donne impellicciate ed elegantissime che non sono riuscite (come ha fatto senza freni inibitori, un vecchietto bene agghindato) a scalare il cancello per entrare a qualunque costo nella splendida cornice di Palazzo Reale.

Da quel momento partimmo in tour con la compagnia teatrale al completo.

Con noi c'era sempre Paolo Scarnecchia. Ci esibimmo nei teatri d'opera di mezzo mondo: Lussemburgo, Francia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Egitto, Qatar, Turchia, Albania, Uruguay, Argentina, etc. etc.

Dovunque andassimo, avevamo sempre un grande successo di pubblico. In quegli anni ho visto cose bellissime ma anche cose molto brutte. Ho visto altri cieli, altre stelle, altri modi di vivere.

Nei luoghi in cui siamo stati, eravamo sempre dei privilegiati; avevamo con noi una guida del Consolato che ci seguiva passo passo.

Abbiamo visitato l'interno della grande Piramide, abbiamo passeggiato per il Caminito di Buenos Aires, attraverso il suk di Istanbul, quello di Tunisi e abbiamo suonato nella Chapelle de Trinité di Lione, nell'anfiteatro romano di Cartagine, al teatro dell'opera de Il Cairo, all'Auditorio nacional de musica Madrid, all'Institut du Mond Arabe di Parigi.

Dopo questo lungo periodo di grande stress, Consiglia decise di fermarsi un attimo per respirare.

Io avevo in precedenza acquistato una casa in provincia, nei pressi dell'abitazione dei genitori di Lina, la quale, quando non era in tour con noi, continuava a lavorare col padre e le sorelle nel negozio di occhiali.

Dopo un po' anche Consiglia, con tutta la sua famiglia, venduta la casa di Fuorigrotta, mi ha seguito in provincia.

A Fuorigrotta, quando gioca il Napoli, oltre alle scosse sismiche che si verificano quando il Napoli segna, una volta finita la partita, non si riesce a circolare per ore.

In provincia si vive tranquillamente anche se poco serviti dai mezzi pubblici.

Gli ultimi a trasferirsi in paese furono mamma e papà. Oggi abitiamo tutti a Villaricca a poche centinaia di metri di distanza l'uno dall'altro e ciò ci permette di seguire i nostri genitori oramai molto anziani.

Consiglia, poiché i suoi dischi erano tutti introvabili, decise di affidarmi di nuovo la ricerca per una casa discografica cui proporre la produzione di un nuovo CD di classici Napoletani.

Io, per la verità, non avrei voluto allontanarmi dalla realtà musicale partenopea. Troppa era stata la delusione per "Ariammore". Mi rivolsi a un vecchio amico, Ninni Pascale. Nel suo vecchio studio avevamo registrato in passato "Sta Musica" di Enzo Gragnaniello, con Consiglia e Murolo.



Con Roberto Murolo durante le registrazioni di "Sta musica". Alle spalle l'arrangiatore Joe Amoroso

Oggi Ninni possedeva, oltre allo studio “il Parco”, dove realizzava da anni le sue produzioni, anche una sua etichetta: la “PoloSud”.

Avevo saputo, inoltre, tramite amici in comune, che lo studio si era appena attrezzato con materiale di ripresa e di registrazione di ultima generazione, che aveva rinnovato i locali e infine che poteva avvalersi di ottimi tecnici audio. Anche se, per la verità, Ninni Pascale non è niente male come fonico.

Tutti noi con grande entusiasmo partimmo con le registrazioni. Gli arrangiamenti erano già pronti. Registravamo nei ritagli di tempo poiché lo studio è utilizzato anche conto terzi. Ciò nonostante, in poco più di qualche mese, terminammo tutte le riprese.

Come sempre, per le registrazioni dei plettri, mi rivolsi a Totore Esposito. Il suono di Salvatore Esposito è particolare, tipico della canzone classica napoletana. Totore è (come spesso diciamo tra amici) “il Mandolino”.

Egli, in poco più di due giorni, registrò primo e secondo mandolino, mandola e infine qualche assolo, sempre di mandolino.

Io avevo già preparato i suoni della chitarra di accompagnamento e la voce guida; poi, come ciliegina sulla torta, i contrappunti virtuosi del solito Gianni dell’Aversana. Infine il lavoro fu ultimato con la splendida voce di Consiglia, la quale, come sempre, in un sol fiato e in soli due pomeriggi, registrò le voci finali sulle sedici canzoni che componevano l’album.

Ora serviva una bella copertina. L’idea ce la diede Adriano, il figlio maggiore di Consiglia, il quale propose la realizzazione di un disegno del maestro “Raffaele Maddaluno” suo professore a “L’istituto di belle arti” di

Napoli, Università dove poi lui stesso si è laureato e specializzato con il massimo dei voti.

Raffaele Maddaluno presentò uno schizzo: il volto di Consiglia su carta da imballaggio. La sua pittura propone un tratto di matita nera sempre nello stesso verso. Un modo di fare arte molto particolare. Nel CD poi, per ogni canzone e sempre su carta da imballaggio, il Prof. Maddaluno realizzò un piccolo quadro, una rappresentazione, che noi riportammo pari pari nelle pagine del libretto a fianco dei testi e per ogni titolo; ottenemmo quindi una bellissima Copertina d'autore per un meraviglioso disco di canzoni classiche napoletane. Un vero gioiello da possedere. Questo era "Torna Maggio".



Il CD, uscito nel 2003, andò abbastanza bene e Ninni Pascale ne fece fare pure qualche ristampa, in quanto la vendita era continua e si esaurì per ben due volte.

Noi, da parte nostra, durante i concerti di Consiglia, lo vendevamo “come l’acqua fresca”. Oramai i dischi da allora a tutt’oggi, se non sono quelli di Pino Daniele o di Biagio Antonacci, si vendono solo durante i concerti.

Poi, a quanto mi riferiva lo stesso Ninni, anch’egli vendeva il suo buon numero di copie attraverso internet.

- “Sai Peppe - diceva - ci sono richieste anche dal web”.

Oggi “Torna maggio” è nuovamente esaurito e la produzione, nella persona di Ninni Pascale, a quanto mi riferisce lui stesso, in questo periodo di recessione non è disposta a rischiare una nuova ristampa.

E con questo eravamo a cinque CD, e tutti fuori produzione.

Il ritorno

Nel frattempo Consiglia, dopo essersi diplomata, qualche anno addietro, da privatista, in Canto lirico (Soprano) al conservatorio di Avellino, prende un'importante decisione: quella di iscriversi nuovamente al conservatorio, questa volta nel glorioso Conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, per la specializzazione.

In questi ultimi anni, con il cambio dell'istruzione, i conservatori sono diventati Università, così, i vecchi diplomi di: Canto, Violino, Arpa, Chitarra, Oboe, ecc ecc... sono tutti equiparati a lauree di primo livello.

Lei, Consiglia, devo dire, con grande umiltà, intorno al 2008, decise di riprendere gli studi per il secondo livello (la Specializzazione) e, sempre come un treno, in due anni netti, si prese la laurea in "musica da camera" ramo canto, con 110 e lode. Un vero "Panzer".

Nel corso della sua tesi finale suonai anche io, come sempre in tutte le sue performance, ed ero insieme a tanti altri amici, sempre a disposizione e in prima fila come: Totore Esposito, Emidio Ausiello, Biagio Orfitelli. La sala Scarlatti del conservatorio era piena zeppa di fan; Consiglia presentò "Melos Antique", un lavoro molto particolare e direi anche un po' azzardato per un Conservatorio di Musica come San Pietro a Majella. La tesi antica ma futuristica allo stesso tempo, fondeva le villanelle napoletane con alcune danze celtiche e medioevali bretoni.

Oggi, io, oltre a gestire Consiglia per tutto ciò che riguarda la sua attività artistica, gestisco anche le sue tante pagine web.

Tra l'altro Consiglia è stata una delle prime ad avere un suo sito web (www.consiglialicciardi.com).

Da almeno dieci anni gestisco le pagine internet di Consiglia. In questi anni non ho certo dimenticato il mio passato da programmatore.

In questa era, la cosiddetta era del “web” e di “FaceBook”, ci sono tante nuove possibilità e tante belle novità. Per esempio, si può interagire più facilmente con i propri fan e questa è una cosa importante che prima non esisteva. Attraverso gli impresari o le produzioni era a dir poco impossibile arrivare a interagire con l'artista del cuore.

Questa però è anche l'era della scomparsa completa dei negozi di dischi e l'era della ricerca affannosa di nuove strade per imporsi e far conoscere la propria attività musicale.

La storia recente di Consiglia racconta di tre album registrati con la “Phonotype Record” storica casa discografica Napoletana, fondata nel 1901 da Raffaele Esposito, con la denominazione “Società Fonografica Napoletana” (il nome attuale sarà adottato nel 1918). A Raffaele successe il figlio, il commendatore Americo Esposito, padre degli attuali proprietari, i fratelli Fernando, Roberto ed Enzo Esposito. Questi ultimi appaiono nel film “Passione” di John Turturro che ha voluto portare una testimonianza sul mutamento della Canzone napoletana negli anni.

La storica etichetta, alla quale appartiene oggi Consiglia, è stata la prima casa discografica nata in Italia e addirittura tra le prime al mondo ad avere uno stabilimento autonomo per la fabbricazione di dischi.

Essa annovera tra i cantanti che hanno usufruito dei suoi studi, gente illustre come: Fernando de Lucia, Gilda

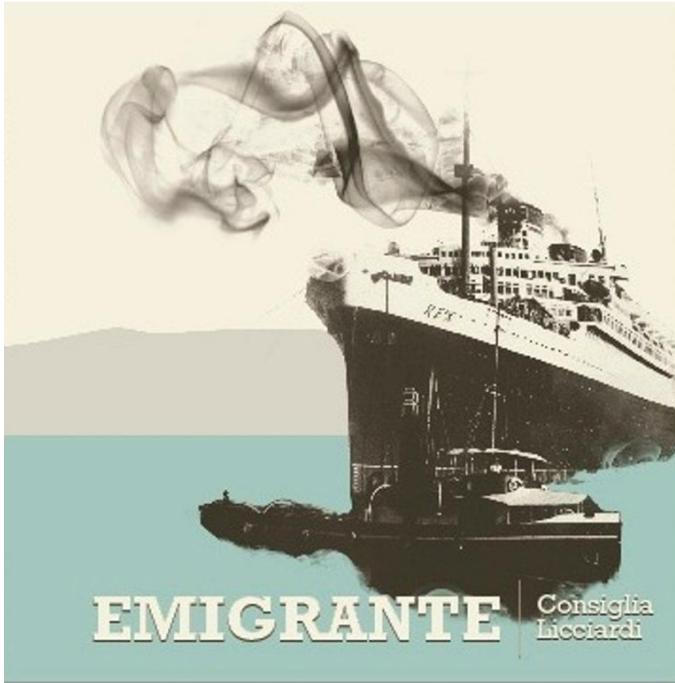
Mignonette, Salvatore Papaccio, Ria Rosa, Lina Resal e tanti altri.

Di seguito, gli ultimi lavori di Consiglia editi dalla “Phonotype record” i quali, al momento in cui scrivo, sono i soli in commercio ed i soli ancora facilmente acquistabili.



“I canti di Natale”

Un lavoro da soprano lirico con le più belle canzoni della tradizione musicale natalizia tra cui: “Tu scendi dalle stelle” e “Quanno nascette Ninno”, di Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, delle quali Giuseppe Verdi diceva che “fanno il Natale”, fino alla più conosciuta happy xmas di John Lennon. Il CD cantato in francese, inglese, tedesco, latino e in italiano comprende anche una splendida “Ave maria” di Bach-Gounod.



“Emigrante”

Una dedica alla grande Gilda Mignonette ma anche un lavoro certosino di ricerca attraverso partiture arrivate direttamente dall’America; gentilmente offerte dal figlio di Alberto Sciotti, Antonio. Canzoni quasi inedite per il mercato partenopeo, alcune mai registrate prima. In effetti, nei primi anni del ’900, “Little Italy” aveva con Napoli un mercato parallelo con autori che scrivevano canzoni solo per gli emigranti newyorkesi. Di quella produzione solo poche canzoni hanno oltrepassato l’oceano e sono arrivate a noi. Tra queste: “A cartulina ‘e Napule” e “Core Ngrato”.



“Melos Antique”

Trattasi proprio della tesi di Laurea di secondo livello (specialistica), di cui ho parlato in precedenza, presentata da Consiglia al conservatorio di Napoli.

Musica celtica e Medioevale Bretona fusa con alcune villanelle napoletane e canzoni popolari. Gli arrangiamenti sono stati studiati apposta per rendere il prodotto quanto più antico possibile.

Dopo la realizzazione di questi tre album, ho molto apprezzato che la “Phonotype” proponesse i suoi CD alla “Feltrinelli”, in un proprio espositore insieme a quelli di Caruso, Gilda Mignonette, Ria Rosa...e a un prezzo, a dir poco, politico, inferiore ai 10 euro. Tutti dischi comunque sempre di altissima qualità, almeno per quanto riguarda le produzioni di Consiglia.

In sala lavora un grande tecnico audio, Gianni Ruggiero, amico da tanti anni, oggi docente di tecnica delle riprese al Conservatorio di Napoli. Con lui condividiamo un bellissimo ricordo, ovvero la registrazione del primo CD per la Sugar, “Passione”, eseguita alla “Mister Hart” di Napoli. Alla direzione artistica ci sono tre splendide persone, i fratelli Esposito: Enzo, Fernando e Roberto.

Ho girato e rigirato per il mondo, ma ciò che ho trovato a casa mia non l’ho mai trovato da nessuna parte.

Oggi sono circondato da tanti amici, e tanti piccoli allievi ai quali insegno chitarra e canto. Ad essi cerco di trasmettere tutto quello che ho imparato nei duri anni di conservatorio. Li amo tutti, uno per uno, e so che loro ricambiano e mi rispettano profondamente. Ad essi, oltre alle nozioni di pura musica, trasferisco tutta la mia esperienza nei tantissimi concerti LIVE o in televisione.

Continuo a lavorare con Consiglia, e quando ho un po’ di tempo libero (oggi ne ho molto di più), organizzo qualche jam session con i miei vecchi amici.

Tutto ciò che accadrà nel prosieguo di questo mio splendido viaggio, già così pieno di soddisfazioni, spero sia solamente all’altezza del precedente vissuto.

Ci sono persone che credono di conoscermi bene e credono di conoscere il mio percorso, ma sono proprio queste persone che non hanno la più pallida idea di quanta strada e quanta fatica io abbia dovuto fare per

arrivare in cima (uno su un mille ce la fa) per poi, ritornare qui, da dove sono partito, e ritrovare me stesso.

Oggi che con questo libro, ho avuto la possibilità di raccontare un po' di aneddoti, qualcuno potrebbe pensare che per me sia stato sempre tutto "rose e fiori". Certo di soddisfazioni ne ho avute tante, come per esempio alcune lettere di fan le quali, una mi ringraziava dicendo che attraverso le parole delle mie canzoni abbinate alla voce di Consiglia, suo figlio era uscito da un coma profondo, un'altra raccontava di una coppia a tutt'oggi felicemente sposata, con tre figli e tutto questo lo doveva alle parole, ai testi dei miei lavori.

Ma nonostante queste gratificazioni e tutta la bellezza emotiva di questi racconti io, voglio ricordare a chiunque avesse in animo d'intraprendere la mia stessa strada, che questa è una strada dura, tortuosa, non sempre lastricata di gioie, spesso incanalata in vicoli ciechi. Probabilmente più simile a una mulattiera, fatta di studio approfondito, tantissima energia (qualche volta sprecata), rospi da ingoiare, tanta amarezza, invidie e cattiverie.

Infine tutto questo sacrificio, per arrivare in Paradiso, spesso non basta perché bisogna avere anche tanta fortuna, trovarsi nelle congiunzioni astrali favorevoli, il momento e il posto giusto e, cosa più difficile di tutte, saper riconoscere il treno, a volte l'unico, che passa veloce, e prenderlo al volo.

Poi, c'è chi aspetta una vita intera a un binario morto e io, proprio a queste persone, suggerisco: meglio scegliere da prima un'altra stazione, un'altra strada, magari più comoda e meno tortuosa, così da avere un lavoro sicuro e un hobby importante "La Musica".

Io, in fondo sono stato molto fortunato; sono nato in vico Paradiso, ho vissuto in Paradiso e oggi sono ritornato a casa.

PEPPE LICCIARDI - BIOGRAFIA

Musicista napoletano. Autore, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra.

Fratello della nota artista Consiglia Licciardi.

5° anno al Conservatorio statale di musica Giuseppe Martucci di Salerno, Laurea di 1° Livello Chitarra classica al Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli.

Una sua composizione dal titolo "Sulo 'nu mumento" è nell'album di Roberto Murolo: "Na voce e 'na Chitarra". Tutte sue sono le composizioni degli album: "Alma Latina" e "Ariammore", i due CD di canzoni inedite pubblicati da Consiglia Licciardi.

Un suo brano, Alma Latina, scritto con Nuccio Tortora e Andre Reyes, (Gipsy Kings) nel CD omonimo, cantata dai Gipsy Kings e da Consiglia Licciardi nel 1994, è nei primi posti di tutte le classifiche radiofoniche italiane ed estere.

Spettacoli eseguiti nei teatri d'opera di tutto il mondo tra cui: Il Cairo, Buenos Aires, Montevideo, Curitiba, Lione, Tirana, Napoli, Tunisi, Istanbul, Colonia, Francoforte, Madrid, Siviglia.

Interventi televisivi sono stati effettuati in trasmissioni nazionali e internazionali tra cui: International Doc Club, Domenica in, Roxy bar, Uno Mattina, Serata d'onore in onore di Roberto Murolo.

Direttore d'orchestra nel 1990 in una trasmissione Su Rai1 di Renzo Arbore dal titolo "Na voce 'na chitarra", fatta in onore dei 50 anni di carriera del maestro Roberto Murolo

ALTRE COLLABORAZIONI ARTISTICHE

Consiglia Licciardi, Joe Amoruso, Renzo Arbore, Enzo Avitabile, Eugenio Bennato, Pino Daniele, Roberto Murolo, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Antonio Onorato, Enzo Gragnaniello, Nuno da Câmara Pereira, Gipsy Kings, Daniele Sepe, Frank Sinatra.

ALBUM AI QUALI HA PRESO PARTE

- 1989 - Consiglia Licciardi: Passione (Sugar Music)
- 1990 - Consiglia Licciardi: Reginella (Sugar Music)
- 1990 - Roberto Murolo: 'Na voce 'na chitarra (Sugar Music)
- 1992 - Consiglia Licciardi: Alma latina (Flying Records)
- 1997 - Consiglia Licciardi: Ariammore (CNI)
- 1997 - Compilation: TOTO', Il principe e la malafemmena.
- 1998 - Compilation: Il canto di Napoli (l'U Musica")
- 2003 - Consiglia Licciardi: Torna maggio (PoloSud)
- 2010 - Compilation: Insieme – I musicisti napoletani a sostegno della lotta alla fibrosi cistica
- 2010 - Consiglia Licciardi: I canti di Natale (Phonotype record)
- 2011 - Consiglia Licciardi: Emigrante (Phonotype record)
- 2013 - Consiglia Licciardi: Melos antique (Phonotype record)

PREMI E RICONOSCIMENTI

1977 - 1° premio Rassegna Internazionale Musica Folk Teatro Cilea di Napoli brani inediti di (Peppe Licciardi) cantati con Consiglia Licciardi e il gruppo (Lo cunto del li cunte)

Presente nella Enciclopedia della canzone italiana (a cura di Gino Castaldo), editore Armando Curcio (1990); alla voce Licciardi Consiglia, di Marco Giorgi, pagg. 908-909

Nella Enciclopedia illustrata della canzone Napoletana, (di Pietro Gargano), editore Magmata (2008); alla voce Licciardi Giuseppe, Volume IV, pagg. 330.

Da: wikipedia

Ringrazio personalmente:

Nazario Bruno, Pietro Gargano, Antonio Grano, Mimmo Liguoro, Peppe Giorgio, Antonio Sciotti, Mimma Gaspari, Carlo Forti, Maria Pia Bologna, Lina Cafiero, Salvatore Coco, Ciro Daniele, Max Puglia, Paola Basile e alcuni Amici di FaceBook.

Tutte persone che mi hanno spinto emotivamente aiutandomi a scrivere questo racconto.

Infine ringrazio Consiglia Licciardi e tutti i musicisti che hanno preso parte al CD che ho allegato a questo mio racconto.

Un CD di canzoni che hanno scandito il ritmo e il tempo della mia vita.

Malinconico autunno

(Vincenzo De Crescenzo - Rendine)

Erano verde... erano verde 'e ffronne.
E mo, só' comme suonne perdute...
e mo, sóngo ricorde 'ngiallute...
Dint'a chest'aria 'e lacreme 'e stó' guardanno...
Cu 'o viento se ne vanno, pe' nun turná maje cchiù...

Malinconico autunno, staje facenno cadé
tutte ffronne do' munno, sulamente pe' me...
Chi mm'ha lassato pe' nun turná,
chisà a che penza...chisà che fa...
Ammore mio, nun só' stat'io... si' stata tu!...
Pecché?...Pecché?...

Malinconico autunno, staje chiagnenno cu me...
Tutte ffronne do' munno, staje facenno cadé...

Dint'a 'sta villa, ll'aspetto fin' a sera,
vicino a 'sta ringhiera, penzanno
'e ccose ca diceva giuranno...
me pare ancora 'e sèntere: "Si' 'a vita mia...
'Sta vita che sarría. s'io nun tenesse a te!"

.....
Malinconico autunno, a chest'ora addó' sta?...
Malinconico autunno io' l'aspette sto cca'

Arrangiamento : Sasà Piedepalumbo
Fisarmonica & Key : Sasà Piedepalumbo

Sarrà chi sà

(R. Forlani - Roberto Murolo)

Primma sera!

'O sole a poco a poco se n'è sciso.
Strignete 'mbracci'a me cu ll'uocchie nchiuse,
facimmo zittu zittu, cu sti vase.

Sarrà chi sà, sarrà 'sta luna chiena,
na mùsica luntana.

Sarrà chi sà, forse sarrà stu mare
o 'a luce de llampare.

Sarrà, sarrà Pusilleco ca mme fa suspirà:
"Te voglio bene".

'O cielo bello 'e Napule ch'è fatto pe' cantà
mille canzone.

Sarrà chi sà,
forse sarrà stu core ch'è troppo 'nnamurato.
Stasera, tutta vita, suspìrame abbracciata:
"Ammore mio".

Chianu chianu,
se só' addurmute tutte manduline.
More pe' ll'aria ll'urdema canzone.
Già sponta ll'alba e s'annasconne 'a luna.

Sarrà, sarrà Pusilleco ca mme fa suspirà:

.....

Arrangiamento: Peppe Licciardi

Ammore amaro

(Carbone – Genta)

Strignete 'mbracce a mme comme a 'na vota
Parlamme sulo 'e bbene pe tutt' 'a vita
Si pure me fai male 'o vvuò capì
Ca io nun te voglio perdere , pe nun muri

Ammore amaro

Quanne me daje 'nu vase me pugne 'o core
Comme me struje 'o bbene nun 'o ppuò credere

Ammore amaro

Io nun saccio pecchè

Quanne staie 'mbraccia a mme, lo me sento 'nu rre
E nun pozzo capì, quanto bella tu sì, quanne faje suffri

Ammore amaro

Faie c' 'o doce e amaro cchiù forte ammore
Damme 'na goccia 'e mele si me vuò accidere

Ammore amaro

Parlame sempe 'e te Tutte 'sti rose
diceno: 'ncant' 'e sciure cu 'nu sorriso
te voglio tantu bbene famme sunnà
e dint' o suonno vasame, nun me scetà

.....

Io nun saccio pecchè

Quanne staie 'mbraccia a mme, lo me sento 'nu rre...

Ammore amaro

Arrangiamento. Vittorio Cataldi

Key : Vittorio Cataldi

Segretamente

(Annona - Romeo)

Aspetto ll'ore sane
senz'aspettà a nisciuno...
ma ê vvote, na guardata,
nu semplice saluto,
me danno ancora 'a vita,
si passe tu!

Segretamente,
te sento dinto core
e maje to ppozzo dí
Tutte mumente
ne caccio stu penziero
pe' nun to ffá capí...
Ma pure 'nzuonno, perdutamente,
stu core chiamma a te...
inutilmente, te voglio tantu bene...
e tutto si' pe' me!...

st'ammore senz' ammore
passa 'e jurnate amare
'stu bene senza bbene
Nun tene 'nu dimane
Ca po' cagnà 'o destino
Pe mme e pe te

MUSICA

Ma pure 'nzuonno, perdutamente,
stu core chiamma a te...
inutilmente, te voglio tantu bene...
e tutto si' pe' me!...

Segretamente,
te tengo dinto core
e maje to ppozzo dí

Arrangiamento : Sasà Piedepalumbo
Fisarmonica & key : Sasà Piedepalumbo

Donna Cuncè

(Pino Daniele)

Donna Cunce' parlate
Donna Cunce' dicite
'o tiempo d'e cerase e' gia frennuto
D'int a 'stu tuppo niro
Ce stanno tutt' 'e paure
'E nu popolo ca cammina sott' 'o muro
Donna Cunce' cacciate
Tutt'e ricorde 'a pietto
Donna Cunce' alluccate pe' dispietto

E si vulesse Dio cu chesta fantasia
Jettasse tutte cose a mare
mo ca so' vecchia e dormo
Nun pozzo fa' cchiu niente
So' na pezza mmano a gente
e tengo 'mente
Ma si fosse guaglione
io fosse capurione
E quanno votta 'o viento, dico 'a mia
E sulamente si vulesse Dio

Donna Cunce' cacciate
Tutt' 'e ricorde 'a pietto
Donna Cunce' alluccate pe' dispietto.

Indifferentemente

(U. Martucci e S. Mazzocco)

Tramonta 'a luna...
e nuje, pe' recità ll'ùrdema scena,
restammo mane e mane,
senza tené 'o curaggio 'e ce guardá...

Famme chello che vuó'
indifferentemente,
tanto 'o ssaccio che só':
pe' te nun só' cchiù niente!...
E damme stu veleno,
nun aspettá dimane...
ca, indifferentemente,
si tu mm'accide nun te dico niente.

E ride pure,
mentre mme scippe 'a pietto chistu core!?...
Nun sento cchiù dolore
e nun tengo cchiù lacreme pe' te...

Famme chello che vuó'
.....
...e indifferentemente
io perdo a te!...

Tu si' 'na cosa grande

(Domenico Modugno)

Tu si' 'na cosa grande pe' mme
'na cosa ca me fa nammura'
'na cosa ca si tu guard''a mme
je me ne moro accussi'
guardanno a tte

vurria sape' 'na cosa da te
pecche' quanno i' te guardo accussi'
si pure tu te siente 'e muri'
nun m''o ddice
e nun m''o faje capi', ma pecche'.

E dillo 'na vota sola
si pure tu staje tremmano
dillo ca me vuoi bene
comm'io, comm'io,
comm'io voglio bene a tte...

tu si' 'na cosa grande pe' mme
'na cosa ca tu stessa nun saje
'na cosa ca nun aggio avuto maje
nu bene accussi', accussi' grande...

.....

e dillo 'na vota sola

Cunsigniella d' 'è ppianelle

(Giuseppe Licciardi)

Cumpariè, 'na tazza 'e cafè cu' l'anneso?
fore 'o vascio de' sei 'a matina, cu 'a caurara allesse,
e 'a Sanità nun è chiù 'a stessa
senza l'addore de' castagne.

'A dummeneca, tutt'e nepute dint'o vascio,
dint'a n'angulo 'a campana 'e vrito, 'a devozione dint' 'a casa,
'na tavolata 'mmiez' 'a via,
e tanto tiempo ca 'nna veco 'cchiù.

Cunsigniella d' 'e pianelle
sempe cu 'nu panariello
e 'nu tuppe grigio 'mmiez' 'a capa,
vai arriffanno dint' 'e Funtanelle
tire annanze accussi...

Cunsigniella d' 'e pianelle
stù ricordo è forte assaie,
pecchè 'a Sanità nun è 'cchiù 'a stessa,
senza chi alluccava forte 'mmiez' 'a via
e metteva pace.

Quann' è 'a sera, venneva 'e castagne 'a bbroro
e rigneva 'o quartiere 'e 'st'addore, e da' voce soia,
cu 'nu guaglione sempe 'nchiuso,
e 'nu marito perzo 'ntiempo 'e guerra.

Arrangiamento: Peppe Licciardi
Key: Vittorio Cataldi

'Na Bruna

(Langella - Sergio Bruni)

Venètte da tanto luntano
nu furastiero, nu furastiero...
Restaje 'ncantato do mare,
do sole e 'a luna, nu furastiero...

Se 'ncantaje 'e duje uocchie curvine
'e na bruna, 'e vint'anne d'età...

Chella vò' bene a n'ato
e pe' chillo more, pe' chillo more...
Pe' nu bellu guaglione, 'e piscatore, 'e piscatore...

Furastiero, 'e denare che só'?
Quanno 'o core fa chello che vò'...

Chella s'è fatta 'a croce
cu ll'acqua 'e mare, cu ll'acqua 'e mare...
e po' ha giurato:
"Io nun te lasso maje, nun te lasso maje..."

Po mare na festa 'e lampáre...
Nu piscatore, nu piscatore,
s'astregne 'inte bbracce na bruna
cu 'o velo 'e sposa, cu 'o velo 'e sposa...

Dice 'a gente: "Cu bona fortuna!...
pe' cient'anne, pe' sempe accusí..."

Chella vò' bene a n'ato....

Arrangiamento: Peppe Licciardi

Amaro è 'o bbene

(Sergio Bruni - Salvatore Palomba)

Nu suono 'e fisarmonica se sente,
ma nun 'o ssaccio si mo sto' sunnanno
o forse sta sunanno overamente...
Nu suono 'e fisarmonica se sente...

Amaro è 'o bbene...
Amare songo 'e vase ca mme daje...
Nun tene cielo,
st'ammore nuosto, nun tene dimane...
Amaro è 'o core,
pecché nun sape chello ch' hadda fá:
Si hadda tremmá pe' te o s' hadda fermá...
Amaro è 'o bbene...
Amaro è 'o bbene...

Ce sta, 'int'a ll'aria, nu presentimento:
chisà si chesta è già ll'urdema vota...
Sento ca me ll'arrobbo ogne mumento...
ce sta, 'int'a ll'aria, nu presentimento:

Amaro è 'o bbene...
.....
Amaro è 'o bbene...

Arrangiamento: Peppe Licciardi

Passa 'o tiempo

(Giuseppe Licciardi)

Quanta vote aggio guardato
Dint'a 'nu ricordo
Quanto tiempo se ne ghiuto?
Quanto?

E' 'na vita ca me cerco,
dint'a tutt' 'e suonne
ma cercanno passa 'o tiempo!
Passa!

Arrangiamento : Peppe Licciardi
Piano & Key: Vittorio Cataldi

INDICE

<i>Prefazione</i>	5
<i>Da vico Paradiso</i>	7
<i>La scuola elementare</i>	17
<i>La scuola media</i>	29
<i>La scuola superiore</i>	39
<i>Il servizio di leva e il periodo senza musica</i>	59
<i>La rinascita della canzone napoletana</i>	67
<i>Il provino RAI e il rilancio di Murolo</i>	75
<i>In Paradiso</i>	91
<i>Il periodo di pausa e il rilancio artistico</i>	113
<i>Il ritorno</i>	143
<i>I ringraziamenti</i>	153
<i>Libretto e testi CD</i>	154